CHIESA DI SPALATO

UN TEMPO SALONITANA

DEL PROF. ABATE

D[r] FRANCESCO CARRARA.

·PIAZZA DEL DUOMO DI SPALATO.

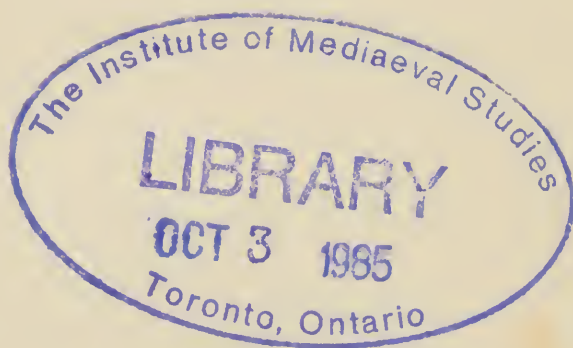
CHIESA DI SPALATO
un tempo
Salonitana

DEL PROF. ABATE

DOTTOR FRANCESCO CARRARA

DI SPALATO

DUOMO DI SPALATO

MDCCCXLIV.

A MONSIGNORE

GIUSEPPE GODEASSI

ARCIVESCOVO DI ZARA

METROPOLITA DELLA DALMAZIA

GIA VESCOVO DI SPALATO

CON RICONOSCENZA

L' AUTORE

AL LETTORE.

Dodici secoli di svariate fortune ricorse il Primato della Metropolitana di Spalato. Doimo, discepolo di San Pietro, fondava la Chiesa Salonitana, e Giovanni di Ravenna, Legato di Martino I, nello stabilire la successione Apostolica degli Arcivescovi di Spalato ai Vescovi di Salona, pose questa sede, gemma degli illirici fasti. Nè i mutamenti civili, nè le cittadinesche discordie, nè gli innovamenti di fede o gli scandali la inonorarono; chè la imbecillità de' Comneni, la sbadataggine Franca, i reggimenti a comune, le furie turchesche, l' infinta carità di Venezia, tante basse vergogne non tolsero alla venerazione, che mostravano quanti ambissero il principato dalmatico.

Spalato, Primaziale della Dalmazia e della Croazia, vegliava alla salute di tutte le illiriche chiese; esercitava ne' politici rivolgimenti più che regal potestà. Stefano Duca di Dalmazia, scoronato da Slavizo, qui venne a

rifugio; sull' arca di San Doimo, Pietro Orseolo II giurò ai dalmati fede; tra' nostri sudò a non guadagnar signorìa il figlio di Carlo Martello. A Spalato, per la potenza de' suoi arcivescovi, Andrea d' Ungheria venne ad allestir sua crociata; i pirati almissani, d' ordine di Papa Onorio, videro segnato 'l loro esterminio; Bela IV, inseguito da' tartari, corse in salvo; Hervoja trovò la indecorosa cacciata.

I successori di San Doimo onorarono altamente la lor missione; la Dalmazia gli ebbe a sostenitori della sua gloria. Andrea Gualdo era il consigliere de' re di Bosna; Roggero, il cantor della strage de' tartari, cacciò di chiesa Corrado re di Sicilia; Bartolomeo Zabarella fu mandato da Eugenio IV a' Concili di Basilea e di Ferrara per guarentire i diritti di Roma; Bernardo Zane colla spada alla mano condusse i nostri a vittoria; Marc' Antonio de Dominis scopriva la luce settemplice;

Ponzoni, amico al Bellarmino, difendeva contro Venezia le prerogative di Spalato; Cosmi nella guerra del Peloponneso bene meritò dell' Europa; Cupilli, altro San Francesco di Sales, riceveva l' abjura del Beza.

Non è tempo della storia illirica, nel quale non si riscontri l' autorità de' nostri Arcivescovi. Gli Slavi, i Crociati, i Templari, i Pirati di Narenta, i Cavalieri di Malta, gli Anglicani, l' Inquisizione, i Gesuiti gli occuparono di molto. Essi i confidenti di Roma, i Signori dei re di Dalmazia e Croazia, l' oracolo dell' Illirio: comandavano, interdivano, spodestavano. Il deposito della Fede che il Principe degli Apostoli affidava a San Doimo, nella lor serie si mantenne incontaminato, nè l' apostasia del de Dominis fe' vacillare alcuno mai.

Gli Arcivescovi di Spalato, successi a' Vescovi di Salona ne' diritti metropolitici, erano insieme Legati della Sede Apostolica, Primati della Dalmazia e Croazia, e

consecravali il Papa. Le ventiquattro diocesi suffraganee che tenevano fin da prima, divisero più tardi colle novelle Metropoli. Avevano un Capitolo di tre dignità e diciotto canonici, che si diceva dai Papi „Seminario di Vescovi. „

Nel MDCCCXXIX, imperanti Francesco I e Leone XII, la Metropolitana di Spalato, Primaziale della Dalmazia e Croazia, fu ridotta semplice Chiesa Vescovile, nè altro di tanta gloria le resta che l' un tempo Salonitana, *e l' epigrafe:*

ECCLESIA METROPOLITANA PRIMATIALIS
SANCTAE BASILICAE VATICANAE AGGREGATA
M DCC L V.

NOZIONI PRELIMINARI

SALONA.

Sovversa Delminio, capitale prima de' Dalmati, da P. Cornelio Scipione Nasica nella seconda guerra dalmatica [1], la centrale de' nostri fu stabilita a Salona [2]. Stavasi Salona presso al mare, tra l'Arsia e 'l Drilone lungo il Giadro, onde Lucano scrisse: [3]

Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas,
Et tepidum in molles zephyros excurrit Jader.

Che accogliesse gli argonauti reduci dalla Colchide e ricevesse in cambio di generosità uno de' tripodi involati da Giasone al tempio di Apollo [4]; od ajutasse que' della guerra di Troja, dando settantadue galere contro Priamo [5], è un mito. Cesare fu il primo che discorse di Salona, nè avanti la terza guerra dalmatica se ne

[1] Strabone lib. VII. — Ses. Aur. Vittore. *De Vir. Illus. Urbis Romae.* — Lucio. *De Regno Dalmat. et Croat.* Lib. I. cap. VI.

[2] Tommaso Arcidiacono, cap. II. e VII. — Lucio lib. I. cap. VI.

[3] *Pharsal.* lib. IV.

[4] Apollonio da Rodi. *De Argonautis.*

[5] Mica Madio. *De gestis Rom. Imper. ac Pontif.* cap. XV. — Ludovici Schönlebii, *Annal. Carn.* part. II.

scrisse parola [1]. L. Cecilio Metello (117 a. C.) [2], Cneo Cosconio (78 a. C.) [3], Marc' Ottavio due volte (49 a. C.) [4], C. Asinio Pollione (42 a. C.) [5], e Batone Duca de' Dalmati (6 d. C.) [6], la assediarono nella seconda, nella quarta, nella sesta, e nell' ottava guerra dalmatica: soli Metello [7], Cosconio [8], e Pollione [9] la vinsero. Nè la è da credersi poca la gloria di codeste e delle vittorie dalmatiche, se tanti illustri le ambirono [10], se Orazio e Virgilio ne trassero argomento al canto [11], Tullio alle maledizioni [12]. E d' allora allo spirito d' indipendenza sottentrò l' accidia de' vili, chè l' onnipotente superbia romana sapeva, come tutte repubbliche, accarezzando od intimorendo, far al giogo assentire. Que' di Salona restarono donati della cittadinanza romana; la patria loro, a seconda degli innovamenti, Repubblica [13], Convento, Colonia, Metropoli, Prefettura, Pretura;

[1] Lucio lib. I. cap. VI.

[2] Appiano in *Illyr.* — Floro lib. LXII. — Inscript. apud Gruterum. — Lucio lib. I. cap. VI.

[3] Eutropio lib. VI. — Irzio *De bel. Alexandrin.*

[4] Giulio Cesare *De bel. civil.* lib. III. cap. IV. — A. Irzio op. cit. cap. XIII et XIV. — Dione Cassio lib. XLII. — Tom. Arcid. cap. II.

[5] Servio. — Lucio Floro.

[6] Dione Cassio lib. LV. — Vellejo Patercolo lib. II.

[7] Appiano. — Floro.

[8] Eutropio lib. VI.

[9] Servio. — Orazio ode I. lib. II. — Virgil. Egloga IV. — Tom. Arcid. cap. II.

[10] Cecilio Metello, Cosconio, Asinio Pollione, Cesare Ottaviano Augusto, e Tiberio celebrarono con pompa il *trionfo dalmatico.*

[11] Orazio ode I. lib. II. — Virgil. *Genethliacum.* Eglog. IV.

[12] Marco Tul. Cic. *epist. famil.* lib. V. ep. XI. *Patavii — Manfrè*, 1753.

[13] Nel Novembre del 1842 ho scoperto tra le dissodate macerie d'un

e la Chiesa, fondata da Doimo [1], discepolo di S. Pietro, nella serie continova di sessant'un vescovi, prima a tutte in Dalmazia [2].

Dall'incanto della posizione, dall'amenità del clima, dalla vasta rada, dalle tante strade che Augusto e Tiberio avevano aperte in tutte direzioni, si trasse buon partito al suo meglio. Ond'è che, fatta Metropoli, Didio Giuliano, Aproniano, Dione Cocceio Cassio, Costanzo Cloro, e Tarquinio, prefetti, la fecero grande assai. Chè al tempo di quest'ultimo, imperante Massimiano l'Erculeo, erano a codesta il navale di tutta la costa [3], tre pubbliche officine, una fabbrica d'armi, la tintoria [4], il gineceo, a non dir della grandiosità de' pubblici e de' privati edifizi, del foro, della curia, dei vestiboli, dell'anfiteatro, del campidoglio, degli acquedotti, della questura, dei templi. — Toccava a Diocleziano, ghiotto delle trote del Giadro [5], e cercator

campo salonitano un importante monumento in piombo, che ricorda la ***Respublica Salonae***, del quale parlerò a miglior tempo.

[1] Lo trovo nominato in varie maniere nei vecchi scritti: Domnius, Domnus, Domus, Domonius, Dominionus, Domninus, Dominio, Doumninus, Duimus, Duymus, Doimus, Domio, Domnio ec.

[2] A Cutheis. ***Series Episcopor. Salonae.*** — Farlati ***Illyr. Sacr. De Eccles. Salonitana.*** Tom. I. pag. 39. Prolegom. — Lucio lib. I. c. VI.

[3] Strabone lib. VII. ***Navale Dalmatarum.***

[4] ***Notitia dignitatum cum Orientis, tum Occidentis ultra Arcadii Honoriique tempora***, coi commenti di Guido Panciroli. Venezia 1602.

[5] E de' cavoli di Salona. Così egli a Massimiano, che lo invitava a riprendere le redini di Roma: ***utinam Salonis olera nostris manibus insita invisere posses, de resumendo imperio non judicares.*** (Pier Damiani, Donnola ec.)

di riposo, portar all' apogèo le sue grandezze. E così fece. Tanto che Costantino Porfirogenito [1] scrisse averla ei rifatta tutta quanta.

Se non che allora i salonitani sordi, perchè corrotti, a tutte virtù civili, briachi per isfrenata mollezza e per patiti piaceri, cominciarono a immiserire, ad intristire, a trasmodare dall' antico costume. Perocchè, sfiniti, sostenuto a mala pena un piccolo blocco, cessero agli Avari, che nel 639, spersigli in precipitosa fuga, ridussero Salona in rovina [2].

Discorrer con senno i dettagli storici di codesta Metropoli, ardua impresa sarebbe, chè, rovistando le antiche memorie, per giungerne a capo vuolci più che condizion provinciale. Salona manca di storici propri, e chi tentar volesse in isbozzo un racconto, a mala pena potria trarlo dalla lezione de' classici. Giulio Cesare, Strabone, Livio, Plinio, Mela, A. Irzio, Lucano, Tolomeo, Appiano, Dione Cassio, Vibio Sequestre, Antonino, Aurelio Vittore, Claudiano, Procopio, Zonaras scrissero a brani dell' esistenza politica sua; due soli, Porfirogenito e Tommaso Arcidiacono, della caduta [3]. Oltre a che, non tutto quello si rapporta alla storia di Salona, riguarda la nostra. Un' altra era nella Gallia

[1] *De adminis. Imp.* cap. XXX.

[2] Porfirogenito cap. XXIX. — Tom. Arcid. cap. VII.

[3] Il nostro benemerito Ciulich vide dal Coleti un manoscritto di 300 fogli, col titolo: *Philippi Riceputi Soc. Jesu de antiquae urbis Salonarum origine, progenitoribus, progressu, situ, statu, magnitudine, aedificiis ec. ac destructione, dissertatio.* — Ma non si sa ove sia. — Farlati Tom. I. pag. XVIII. e XIX.

Narbonese tra Avignone e Marsiglia, una in Bitinia ed una lungo il seno di Corinto [1].

Nè della nostra, comechè superiore all'altre tutte, può agevolmente formarsi una sola idea topografica. Chi s'affida al piano che Vincenzo Paterno Prete trasse in Venezia nel 1699 da vetusti codici, o a quello di Giorgio Calergi che delineollo per lo Senato nel 1672, o all'altro di Gian Battista Camozzino che lo creò a capriccio per l'*Illyricum Sacrum* del Padre Farlati, va assai lunge dal vero. E gli scavi che si sono praticati, or son qualch'anni tra quelle rovine, non ajutarono punto, perciocchè senza intelligenza eseguiti.

DISPERSIONE DE' SALONITANI.

Le strette cui la ferità degli Avari aveva ridotti que' di Salona erano tali, da non le si poter di leggieri descrivere. Chè non fu scelleranza che non tentassero, ned inumanità cui non dessero mano assaltandoli. Veggendo i salonitani non v'essere più scampo all'eccidio, perciocchè, inetti alla difesa, conveniva cedessero, stabiliron d'accordo svignare. E visto che alcuni avevano già di soppiatto cominciato l'imbarco delle robe loro, fatta causa comune, cercarono sottrar all'avidità de' tristi il meglio che avevano, e prima che 'l resto, salvar le vite in pericolo. Intanto l'empito degli inimici cresce-

[1] Tolomeo lib. II. cap. XII. — Prisco lib. VI. — Tommaso de Pinedo. — Strabone. — Farlati Tom. I. sez. II.

va, e scalata la cerchia delle mura, cominciava il ferro ed il fuoco a imperversar per ogni dove. Dal che nuovo incitamento alla fuga; chè in tanto strazio, nè il padre cercava i figliuoli, nè 'l marito la moglie, i primi non guardavano a' seguenti, questi non curavano i rimasti; tutti accompagnava la fame, uno spavento, un urlo ferale. Nè sapevano di mezzo a tanti malori, se schivare, anzi che il fuoco, la spada: unica salute, in tanto orrore, una barca.

Tommaso Arcidiacono di Spalato [1] esatto raccontatore di codesti avvenimenti, li descrive non senza metter ribrezzo nell' anima per gli orrori, che accompagnarono quella strage. Triste frutto della quale fu Salona smurata e conversa in grand' ammassi di cenere; e de' salonitani i più, sacrificati alla furia degli invasori, morirono boccheggianti tra le bestemmie e i canti trionfali de' barbari; gli altri, spatriando, corsero sulle navi a salvarsi nell' isole circonvicine, a Solta, alla Brazza, a Lesina, a Lissa, a Curzola, e qualcuno, stabilmente, a Ragusa. Nè que' dell' isole si mossero infinattanto che allentatesi le ire, Severo, nobile de' ricchi, gli invitò redissero a ristorare la patria. Per lo quale invito, che tutti accolsero di lieto animo, si ridussero a Spalato, detta fin d' allora la *novella Salona* [2].

[1] *Thomae Archidiaconi Spalatensis, Histor. Salonitanorum Pontificum atque Spalatensium.* Apud Lucium. *De Regno Dalmatiae et Croatiae.* Amsterdam 1668, cap. VII. VIII. e IX.

[2] Tom. Arcidiac. cap. X.

ANNO DELL' ECCIDIO DI SALONA.

Tra le dubbiezze che v' ha nella storia delle città antiche dalmatiche rovinate dai barbari, questo per l' accordo degli storici sta, che Salona ed Epidauro cadessero contemporaneamente, e che a quella succedesse Spalato, a codesta Ragusa: immediatamente ambidue. Non concordano però, imperdonabile menda! nello stabilire l' epoca in cui gli Avari rovinarono quelle due illustri città. Ecco come trattando l' origine di Ragusa, ch' è quanto dire l' epoca della distruzione di Salona e d' Epidauro, differenziano gli scrittori. Michele Salonitano [1], il più antico e il più ignorato de' nostri, Mauro Orbini [2], Giacomo Luccari [3], e il Razzi [4] la stabiliscono nel CCLXV o LXVII; Procopio [5], Sabellico [6], Filippo da Bergamo [7] nel CCCCLIII; Costantino Porfirogenito [8] nel CCCCXLIX; Mica Madio [9] nel DXXXX; un codice mss. di Servia [10] nel DCXXVI;

[1] *De Dalmatia.* Nel regno degli Slavi di Mauro Orbini, pag. 182.

[2] *Il regno degli Slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni. Historia di Don Mauro Orbini Rauseo, Abbate Melitense.* Pesaro MDCI.

[3] *Copioso ristretto degli annali di Ragusa di Giacomo di Pietro Luccari Gentiluomo Raguseo.* Ragusa 1790.

[4] *Storia di Ragugia o Raugia.* Lucca per Vincenzo Busdraghi 1595.

[5] *De bello Gothico.*

[6] *Sabellicus M. Ant. Coccius. Historiae rerum Venetarum ab Urbe condita.* Libri XXXIII.

[7] *Jacobi Philippi Foresti Augustiniani Bergomensis. Supplementum chronicarum* lib. IX.

[8] *Foedera, jura ac societates Imperii Romani.*

[9] *De gestis Romanorum Imp. et Sum. Pontif.* Cap. XV.

[10] Appendini lib. II. cap. IX. pag. 74.

Lucio [1] e Banduri [2] nel DCXXXV; Tommaso Arcidiacono, il meglio veggente [3], e con lui Anastasio Bibliotecario [4], Marnavich [5], Bomman [6], Farlati [7], Coleti [8], Cattalinich [9] nel DCXXXIX, o XL; Müller [10] nel DCL; Engel [11] nel DCXC; Dolci [12] nel DCLXL; Diocleate [13] e Tuberone [14] per ultimo nell' DCCCLXXV.

Se non che giovando al mio proposito il fissare quest' epoca, devo tentarlo da me.

Due soli, tra gli antichi, sono gli scrittori che ricordino l' avvenuto di quel giro brevissimo d' anni, Porfirogenito e Tommaso Arcidiacono. Visse quegli, tra i fastidi del trono in Costantinopoli, verso la metà del secolo decimo; l' altro in Spalato, sua patria, nel de-

[1] *De Regno Dalmatiae et Croatiae,* lib. I. cap. IX.

[2] *Animadversiones ad librum de Adminis. Imper. Imperatoris Constantini Porphirogeniti.*

[3] *Histor. Salonitanor. Pontificum atque Spalatensium.* Amsterdam 1668.

[4] *Annales Baronii ad annum 641.* — Appendini, pag. 83.

[5] *Unica gentis Aureliae Valeriae Salonitanae Dalmaticae Nobilitas.* Romae 1628.

[6] *Storia civile ed ecclesiastica della Dalmazia, Croazia e Bosna.* Venezia 1775.

[7] *Illyrici Sacri.* Tom. II. *Ecclesia Salonitana,* Theodor. III. cap. III.

[8] *Illyrici Sacri.* Tom. VI. *Ecclesia Ragusina,* Prolegom.

[9] *Storia della Dalmazia,* lib. IV. cap. XLIV. Zara 1835.

[10] *Universalgeschichte von Johann v. Müller.*

[11] *Geschichte des Freystaates Ragusa von Johann Christian von Engel.* Wien 1807.

[12] *De Ragusini Archiepiscopatus antiquitate epistola anticritica.* Anconae MDCCLXI.

[13] *Presbyteri Diocleatis Regnum Slavorum.* Amstelodami 1668.

[14] *Ludovici Tuberonis Dalmatae Abbatis. Commentariorum de rebus suo tempore, nimirum ab anno Christi MCCCCXC usque ad annum Christi MDXXII in Pannonia et finitimis regionibus gestis.* Libri XI. Francofurti MDCIII. Lib. V.

cimoterzo (1200 † 1268), in mezzo alle pratiche del culto, gli studi, e le gare civili. Convengono ambidue nel raccontare il fatto di Salona all' indigrosso, differiscono però nelle circostanze. A me basta trar partito dall' uno e dall' altro, accordandoli. Porfirogenito scrive che Salona fu rovinata sotto l' impero di Eraclio [1]; Tommaso Arcidiacono, che, impietosito della triste condizione de' salonitani, Giovanni IV Papa, dalmata, cercasse a tutt' uomo il meglio loro [2]. Stendendosi l' impero d' Eraclio dal 610 al 641 [3], ed il papato di Giovanni dal Dicembre del 639 all' Ottobre del 642 [4], chiaro è dover esser avvenuto quel fatto tra il 639 ed il 642. — E perciocchè, rovinata Salona, secondo Porfirogenito [5], gli Avari restarono qualche tempo tranquilli in Dalmazia, e fino alla morte di Eraclio (Marzo 641) vi corse tanto che, lui permettente, primi i croati, poi que' della Servia poterono loro movere guerra, scorgesi di leggieri potersi con asseveranza rapportare la rovina di Salona al 639. Il quale anno meglio d' ogni altro, dei tre, conviene a tutte, fin le menome circostanze ricordate.

[1] *De Administratione Imperii*, cap. XXIX.
[2] Op. cit. cap. XI.
[3] *Cronologia* del Cantù.
[4] Daniele Pappebroch.
[5] *De Adminis. Imper.* Cap. XXXI.

SPALATO SUCCEDE A SALONA NEI DIRITTI METROPOLITICI SACRI.

Tommaso Arcidiacono descrivendo l'origine della città di Spalato, antico palazzo di delizie dell'Imperator Diocleziano, riferisce: „*Erat autem inter Salonitanos, qui ad proximas insulas secesserant, vir quidam Severus nomine, cujus domus fuerat juxta columnas Palatii supra mare. Hic quia prae caeteris majori auctoritate pollebat, Magnus Severus appellabatur. Iste coepit adhortari concives suos ut ad patriam redirent. Sed quia non erat tutum inter ruinas Urbis antiquae habitacula ponere, consulebat eis ut in aedificio Diocletiani se interim reciperent, ubi securius commorantes aliquam saltem particulam sui territorii incolere sine magno timore valerent, donec rebus prosperius succedentibus, Salonam reaedificandi possibile foret. Et tandem placuit hoc consilium nobilibus et popularibus universis, et tale pactum inter se statuerunt, ut ditiores sibi domos propriis sumptibus aedificarent: coeteri vero, quibus res non erat sufficiens, pro domibus construendis haberent Turres circumpositas pro habitaculis suis: reliquum vulgus habitaret in fornicibus et in criptis. Tunc auferentes omnia, quae habebant in insulis, ac navibus imponentes, transtulerunt se cum mulieribus et parvulis, exceptis animalibus, et venientes intraverunt praedictum aedificium, quod non pro Civitate, sed pro Regia Aula constructum erat, et quia spatiosum erat Palatium, Spalatum appellare coeperunt* [1]. „

[1] Tom. Arcidiac. cap. X.

Frattanto Martino I Papa (649 † 655) mandò Giovanni di Ravenna, Legato Apostolico, perchè provvedesse al bene spirituale de' nostri. Il quale, generoso a tutt'opere di carità, arrivato a Spalato, e veduto che mancavano di Pastore, cominciò ad esortare il clero ed il popolo eleggessero un Arcivescovo, a non rompere la successione Apostolica di Salona. Per la qual cosa, raunatisi tutti, lui d'unanime voto proclamarono Arcivescovo della nuova Salona. Dopo di che il neo-eletto prelato andò a Roma, e fu consacrato dal Papa. „*Et ipsi concessum est a Sede Apostolica, ut totius dignitatis Privilegium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spalatensis*[1]. „

IL PADRE F. M. APPENDINI.

Corsimo d'allora dodici secoli; profersimo giuramento di soggezione a Colomano, a Dircislavo, a Doria, a Faliero, a Napoleone, a Francesco; soffersimo aggressioni nei diritti, usurpi ne' privilegi, mattìe nell'imposizioni, nel reggimento barbarie. Solo della chiesa di Spalato, come succeditrice a Salona, restò la supremazìa rispettata. Toccava agli interessi del secolo nostro prenderla di mira: un italiano di Piemonte nel II doveva, per piacenterìa, combatterla; Roma nel XXIX, per condiscendimento, sopprimerla.

[1] Tom. Arcid. cap. XI.

Di codesto italiano, il Padre Francesco Maria Appendini, delle cose nostre dalmatiche, letterarie ed istoriche, più benemerito che cinquanta de' nostri, m'è grato discorrere, perchè m'è caro dovergli. Chè a quell'egregio io devo tanti incoraggiamenti ad amar le cose dalmatiche con fervor più che dalmata, un'estimazione men vuota delle celebrità nostre, e l'amicizia del Kopitar.

Nel 1802 pubblicò l'Appendini, reggente il Senato della repubblica di Ragusa, due volumi col titolo: *Notizie istorico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei.* Nel terzo libro della prima parte (pag. 100—156) intese a mostrar che *Ragusa successe a Salona come unica Metropoli sacra di tutta la Dalmazia Romana.* Se, e come abbia e' provato il suo assunto, apparirà da questo mio scritto. Il quale, tuttochè gli errori dell'Appendini sien troppi, e le scuse del fallo ned una, non aggredirà, come s'usa ora, con bastonature il defunto. Nè, mi desse per lo genio, potrei permettermi inurbanità tanta contro lui, che in quistione di fatto trivialmente sostenuta da chi abbisognava d'un *ciabattino-patinista* [1] a finirla, ci mostrò come si debba sortirne senza inzaccherarsene.

PROPOSITO DELL' OPERA.

È mio intendimento rivendicare alla Chiesa di Spalato, rimpetto all'Appendini, i diritti metropolitici suoi.

[1] Il Canonico Stancovich volle decisa la quistione della patria di S. Girolamo, agitata tra lui e 'l Capor, con un opuscolo intitolato: *Il ciabattino patinista.* E l'Appendini ritrattò l'argomento in modo assai nobile

Se dalle prove, che addurrò, verrà conferma all'assunto, quello scritto cadrà di per sè. Ned io hommi vaghezza, nè in me la può essere, di combattere l'Appendini per vanità letteraria o per ciò che sostenne opinione contraria al fatto: mi c'induce, unica e sola ragione, l'amor della patria.

Discorrerò prima d'ogni altra la prova della convenienza, per questo solo che l'Appendini se ne serve e preponela; e nel bujo, ch'egli dipinse d'ogni luce muto, troverò lume forte. Indi quella dell'*autorità*: i Papi, i Legati Apostolici, i Concili provinciali, i principi secolari, gli scrittori ragusei, stranieri, nostrali: da ultimo la *consuetudine*.

Tratterò nella seconda parte un esame di critica. E perchè a' sostenitori della causa del Piarista non resti nè un filo a cui riattaccar la quistione, accamperò, il primo, la tanto decantata bolla di S. Zaccaria. Della quale, siccome di classica prova per i diritti sacri de' ragusei, tutti parlarono gli storici di quella ex-repubblica, nè uno la portò in mezzo.

E dopo questo, il compenso? — Chi ne va ghiotto s'illude. L'uomo, che ha coscienza di sè, opera e lascia dire; studia al meglio, ed ove la coscienza a perseverare il conforti, ripete: ho ben fatto.

PARTE PRIMA

RAGUSA.

„ *Siamo naturalmente portati a credere,* dice l'Appendini, *che, distrutta Salona, le abbia dovuto succedere come metropoli quella città, che fra le ultimamente edificate fosse già la più cospicua, e che dal maggior numero dei più distinti salonitani dopo l'eccidio della loro patria fosse scelta per loro asilo.* „

Io che alle asserzioni non presto fede, sporrò quanto v' ha di storico riguardo all' origine di Ragusa e di Spalato: la conseguenza, dato il principio dell' Appendini, verrà da sè.

Ragusa [1], così nominata da un precipizio [2], fu stabilita da que' che sorvissero alla strage dell' antica Epidauro. I quali, forse per maggior sicurezza, anzichè ricovrarsi in qualcuna delle prossime ville, cercarono

[1] Rausium *(Porfirogenito)*, Labusaedum *(Gregorio Magno)*, Ragusium *(Tommaso Arcidiacono)*, Labusa, Labusaedum (nei *brevi pontifici* dopo il M.), Rhagusium, Rachusa, Rhagusa *(Filelfo epist. III. Lib. XVI)*. Lavusa *(Tuberone)*, Rhacusa *(Becichemo, Amalteo, Serdonati, Tati)*.

[2] Porfirog. cap. XXIX. *De Administ. Imp.*

un luogo deserto e precipitoso (*loca praerupta inhabitarunt ubi nunc urbs est*)[1], e là, smesso ogni consorzio, stabilirono la nuova città[2]. Qualche salonitani, de' quali Porfirogenito dà il nome, raminghi tra l'isole e 'l continente, mossero a quella volta per mare, e si unirono agli epidauritani. „*Ex iis autem, qui aliunde demigrarunt Ragusium, hi sunt: Gregorius, Arsaphius, Victorinus, Vitalius, Valentinus Archidiaconus, Banentinus pater Protospatarii Stephani.*„ E codesti, dice l'Arcidiacono[3], „*cum eis permixti sunt, et facti sunt populus unus. Aedificaverunt Ragusium et habitaverunt*

[1] Porfirog. cap. XXIX.

[2] Porfirog. cap. XXIX.—Fournier. *Geographica orbis notitia.*—Lodovico Tuberone al lib. V. *Natura munitior locus visus.... ubi nunc Ragusa est sita, quoniam, praeter quam quod editus esset, atque magna ex parte praeruptus ec.* — E Melezio:

.... inopes fugientes ex Epidauro
In magnis ripis, ubi nunc est urbs Rhagusana,
Castellum statuunt. . . . . .
Atque arcem vivi tutam munimine saxi
Aspectu horrendo praecelso in vertice montis.

I salonitani portarono seco a Ragusa anche il culto di S. Doimo loro protettore. Presso all'odierna *Madonna delle Grazie*, tre quarti di miglio da Ragusa, v'era una cappella intitolata al Santo, la quale rovinò verso la metà del secolo passato. Sì pure nella chiesa antica di Ragusa è la confraternita detta di *Tuttisanti* e del *Domino*. Cerva e Mattei pretendono che codesto *Domino* sia *Doimo*. — In alcuni testamenti del 1289 e del 1326 è scritto: „ *ed alla clesia di S. Doimo grossetti due*. Nè solamente dei salonitani, ma e de' spalatini v'hanno memorie nella storia di Ragusa. Nell'antico catalogo delle famiglie nobili di Ragusa, tra le estinte, si trovano: *Luca olim Salonitanorum nunc Spalatensis* estinta nel 1567, *Lucarze Spalatenses* nel 1369, *Pabora et Papora Spalatenses* nel 1356, *Petragna Spalatenses* nel 1412, *Savigna Spalatenses* nel 1299, e *Vukovichi Duces Spalati* venuti a Ragusa nel 930.

[3] Tom. Arcid. cap. VIII.

in eo. Ex eo tempore conari coeperunt pallium suo Episcopo obtinere.„

SPALATO.

Spalato [1] deve la sua prima origine al palazzo di delizie, che Diocleziano, dalmata, verso la fine del secolo terzo, fabbricò con isplendidezza romana tre miglia distante da Salona, ove, stanco delle cure dell' impero, trasse gli ultimi otto anni della procellosa sua vita [2]. Lui morto, di codesto palazzo, rimasto possedimento dei magistrati di Salona, fu destinata una parte ad abitazione di lusso, il più a gineceo dello stato [3]. Il gineceo di Spalato si mantenne in fiore per lunghissimo corso d' anni, tanto che, imperante Teodosio, tra le dignità dell' impero occidentale, sotto l'*Illustris Comes Sacrarum Largitionum*, v' ha il *Procurator Gynecii Jovensis Dalmatiae Aspalato* [4].

[1] Spalathion *(Anonimo di Ravenna)*, Aspalatum *(S. Girolamo, Porfirogenito, Marulo, Montagna, Zane)*, Spaletum *(Mica Madio, Percivallo, Statuto di Zara)*, Spalatum *(Peutinger, Tom. Arcid., Baronio)*, Palatium *(Negri)*, Speletium, Spaletium *(Tomco Marnavich)*, Salonae Palatium Laetum, o Salonae Palatium Latum, da cui il verso apposto all' antico sigillo del Comune di Spalato: *Palatium Laetum Spalatum Salonae Quietum (Percivallo)*.— Vedi *Memorie della città di Spalatro in Dalmazia raccolte da Giulio Bajamonti.* Manoscritto inedito.

[2] *Eusebius Caesariensis in Cronicis: Diocletianus haud procul a Salonis in villa sua Aspalato moritur.*— Marnavich.— Fournier *Geographica orbis notitia.*

[3] *Notitia dignitatum utriusque Imperii cum orientis tum occidentis, ultra Arcadii Honoriique tempora.*— Lucio lib. I. cap. IX.

[4] *Notitia dignitatum* ec. cap. IX. e X.

Reggente la chiesa di Salona Glicerio, ex Imperatore di Roma [1], Giulio Nipote, cui per giusta retribuzione di scelleranza, Oreste comandante una spedizione gallicana contro Evarico re de' Visigoti aveva spogliato dell' imperial dignità e cacciato di Ravenna, domandò soccorso al pio Vescovo (an. 475) [2]. Il quale dimentico di quanto gli aveva procurato quel tristo, lo accolse con carità, e gli destinò il palazzo di Spalato, intendendo per tal modo d' accordargli un asilo conveniente.

Non trovo documento storico certo, che accenni all' uso di codesto palazzo fino all' eccidio di Salona. Nè m' alletta a giovarmene, perchè dubbia, l' autorità di Porfirogenito. Ammetto, nè gli è poco, che dal CCCCLXXX non se n' abbia avuta la menoma cura, e che questo stupendo monumento della magnificenza romana andasse deperendo continovamente. Nel DCXXXIX non sarà stato certamente più rovinato che nel MDCCCXLIV, comechè, parmi, il vandalismo de' nostri superi l' antica barbarie. E le preziose reliquie, cui studiarono Spon [3], Wheller [4],

[1] Jornandes *De Imp. ac Temp. succes.* - item *De rebus Geticis.* — Farlati Tom. II. pag. 115 — Evagrio Lib. II. cap. XVI. — Paolo Diacono Lib. XVI. - Niceforo Calisto Lib. XV. cap. XI — Tomco Marnavich — *Sunto delle memorie lasciateci da Marco Marulo e da Vincenzo de Franceschi Arciprete di Spalato.*

[2] Cassiodoro nel *Cronicon.* — Jornandes *De rebus Geticis* loc. cit. — Marnavich. *Unica Gentis Aureliae Valeriae Salonitanae Dalmaticae Nobilitas. Romae 1628.*

[3] *Viaggi di Mons. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante. Portati dal Francese da D. Casimiro Frescot Casinense. Bologna 1688.*

[4] *Voyage de Dalmatie, de Grece et de Levante ec. Amsterdam. Wolters 1689-1692.*

Adam [1], Cassas [2], Lavalée [3], Germar [4], Fortis [5], Steinbüchel [6], non sarebbero state da più che i *loca praerupta, ubi nunc urbs est,* su cui fu piantata Ragusa?

Altra serie di fatti ad avvalorare il mio assunto.

Spalato nella strage del DCXXXIX nulla sofferse, e restò intatta, tuttochè non si governasse a città [7]. In essa i fuggiaschi Salonitani potevano porsi in salvo dalle infestazioni degli Avari; trovavano abitazioni pronte a riceverli, sotterranei per nasconderli, mura per difenderli e chiuderli [8]. E ciò che più monta, ridotti alle strette, avevano dalla parte del sud, nella porta argentea, una comoda sortita a guadagnar salvamento per mare. Ond'è che, eccitante Severo Magno, la maggior parte de'nobili [9], e più di duecento famiglie si stabilirono nel

[1] *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia. By R. Adam F. R. S. F. S. Architect to the King and to the Queen. Printed for the author MDCCLXIIII.*

[2] *Itineraire de L. F. Cassas. Paris 1802.*

[3] *Voyage Pittoresque et Historique de l'Istrie et de la Dalmatie. Redigé d'après l'itineraire de L. F. Cassas. Par Joseph Lavalée.* Paris An. X. — M. D. CCCII.

[4] *Reise nach Dalmatien und Ragusa.* Leipzig 1817.

[5] *Viaggio in Dalmazia. Venezia MDCCLXXIV.*

[6] *Reise nach Dalmatien 1818. Mss. inedito.*

[7] Porfirogenito, cap. XXX. — Lucio *De Regno Dalmatiae* Lib. I. cap. IX. — Appendini *Notizie istorico-critiche,* pag. 83.

[8] Tom. Arcid. *Hist. Salonit.* cap. XV. *Aedificium in modum urbis munitissimae.* - Lucio Lib. I. cap. X. - Adamo di Parigi. *Vita S. Domnii.*

[9] *Micha de Barbazanis de Spaleto* cap. XV. - Marco Marulo al Prodich. Lettera del 1496 notata dal Cicarelli - Palladio Fosco *de situ orae Illyrici.* Lib. I. - Percivallo. *Statuti della Città di Spalato,* fatti nel 1312- Proculiano *Oratione in lode di Spalato.* - Bomman *Storia civile ed ecclesiastica della Dalmazia,* Tom. I. - *Cronaca dell'Isola della Brazza in Dalmazia, di Vincenzo Prodi Patrizio ec.*

recinto del palazzo [1]. I quali disposero le cose per modo che i più ricchi fabbricassero per sè case nuove, gli altri abitassero le torri poste all' intorno del palazzo, il resto del volgo trovasse asilo nei sotterranei del *Criptoporticus* [2]. Nè avranno lasciati disabitati i palazzi minori, che, sparsi qua e là si trovavano in giro al massimo, e che si conservavano fino a mezzo il secolo decimo [3]. Per la qual cosa, accolti i salonitani, codesto palazzo divenne una piccola città (*urbicula*) [4], e tanto crebbe da quella circostanza che universalmente la si disse surta dalla rovinata Salona [5]. Laonde, arrivato in Dalmazia a riordinar gli affari ecclesiastici, Giovanni di Ravenna Legato Apostolico, deliberò che quella di Spalato fosse la chiesa succedente nei diritti metropolitici sacri all' antica Salonitana [6]. La quale deliberazione, confermata da Giovanni IV, fu sufficiente ad abbattere le pretensioni de' ragusei.

[1] Dall' autografo conservato nell' Archivio del Capitolo di Spalato, col titolo: *Passio S. Domnii Martyris Archiepiscopi Salonitani.*

[2] Tom. Arcid. cap. IV e X. - Proculiano, *oratione* cit.

[3] Porfirogenito cap. XXXI. - *Memorie della città di Spalato in Dalmazia, raccolte da Giulio Bajamonti.* Mss. inedito.

[4] Tom. Arcid. cap. X.

[5] Mica Madio. *De gestis Rom. Imperatorum ec.* cap. XV. - Bonfinio. *Rerum Hungaricarum* Decad. I. Lib. VI. - Percivallo. *Statuti di Spalato aumentati dal Luposignoli nel 1621* - Proculiano, *Oratione* cit. Venezia 1567. - Adamo di Parigi. *Vita S. Domnii.* - Lucio, *Historia di Dalmazia et in particolare della città di Traù, Spalatro e Sebenico.* Venezia 1674. - Cattalinich. *Storia della Dalmazia,* Volume IV. — Balbi. *Compendio di Geografia ec.* Torino 1840. Tom. I.

[6] Tom. Arcid. . . . . . *ut totius dignitatis Privilegium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spalatensis.* Cap. XI.

AUTORITA'.

SECOLO VII.

Giovanni di Ravenna.

Il primo che governasse la chiesa di Spalato fu Giovanni di Ravenna [1]. Il quale, venuto in Dalmazia a riordinare tutto che spettava allo scomposto ordine gerarchico ed ecclesiastico, stabilì che la chiesa di Spalato succedesse a quella di Salona. Per la qual cosa fu concesso dalla Sede Apostolica *ut totius dignitatis Privilegium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spalatensis* [2], quindi la successione assoluta in tutti, ned uno eccetto, i diritti metropolitici sacri [3]. E più ancora. Però che la sede nuova di Spalato fu nominata allora arcivescovile, laddove Salona non aveva, tuttochè Metropoli sin dai tempi primi, che un semplice vescovo.

I confini della Diocesi Salonitana erano: a *tramontana*, il Danubio: a *levante*, il nuovo Epiro, la Dardania e la Mesia: ad *ostro*, il mare Adriatico: a *ponente*, l'Istria e la Pannonia. E cotesti restarono inalterati per Spalato oltre l'837, allora che Tirpimiro Duca

[1] Vedi Nota I.

[2] Tom. Arcid. cap. XI. - E la Cronaca Pontificale: *Huic Archiepiscopo concessum fuit a sede Apostolica, ut totius dignitatis Privilegium quod Salona antiquitus habuit, ex hoc Spalatenses obtinerent.*

[3] Spalato ritenne fino il nome, e fu detto da allora *Ecclesia Spalatensis olim Salonitana,* o *Salonitana* senz'altro. Vedi il suffragio della *Consuetudine.*

de' Croati, confermò a Pietro III Arcivescovo di Spalato gli antichi privilegi Ecclesiastico-Salonitani [1].

Lo spazio indicato comprendeva, secondo Mica Madio [2], ventiquattro chiese suffraganee, le quali, siccome prima da Salona, così, trasportata la sede, dipendevano dal Metropolita di Spalato. *Antiquo tempore Salonitanorum, Salona habebat Suffraganeos XXIV Episcopos de Dalmatia superiori et inferiori, qui respondebant ipsi Ecclesiae Metropolitanae Spalat. et obediebant.*

Riporto le chiese suffraganee, che Spalato ebbe soggette nel decorso della sua giurisdizione metropolitica: Scodra *(Scutari)*, Dioclea *(Dioclea)*, Bistve (forse *Budua)* [3], Martaritana *(Marcionopolitana)* [4], Sarsenterum [5], Ludrum (*Drino o Lodrino* nell' Albania Turca), Siscia *(Siscia*, secondo gli ungheresi ed i croati *Sissek)*, Bathia [6], Antibaris *(Antivari)*, Catharum *(Cattaro)*, Colchinium *(Dulcigno)*, Suacia *(Suacio* dal Luccari, *Sfacia* dagli italiani, *Svetigrado* dagli albanesi), Rhizinium *(Risano)*,

[1] Lucio, Lib. II. cap. II. *Ex registro privilegiorum Archiepiscopatus Spalatensis.*

[2] *De gestis Rom. Imperator. et Pontific.* cap. XV.

[3] Farlati non determina il suo sito, nè alcuno, fuor di lui, la ricorda. È probabile sia *Bistue* per Budua. Al che ne giova l'essere stata collocata Bistve tra le chiese di Albania.

[4] Nessuno ricorda questo nome. Onde, parmi, sia *Marcianopolitana*, che aveva un Arcivescovato, cui descrive il Farlati.

[5] Di *Sarsenterum* non v'ha memoria. Il P. Michele Bombardi Gesuita, ricorda una chiesa della diocesi di Cinquechiese, col nome di *Saxardiensis*, anticamente *Sexardiensis*, o *Szekszardiensis (Topografia magni Regni Hungariae. Viennae 1718 - Comitatus Tolnensis)*. Ciò nulla di meno il mio dotto amico Ciulich, giudice da tanto, tiene *Sarsenterum* per l'odierno Mostar; nè, credo, a sproposito.

[6] *Bossina*, ex città vescovile, siccome Mostar.

Epidaurus *(Ragusa vecchia)*, Ragusium *(Ragusa)*, Narona *(Narenta)*, Stagnum *(Stagno)*, Mucarum *(Macarsca)*, Dumnus *(Duvno)*, Jadra *(Zara)*, Arba *(Arbe)*, Opsarus *(Ossero)*, Vecla *(Veglia)*, Nona *(Nona)*, Tragurium *(Traù)*, Tinninium *(Knin)*, Scardona *(Scardona)*, Belgradum *(Zara vecchia* d' oggigiorno*)* Pharia *(Lesina)*, Diacovum *(Diacovo* in Bosna*)*, Senia *(Segna)*, Corbavia *(Corbavia)*, Modrussa (il Cracas: *Modrussa* o *Modrusca*, i Croati, *Modrutz)*, Sebenicum *(Sebenico)*.

SECOLO VIII.

Cronaca Salonitana.

Tredici Arcivescovi governarono la chiesa di Spalato dal 680 al 774 dell' era nostra. La storia non riferisce alcun cenno della vita loro, nè de' loro casi. Dobbiamo ad un tratto della cronaca salonitana la conoscenza della giurisdizione onde Roma gli aveva investiti sulla Dalmazia [1].

„ *Fuerunt autem in Ecclesia Spalatensi Archiepiscopi multi quibus ex privilegio Salonitanae Ecclesiae omnes Episcopi superioris et inferioris Dalmatiae obediebant, utpote suffraganei ab antiquo. Ipsi autem Archiepiscopi non Spalatenses, sed Salonitani appellabantur* [2]. „

[1] Erano: Pietro, Mariano, Martino I, Martino II, Formino, Gregorio, Giovanni II, Vernacolo, Dometo, Teodoro, Vitale, Giorgio e Vitale II.

[2] *Chronica Salonitanorum Pontificum atque Spalat.* cap. XIII.

SECOLO IX.

Tirpimiro.

Tra i fatti che raccomandano la memoria di Pietro III Arcivescovo di Spalato, morto nell' 840 v'ha il secondo battesimo degli slavi (832) ed il mirabile accordo che, per suo favore, cominciò tra i duchi di Croazia e la Metropolitana di Spalato. Per il quale felice avvenimento, che segnava un' era nuova ne' fasti della nostra chiesa, prima Mislavo, indi Tirpimiro, a lui successore, ne donarono di molti privilegi e diritti, che altrimenti non avremmo guadagnati giammai [1].

Del diploma di Tirpimiro [2] mi giova riferire quel tanto che basti a mostrare come e' abbia, quell' ottimo principe, riconfermati gli antichi diritti e i limiti della prima giurisdizione. Dal che chiaramente si rileva quale si fosse nel nono secolo l' estensione della Metropoli nostra, e come, non v' essendo sguaglio dall' antica di Salona, la non ammettesse nè una supposizione in contrario.

„ *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.*„

„ *Regnante in Italia piissimo Lothario Francorum Rege per Ind. XV. sub die 4. Nonis Martii* ....

„ *Unde ego licet peccator Tirpimirus Dux Croatorum juvatus munere divino, incertus de die novissimo, et*

[1] Tom. Arcid. cap. XIII: *igitur Duces Sclavoniae habere coeperunt in magna veneratione Ecclesiam S. Domnii, donantes ei praedia et possessiones multas, decimas et oblationes hilari corde offerentes* — Farlati *Illyr. Sacr.* Tom. III. *Petrus III Archiepiscopus.*

[2] Lucio lib. II. cap. II.

hora, qua nescit homo, solicitus nimis animae meae, commune consilium meis cum omnibus Zuppanis .....

„*Volo Domine, et Compater, ut primum quidquid proprio emi pretio, vel quod donatum est in mobilibus et immobilibus in Sancta Matre Ecclesia idest in Lasani, et Turgari cum servis et ancillis.... Chortino, praesentia Claritatis vestrae per paginulam privilegialem S. Salonitanae*[1] *Ecclesiae dictae mancipata in aeternum permaneant; ac deinde ut in fatam Matrem Ecclesiam, quae Metropolis usque ad ripam Danubii, et pene per totum Regnum Croatiae et pro remedio animae vestrae parentum vel fidelium vestrorum et per commodatum argentis datis Ecclesiae B. Georgii, in loco qui dicitur Putalio, omnia quae obtinet possessionum, servos quidem et ancillas, quae Mislavo Duce ipsa Ecclesia cum dedicata videtur, et ab ipso Duce donis ditatam, simili modo et Privilegii censura, haec quidem donatio a vobis firmetur enixe deposcimus, talibus, et suggestioni placiti data ad sensum spopondimus et jura mansuris rebus privilegium fieri praesentem nostram deliberationem, praecipimus, videlicet ita dumtaxat, ut empta praetio infra terminis nostris, in locis memoratis, sempiterna donatione possideat dicta jam Sancta Ecclesia a nemine infestante.*„

[1] *Salonitana* per *Spalatensis.*

Concilio Delmitano.

Diocleate [1] e Marco Marulo [2] sono gli storici cui dobbiamo la conoscenza del Concilio Delmitano, celebratosi nell'877, allora che Paulimiro rivendicò i diritti suoi sul trono della Servia contro le usurpazioni del Zupano Luthomiro. Ambo discordano nel riferire il più delle circostanze, che, messe in accordo, ne darebbero un'idea meno dubbia del Concilio [3]. Farlati, il Montfaucon della Dalmazia, al cui sommo ingegno non isfuggì la menoma tesi di qualche importanza, svolse questa con la profondità di vedute, che caratterizzano la bella sua mente.

Laonde non facendo mestieri vestir le penne d'altrui a trattar stesamente dell'autenticità del Concilio, me ne servirò ad avvalorare il mio assunto, riportandomi all'esame critico che se n'è fatto nell'*Illyricum Sacrum* [4].

Ecco le determinazioni del Concilio: *Svetopelek* [5] *maritima in duas divisit provincias, a loco Dalmae ubi*

[1] *Presbyteri Diocleatis Regnum Slavorum cum notis Joannis Lucii; Amstelodami MDCLXVIII.*

[2] *Regum Dalmatiae et Croatiae gesta cum notis Joannis Lucii; Amstelodami MDCLXVIII.*

[3] Vedi, a giudizio della critica del Diocleate, il primo colloquio della Storia della Servia del Baron Pejacsevich.

[4] *Ecclesia Spalatensis* Tom. III. *Georgius II Archiepiscopus Spalatensis.* cap. I. §. IV.

[5] Diocleate, Marco Marulo, Mauro Orbini, Dufresne Du-Cange, Luccari ci lasciarono il catalogo dei re di Dalmazia e Croazia. Si vegga, a rettificazione delle tante mende, l'Assemanni *Kalendaria Ecclesiae universae* ecc.

rex tunc manebat et Synodus tunc facta est, usque ad Valdevino vocabit Croatiam Albam quae et inferior Dalmatia dicitur, cui inferiori Dalmatiae consensu Domini Papae Stephani et legatorum ejus instituit Salonitanam [1] *Ecclesiam Metropolim, sub cujus regimine has Ecclesias statuit, vid. Spalatum, Tragurium, Scardonam, Stranfonam* [2] *quod nunc est Castellum Jadrae, Enonam, Arbuam, Absarum, Vegliam et* Epitaurum, *quod nunc dicitur* Ragusium; *item ab eodem loco Dalmae usque Bambalonam civitatem quae nunc dicitur Dyrrachium, Croatiam Rubeam vocavit, quae et superior Dalmatia dicitur, et sicuti inferiori Dalmatiae Salonitanam Ecclesiam instituit Metropolim, simili modo superiori Diocletanam Ecclesiam pro jure antiquo statuerunt Metropolim sub cujus regimine has Ecclesias declararunt, scilicet Antibarium, Buduam, Ecatarum, Dulcignum, Suacium, Scodram, Drivastum, Polletum, Sorbium, Bosonium, Tribunium, Zaculmium.* „

Ma che? Spalato fu fatta Metropoli appena nel secolo nono? — A torre qualsiasi franteso, credo necessario riportare qualche parole della lettera che Gregorio Arcivescovo d'Antivari (Antivari successe quale Metropoli a Dioclea, onde il *Diocleensis et Antibarensis*)

[1] Siccome Spalato conservasse, parlando della chiesa, il nome di Salona dissimo; nè lo *Spalatum* che tien dietro alla *Salonitanam Ecclesiam* imbarazza menomamente. La chiesa, perchè successa a Salona, a tutto diritto si nominò Salonitana, non così la città. Perocchè non essendo dessa (siccome nè anco Ragusa, come pretese l'Appendini, nè Zara, come scrisse il Kreglianovich) succeditrice a Salona ne' diritti metropolitici civili, la restava *Spalatum*, e non altro.

[2] O piuttosto Arausonam.

mandò a Rainerio Arcivescovo Metropolita di Spalato [1]. „ *Ex antiquis rescriptis et monumentis Antecessorum meorum, e diversis aliis conjecturis veritatem perpendens, quod Salonitana Ecclesia totius Dalmatiae dominatum, et primatum quondam obtinuit, et quod Diocletana Ecclesia, cujus vicem Antibarensis Ecclesia in se recto transtulit consilio, in Metropolim praedictae Salonitanae Ecclesiae consensu se ordinavit.* „ Spalato dunque cooperò allo stabilimento del diritto metropolitico di Dioclea, essendone più antica d'assai, e se Svetopelek la creò Metropoli della Dalmazia inferiore, gli era cotesto un semplice nuovo riordinamento; — Ragusa ad ogni modo restava nell' 887 semplice *Chiesa Vescovile Suffraganea.*

Che se la paresse cotesta, per avventura, una prova di semplice deduzione, a confermarla viemaggiormente, addurrò l' autorità di uno scrittore, cui certo doveva star più a cuore che all' Appendini la causa di Ragusa. Sebastiano Dolci, raguseo, nella sua Serie cronologica de' Prelati di Ragusa discorrendo del Concilio Delmitano, scrive: „ *in qua quidem Synodo, divisa est Dalmatia in inferiorem et superiorem, et in Metropolim inferioris Spalatum, in superioris vero Dioclea constituta, dato in suffraganeum Spalatensi Archiepiscopo* Antistite nostro *videlicet* Ragusano. „ — E tanto vedeva chiaro il Dolci nella storia di codesto Concilio che riportate due obiezioni di riputato scrittore, se ne sbriga così: *Nihil in-*

[1] Lucio, Lib. II. cap. XIII. *Ex archivo Capituli Spalatensis.*

firmius duabus hisce objectionibus [1]. V' aggiungi, sostenitori del mio giudizio, Tom. Arcidiacono, Lucio, Farlati, e Coleti.

SECOLO X.

Giovanni X.

La liturgia slavonica che Adriano II e Giovanni VIII avevano concesso a' neo-convertiti di Moravia, potè tanto sull' animo de' nostri da invaghirneli più che mai. Ch' anzi Gregorio Vescovo di Nona, fanatico zelatore della causa dello slavismo, unitosi al popolo, pretendeva se ne continuasse (era già introdotto) l' uso a forza. Spiacquero le pretensioni di Gregorio a' tutti che avevano responsabilità immediata colla corte di Roma. Per la qual cosa, tanto le potestà secolari che le ecclesiastiche del regno fermarono doversi pôr fine ad una quistione che sorpassava i limiti della religiosa tolleranza; visto non bastare i mezzi ordinari, si raunasse un Concilio Nazionale cui Roma mandasse i Legati suoi. Il che, la Dio mercè, siccome desiderava il Papa, nel DCCCCXXV intervenne.

Piacemi trascrivere l' indirizzo d' ambe le lettere, che Papa Giovanni mandò in quella circostanza in Dalmazia, raccomandando i due Legati Vescovi, Giovanni

[1] *S. Ragusinae Ecclesiae Antistitum series cronologica. Anconae 1761 Ex typografia Nicolai Belleli.*

d' Ancona, e Leone di Preneste. Al Concilio torneremo più tardi.

„ *Joannes Episcopus servus servorum Dei Reverendissimo et Sanctissimo Confratri nostro Joanni S. Salonitanae Ecclesiae Archiepiscopo, omnibusque Suffraganeis.* „— E l' altra:

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Tamislao Regi Croatorum et Michaeli excellentissimo Duci Chulmorum, nec non Reverendissimo et Sanctissimo confratri nostro Joanni sanctae Salonitanae Ecclesiae Archiepiscopo, omnibusque Episcopis suffraganeis; verum etiam et omnibus Zupanis cunctisque Sacerdotibus et universo populo per Sclavoniam et Dalmatiam commorantibus dilectissimis filiis nostris. [1] „

Le quali poche parole, senza troppe chiose, ne fanno conoscere, che, sotto il Pontificato di Giovanni X (914–928) allora quando Tamislavo re de' croati e Michele duca della Servia tenevano reggimento della Servia, Croazia e Dalmazia; Giovanni Arcivescovo di Spalato, un tempo di Salona, era il Metropolita assoluto della Dalmazia.

Leone VI.

La pertinacia di Gregorio Vescovo di Nona nel sostenere la liturgia slavonica contro il volere del Metropolita e delle potestà secolari, non era il solo fallo,

[1] Lucio. *De regno Dalmat. et Croat.* — Farlati Tom. III. Pejacsevich. *Historia Serviae.* Colloquium Tertium. XI.

onde Giovanni di Spalato menava le più alte doglianze. Perocchè ambizioso com' era, aveva tentato l' ingrandimento della sua giurisdizione, senza accorgersi ch' e' andava offendendo i diritti d' ogni Vescovo, e più che quelle de' Vescovi, attaccava l' autorità metropolitica [1]. Il quale attentato, non poteva fruttargli bene sicuramente. Sicchè tornata vana ogni misura di carità, onde l' ammonivano que' dell' opposizione, la causa fu umiliata al trono di Giovanni X. Il quale commise a Madalberto suo Legato nella Bulgaria di portarsi in Dalmazia a risolvere quell' intricata questione.

Madalberto, arrivato a Spalato (928) e raunati a Concilio i Vescovi della provincia e il duca ed i primarii del popolo, cercò degli antichi confini delle diocesi *(Parochiae)* e riconosciutili, sentenziò a sfavore del Vescovo. Per tal modo si composero le differenze per le quali contendevano da qualche mese i suffraganei del Metropolita di Spalato.

La lettera che Papa Leone VI [2] intitolò *a' Vescovi di Dalmazia* nell' accompagnar gli atti sinodali colla piena conferma di quanto aveva fatto Madalberto, è un documento importantissimo a rilevare lo stato della giurisdizione metropolitica in Dalmazia nel DCCCCXXVIII.

[1] Tom. Arcid. scrive in proposito: *Episcopus Gregorius multas olim molestias Joannem Spalatensem Archiepiscopum sustinere fecit, debitam ei subtrahendo obedientiam et sibi jus metropoliticum indebite vindicando.* Hist. Salonit. cap. XVI.

[2] Cerva lo dice VII: sono col Farlati.

„Leo Episcopus servus servorum Dei Formino sanctae Jadaratensis Ecclesiae Episcopo, et Gregorio sanctae Nonensis Ecclesiae Episcopo, omnibusque Episcopis per Dalmatiam commorantibus dilectis filiis et fidelibus nostris.

Quia gratuita Dei omnipotentis misericordia vos in Episcopali infula constituit, dignum est ut vestro Metropolitano sanctae Spalatensis Ecclesiae Archiepiscopo summam reverentiam exhibere delectemini, quatenus per ordinem et normam justitiae gradientes securi, et intrepidi valeatis ad divinam contemplationem pervenire. Nam quid deterius esse cernitur, quam Episcopus proprio Metropolitano inobediens esse, cum scriptum sit in Africano Concilio: nihil Episcopum praeter conscientiam proprii Metropolitani aliquid agere debere. Et si ita est, cum scimus quia ita est, ut nullus Episcopus debeat proprium suum Metropolitam ignorare: cur vos Dalmatiarum Episcopi contemtores, et quasi per latrocinium alienas Parochias diripientes, usurpatis vobis prophanum nomen, quod ab antiquis patribus vobis ereptum esse cernitur. Unde monemus vos, ut omnes Episcopi in propriis limitibus sint contenti. Forminum namque monemus, ita suam Parochiam retinere, quemadmodum in antiquis temporibus mansit; similiter Absarensis Ecclesiae Episcopum, et Arbitanum atque Ragutitanum [1]. *Spalatensem*

[1] Cerva, principe degli storici ragusei, scrive: ***Ragutitani Episcopi hisce in litteris mentio fit, quem nonnisi Ragusitanum, idest Ragusinum esse pro certo habeo, nullus enim in Salonitana olim, nunc in Spalatina provincia Ragutitanus Episcopus, aut alius huic nomini affinis, praeter Ragusinum, qui ex amanuensium imprudentia, vel pelegrina***

etiam Archiepiscopum in Croatorum terra volumus ut propriam suam Parochiam retineat, quemadmodum antiquitus Salonitana Ecclesia retinebat. Quia non potest Parochia infra muros Civitatis, sed per longinqua spatia terrarum in plebibus et villis, et curis, et Ecclesiis, et in populo antiquitus determinato. Gregorium vero, qui probitate temporis in Croatorum terra Episcopus effectus est, praecipimus in sola Scardonitana Ecclesia tantum modo ministrare, alienas Parochias ei praecipimus nullo modo amplius usurpare; quia si fecerit, sine dubio a nostro Pontificio excomunicatus manebit. Palium vero, et usum palii Joanni sanctae Spalatensis Ecclesiae Archiepiscopo, sicut antiqua consuetudo fuit, concessimus. Cui volumus ut tota mente obediatis, eumque ut vestrum Patrem ametis, quia nunc Dei gratia subditos illuxerat, cum suis praepositis curam obedientiae exhibere delectantur, Amen [1]. „

Concilio Nazionale di Spalato.

Non meno preziosi della lettera di Papa Leone VI, sono alcuni passi del Concilio Nazionale di Spalato, tenutosi nel DCCCCXXV, sotto la presidenza di due Legati Apostolici, in causa del Vescovo di Nona, Gregorio.

vocabuli prolatione, paucis mutatis litteris pro Ragusitano Ragutitano emersit. Prolegom. in sacram Metropolim Ragusinam. cap. XXII. A quo olim Antistite regebatur Ragusina Ecclesia.

[1] Ferd. Ughelli. *Italia sacra* Tom. V. in *Formino inter Jadrenses.*

Il primo decreto di codesto Concilio non scende punto a' dettagli.

„*Quoniam antiquitus B. Domnius ab Apostolo Petro praedicare Salonam missus est, constituitque, ut ipsa Ecclesia et Civitas, ubi sancta ejus membra requiescunt, inter omnes Ecclesias provinciae hujus Primatus habeat et Metropolis nomen, super omnes Episcopos legitime sortiatur; ita dumtaxat ut ad ejus jussionem Episcopi, qui per divinam gratiam cathedram ipsam retinuerit, et Synodus celebretur, et consecratio Episcoporum, quia dicente Domino: ubi fuerit corpus, illic congregabuntur et Aquilae.*„ — Più chiaro, parmi, non si potevano esprimere. Era dunque unanime l'opinione dei Padri adunati in Concilio che la chiesa di Spalato fosse la Metropoli sacra della Dalmazia. Nè giova il credere che l'abbiano fatto per compiacenza anzi che no, perocchè c'era già qualcuno tra i Vescovi cui stava a cuore un attentato di indipendenza. Che se tutti, ned uno eccetto, attestarono la antichità e la supremazia della chiesa di Spalato, gli è d'uopo conchiudere che la fosse cotesta credenza assoluta di tutti, la quale o basata su' monumenti dell'antichità o veniente dalla tradizione, era la credenza del secolo decimo.

L'ottavo, tratta d'un caso particolare:

„*De Episcopis Ragusitano et Catharitano, quorum manifeste una sedes dinoscitur, ipsam Dioecesim aequa lance inter se dividant, ita ut si unus dictae Ecclesiae obierit, donec ordinetur Episcopus, residens Episcopus ipsius Ecclesiae Ecclesiasticam curam gerat.* „

Mi farò ad ispiegarlo. Era costume de' primi secoli della chiesa che, morto un Vescovo, il più vicino ne amministrasse la diocesi [1]. Cattaro, in forza di questa consuetudine, avrebbe potuto amministrare, se orbata, la diocesi di Ragusa; Ragusa quella di Cattaro. Però nè prima che le fossero divise, nè dacchè formarono due diocesi separate. Sendochè Ragusa, come vedemmo, dipendeva dal Metropolita di Spalato; Cattaro da quello di Dioclea. E in giurisdizioni differenti, la consuetudine ricordata dal Thomassin, non poteva tenere. Sì le fu dato corso da quando la previdenza de' Padri, raunati a Spalato, provvide all' uopo.

Ma come poteva Spalato disporre di Cattaro suffraganeo non suo? — Il Concilio di Spalato era *nazionale.*

L' undecimo decreto:

„ *Ut Episcopus Croatorum, sicut nos omnes, nostrae Ecclesiae Metropolitanae subesse se sciat.* „

E il duodecimo:

„ *Quod si rex et proceres Croatorum omnes Dioeceseos (sic) Episcoporum infra limites nostrae Metropolitanae suo cupiunt vindicare Pontifici, nullus ex nostris per omnem provinciam eorum, neque regenerationes faciat, neque Ecclesias vel Presbyteros consecret.* „ [2] — confermano a chiare note, in barbaro modo e in più barbaro stile,

[1] Thomassin. *Vetus et nova Ecclesiae disciplina. In Gallia defuncti Episcopi Ecclesiam unus curabat vicinior Episcopus. — Commendabat Ecclesiae vacantis curam Ambrosius vicino cuipiam Episcopo .... idem a Gregorio praestabatur.*

[2] Farlati Tom. III. *Joannes III. Archiepiscopus Spalatensis,* cap. I. §. V.

ciò che s' era detto nei primi, e che da noi si difende tanto riguardo alla Sede Vescovile suffraganea di Ragusa, che alla Metropolitana di Spalato.

Concilio Provinciale di Spalato.

Tre anni dopo che Giovanni Vescovo di Ancona e Leone di Preneste presiederono al Concilio Nazionale ricordato testè, Madalberto, d' ordine del Papa, convocò a Spalato un Concilio Provinciale. Trattando della lettera che Leone VI scrisse a' Vescovi di Dalmazia, esposi le cause di codesto secondo Concilio, e come lo ha confermato il Pontefice. Onde parmi non lo dover più ripetere.

Tommaso Arcidiacono nella sua storia maggiore ci ha conservata memoria di quanto fu in esso deliberato. E la sua sposizione conviene perfettamente colla lettera scritta dal Papa Leone. Vediamolo.......... „*Madalbertus Episcopus in Ecclesia Spalatensi adveniens, synodaliter nos Episcopos Joannem, Forminum, Gregorium, cum Croatorum principe et ejus proceribus congregavit; cum quibus residens cuncta provinciae antiquae consuetudinis, justo moderamine perscrutans, firmavit omnia secundum veterum statuta in omnibus Ecclesiis Episcoporum privilegia redintegrari. Ita dumtaxat, ut Ecclesia Sancti Domnii* [1], *sicut ab initio, primatum obtineat, et*

[1] La Cattedrale di Spalato.

intra limites Dioecesis suae canonice peragat. Similiter unaquaequae Ecclesia, vel civitas, quae Pontificali munere constipata consistit, simul sedem cum praefinitis terminis Dioecesi suae a Patribus institutis regulariter abutatur; tam Jadertina Ecclesia, quam ceterae Ecclesiae Dalmatiarum, Arbensis, Veclensis, Absarensis, quae sunt in occidentali parte positae. Ecclesiae vero aliae, quae in oriente labentur, idest Stagnensis, Ragusiana *et Catharitana eamdem plenitudinem sedibus et terminis suis in omnibus catholicae fidei dogma adsequuntur* [1]. „

SECOLO XI.

Nicolò II.

Un secolo dopo i citati Concili del 925 e 928, tornò a dividere gli animi de' nostri la quistione della liturgia slavonica. Onde Nicolò II Papa stimò conveniente mandare in Dalmazia Mainardo Legato Apostolico [2] perchè convocasse a Spalato un Concilio Nazionale, cui si invitassero i Vescovi d'ambo le Metropoli

[1] Farlati, Tom. III. *Joannes III Archiepiscopus Spalatensis,* cap. II. §.II.

[2] Tom. Arcidiac. lo dice *Abbatem Pomposianum, et Episcopum Cardinalem.* Hist. Salonit. cap. XVI. — Due diplomi di Cresimiro IV re della Croazia e Dalmazia, lo chiamano: *Abbatem, Apochrisarium S. Romanae Ecclesiae, et Legatum missum a Nicolao Sanctissimo Papa.* E Ughelli, Italia Sacra, Tom. I. — *Episcopi Sylvae Candidae: Mainardus Campanus Montis Casini Monachus, ex Presbytero Cardinali Sylvae Candidae Episcopus et Cardinalis.*

dalmate — Spalato e Dioclea. Così nel 1059 con abbastanza di fortuna fu fatto.

Le misure che si presero nel Concilio furono approvate dal Papa, come si rileva dal frammento conservatoci da una Bolla d'Alessandro II, che trascrivo:

„*Notificamus omnia Capitula, quae per confratres nostros, Venerabilem Mainardum, scilicet collateralem Episcopum nostrum, et Joannem Archipraesulem nostrum in Spaleto, aliisque civitatibus, sunt statuta; eadem in Romana Synodo, seriatim ea referente, a beatae memoriae praedecessore nostro Nicolao Apostolica auctoritate roborata et sub anathematis interpositione roborata*[1]."

Se Spalato non fosse stata la prima sede della provincia, stando alle consuetudini, avrebbe stabilito Nicolò II si celebrasse quivi e non altrove il Concilio? E sendovi due Metropoli in Dalmazia, Spalato e Dioclea, perchè ordinarlo a Spalato, se codesta non fosse stata la principale?

Volendolo poi *nazionale* per qual ragione scegliere Spalato se la non era la centrale Ecclesiastica? — Mainardo d'ordine del Papa chiamò a Spalato anche il Metropolita di Dioclea; segno gli era inferiore al nostro, se non per altro, certamente per l'antichità dell'origine.

Spalato dunque era anche nell'undecimo secolo la Metropoli principale della Dalmazia, Spalato doveva essere scelta per la celebrazione dei Concili e perchè

[1] *Collectio Canonum Joannis Carnotensis*, cap. 139.

succeditrice, come dissimo, nei diritti metropolitici alla antica Salona, e, perchè Metropoli, guarentita dalle Bolle dei Papi e dalle concessioni dei principi.

SECOLO XII.

Pasquale II.

La Bolla con cui Pasquale II nel 1102 concesse a Crescente Arcivescovo di Spalato il pallio e la conferma degli antichi diritti della chiesa salonitana, è tra i più chiari documenti che si possano accampare in difesa della mia causa. Nel quale, siccome negli antecedenti, tiensi scrupolosamente fino il nome della sede antica.

„ *Paschalis episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Crescentio Salonitano Archiepiscopo salutem et Apostolicam benedictionem. Apostolicae sedis benignitas consuevit sua cuique jura servare et sic honoris a domino contributi privilegium custodire ut fratribus dignis consortium non deneget dignitatis. Idcirco, venerabilis frater crescenti Salonitane archiepiscope praesentis decreti pagina fraternitati tuae tuisque successoribus confirmamus civitatis salonitanae dioecesim, cum omnibus suis appendiciis et parochiam maroniae, et quidquid episcopali vel metropolitano jure ad salonitanam ecclesiam cognoscitur pertinere. Palleum praeterea*

fraternitati tuae, plenitudinem videlicet pontificalis officii, Apostolicae sedis liberalitate concedimus ec. [1]. „

Innocenzo II.

Nè da meno di codesta, è la lettera d'Innocenzo II a Gaudio Arcivescovo. Era Gaudio, pievano di S. Anastasia di Spalato, attaccatissimo alla causa degli ungaresi, per questo che sperava protezione e dignità. Le quali, perchè d'animo basso, acquistò. — Eletto Arcivescovo di Spalato, anzichè mover per alla volta di Roma, giusta 'l costume degli antecessori suoi, si fece consecrare dall'Arcivescovo di Strigonia: ottimo mezzo a cattivarsi la benevolenza di Bela II, l'unico a romperla col Papa. Il quale, inteso della consecrazione di Gaudio, se ne dolse, sendo che gli era uno sprezzo palese che Gaudio aveva fatto dei doveri della sua dignità. S'interpose, mediatore alle differenze, il re Bela, ed ottenne dal Papa Innocenzo quello domandava l'Arcivescovo. Ch'anzi, incaricato il Cardinale Ubaldo d'una legazione in Dalmazia, spedì il Papa a Gaudio il pallio, accompagnandolo della lettera seguente [2].

[1] Dall' I. R. Archivio di Stato. Vedi *Archivio Capitolare di Spalato* N. III. pag. 1.

[2] Sforza Ponzoni. ***Jus ordinarium et metropoliticum Archiepiscopatus Spalatensis.*** Mss. del 1616 esistente nella vecchia Curia Arcivescovile di Spalato.

„ *Innocentius episcopus servus servorum Dei G. venerabili fratri salonitano archiepiscopo salutem et apostolicam benedictionem. Sicuti beati Gregorii testatur auctoritas et tam veterum quam modernorum gestorum monimenta declarant examinatio et consecratio salonitani archiepiscopi ex antiqua institutione ad romanum pontificem specialiter pertinet.* „.... — Nuovo argomento per lo primato di Spalato. Tutti i suffraganei dovevano farsi consecrare dal Metropolita; il Metropolita dal solo Papa. Che se Ragusa fosse successa a Salona nei diritti metropolitici sacri, avrebbe e' l' Arcivescovo di Spalato, avuto questo privilegio?

Accenna dappoi il Papa al temerario azzardo, per cui Gaudio, contro gli usi dell'antichità, aveva conculcati i diritti della Sede Apostolica e i doveri dell' officio suo. Dalla quale mancanza lo assolve per la mediazione del re Bela, diletto suo figlio. Ed accompagnandogli, segno d'animo rappacificato, il pallio, lo avverte dei doveri d' umiltà e di soggezione che vi si legano. E conchiude:

„ *Praeterea episcopos per dalmatiam constitutos suffraganeos quibus salona tempore suo rutilando utebatur, sanctae spaletine ecclesie ubi corpus S. domonii discipuli beati Petri requiescit cum omni reverentia obedire sancximus quem unum totius dalmatiae metropolitanum in salonitana ecclesia fore scimus; juxta quod in decretis nostris comperimus. Item quod per vestras literas conquestii estis de suffraganeis recusantibus venire ad concilium sanctae salonitane ecclesie metropolitane nos*

ita statuimus ut in dalmatia nullo alio in loco synodus praeter in vestra metropolitana ecclesia celebretur et ibidem omnes suffraganei prephate ecclesie salonitane more solito consecrentur. Datum lat. VIIII. Kalendas junii (1138?) „

Il che, a dir breve, importa: Che la chiesa di Spalato, successa a Salona per decreto dei Papi, era nel secolo XII la sola Metropoli ecclesiastica di tutta la Dalmazia, ed aveva in estesa di giurisdizione e di diritti quanto l'antica archidiocesi salonitana.

Diocleate.

Diocleate gli è il nome dato ad un prete anonimo della chiesa di Antivari [1] che, visso nel secolo duodecimo, voltò in latino la *Storia de' re di Dalmazia*, che egli aveva dapprima scritta in lingua slavonica [2]. Mauro Orbini fu il primo che, fattala italiana a suo modo, la riportò per esteso nel suo *Regno degli Schiavi hoggi corrottamente detti Schiavoni* (Pesaro 1601), e Lucio la pubblicò per le stampe (la versione latina) nella sua opera *de Regno Dalmatiae et Croatiae* (Amsterdam 1668).

Le fonti a cui attinse il Diocleate, sembrano le più credevoli. „*Non vorria*, dic' egli, *che alcuno dei*

[1] Mauro Orbini nella Prefazione alla versione del Diocleate.

[2] Nel 1161. Dolci — *Epistola anticritica de Ragusini Archiepiscopatus antiquitate.*

lettori creda, ch' io habbia scritto altra cosa, eccetto quello che lessi, e intesi da' nostri padri, e maggiori, non favolosamente, ma con ogni fondamento di verità, raccontare [1]. „ A lui dobbiamo la relazione del Concilio Delmitano di cui parlammo poc' anzi. Avendole riportate le parole sue, parmi, comechè suffraganti al mio assunto, non doverle ripetere. Sicchè riportomi alla trascrizione esibita.

Gregorio d' Antivari.

Contemporaneo al Diocleate fu Gregorio Arcivescovo di Antivari. Il quale scrivendo a Rainerio Arcivescovo di Spalato (ora Santo Martire) così si espresse:

„ *Venerabili patri et d. R. dei Gratia sanctae salonitane ecclesie archiepiscopo, apostolicae sedis legato, Gregorius Antibarens. Minister licet immeritus salutem cum reverentia. Ex antiquis rescriptis et monumentis antecessorum meorum et diversis aliis congeturis veritatem perpendens quod salonitana ecclesia totius dalmatie dominatum et primatiam quondam otinuit et quod dioclitiana ecclesia cujus vicem antibarensis ecclesia in se recto transtulit consilio in metropoli, praedicte salonitane ecclesie consensu se ordinavit reverentia sue ma-*

[1] Versione dell' Orbini. — Vedi il ***Pejacsevich*** cui ho potuto trovare nella sola I. R. Biblioteca di Vienna.

tricis tantum servata satis et satis mecum reputans tam gravissimum excessum potius cum honore fore sepeliendum quam quod ut ad consequentiam et exemplum traeretur ut illa nobilis ecclesia tam mundissimis monumentis decorata diutius in tantum sua privaretur nobilitate. Hinc mihi quoque curiosus satis permansi volens debitam decenter reverentiam domine mee firmiter exibere initium certum hoc agendi per me non mihi inveni tandem Deus trinus et verus qui pia gubernatione quemlibet anpletitur fidelissimos nuntios nostros Magistrum F. et R. qui supra cunta servitia nostra tractare procurant mihi multa volventi dirigere destinavit quorum avidis precibus sufretus et in quibus inclitam vestram voluntatem referentibus. Jam ecclesiam vostram in Matrem et dominam recognoscere destinavi et ei debitum honorem et reverentiam ceu domine speciali exibere. Ita tamen quod mihi ad pallium ad vostrum servitium a curia romana inquirendum tamquam in negotio proprio curiosus existatis et quod consilium auxilium et autorium huic ecclesie antibarensi mihi cum successoribus meis perpetuo vos et vestros successores impendatis et quod dominus papa hoc velit vobis incumbat me ante dominum papam hoc attestaturum presentialiter vel internuntios omnino facere sciatis [1]. „

Eppure, a non accordarcela, l'Appendini la vede altrimenti. Vi trova *stranezza*, *incredibilità*, *ridicolag-*

[1] Lucio ha trascritto questo documento dall'Archivio Capitolare di Spalato. *De Regn. Dalmat. et Croat.* Lib. II. cap. XIV.

gini, assurdità, prostrazioni indecenti e fuor di proposito, la dice una *finta adulazione, un insulso ritrovato che si doveva non calcolare, non arrecando alcun decoro alla sede spalatense.* — Tant' è vero che sa l'uomo frantendere.

Il medesimo Gregorio nella lettera scritta a maestro Gualtiero Canonico di Spalato, dice: *salonitanam ecclesiam primatum in tota dalmatje provincia et nostre ecclesie matricem fuisse non ignoramus* [1].

Guglielmo di Tiro.

Arcivescovo di detta città. Assistette al Concilio Laterano del 1179 e ne compilò gli atti. Nella storia delle Crociate, che dettò in latino, disse per incidenza delle quattro Metropoli che aveva la Dalmazia al tempo suo.

„ *Est autem Dalmatia longe patens regio..... quatuor habens Metropoles, Jozaram* (Jaderam) *et Salonam, quae alio nomine dicitur Spalatum, Antibarum et Ragusam* [2]. „

E in queste brevi parole v' ha la derivazione di Spalato dall' antica Metropoli.

[1] Vedi il mio *Archivio Capitolare di Spalato.* N. XXV. pag. 6.
[2] *Belli sacri* Lib. II. cap. XVII. apud Bongars — *Gesta Dei per Francos.*

SECOLO XIII.

Tommaso Arcidiacono.

Quattro passi, i principali, del padre della Storia Dalmatica accennano alla supremazia da me difesa della chiesa di Spalato. E si riferiscono a quattro epoche differenti: al VII, all' VIII, al X ed all' XI secolo.

Il primo, citato altra fiata, trovasi nella sposizione che fa l' Arcidiacono della legazione di Giovanni di Ravenna, che eletto in Arcivescovo da' spalatini e consacrato da Papa Martino I, ottenne, siccome primo Arcivescovo della sede nuova di Spalato, i privilegi tutti dell' antica Metropoli salonitana. „ *Concessum est a Sede Apostolica, ut totius dignitatis Privilegium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spalatensis* [1]. „

Ricorda il secondo que' tredici Arcivescovi che governarono la chiesa di Spalato dal 680 al 774, de' quali non riferisce la storia nè un solo cenno biografico.

„ *Fuerunt autem in Ecclesia Spalatensi Archiepiscopi multi, quibus ex privilegio Salonitanae Ecclesiae omnes Episcopi superioris et inferioris Dalmatiae obediebant, utpote suffraganei ab antiquo, ipsi autem Archiepiscopi non Spalatenses, sed Salonitani appellabantur* [2]. „

[1] *Hist. Salonit.* cap. XI.

[2] Cap. XIII.

E tanto questa che le antecedenti parole escludono assolutamente l' ipotesi di Ragusa a tale da non poterlasi neanco supporre.

Tommaso parla della supremazia della chiesa di Spalato anche nella relazione del Concilio Provinciale presieduto da Madalberto Legato di Papa Leone VI. Le parole tali quali sono, le ho riportate allora che esposi le deliberazioni di quel rispettabile radunamento di Padri. Onde, anzi che ripeterle, dirò brevemente del senso loro.

Madalberto Legato della Sede Apostolica rauna a Spalato un Concilio Provinciale per togliere le differenze insorte tra' Vescovi di Dalmazia riguardo a' limiti della autorità vescovile. Esaminata attentamente la quistione, e fatto capo dalle consuetudini delle chiese dalmate, si confermano a' Vescovi, secondo gli antichi privilegi, i limiti della loro giurisdizione: „ *Ita dumtaxat ut Ecclesia S. Domnii, sicut ab initio, primatum obtineat* [1]. „ Per tale maniera fu rivendicata alla Metropolitana di Spalato l' antica supremazia e imposto alle chiese suffraganee, (tra queste comparisce Ragusa) rientrassero nella linea che limitava la vescovile loro giurisdizione. Lo che ottenuto, fu ristabilita la pace.

L' ultimo degli argomenti che suffragano la causa di Spalato, trovo al capo XV. *De exemptione Episcoporum superioris Dalmatiae.*

[1] Concilio Provinciale di Spalato del secolo X.

Dabrali Arcivescovo, zelante della consuetudine della Metropolitana di Spalato, che, in forza delle prescrizioni del Concilio Provinciale Salonitano tenutosi sotto Onorio III, raunava Concilio ogni anno, ordinò nel 1030 a' Vescovi suffraganei venissero a celebrarlo. La quale costumanza non fu della sola chiesa salonitana, da che leggesi che Papa Ormisda [1] ordinasse il medesimo a' Vescovi di Spagna.

Accadde frattanto che per superar le difficoltà che erano a' viaggi di mare, quattro Vescovi della Dalmazia superiore (di Cattaro, d'Antivari, di Dolcigno, di Suacia) fatta causa comune, s'imbarcassero in un solo legno per alla volta di Spalato. Avevano corso mezza la via con abbastanza di fortuna, allora che una subitanea burrasca, imbarazzatigli tra le scogliere di Lesina e resi vani gli sforzi de' marinari, li trasportò con impeto veementissimo traverso a una secca. E tanto potentemente ve li sospinse, che rotta la barca, nè uno di quegli sgraziati, tuttochè tra natanti frantumi lo tentassero, poterono scampar alla morte [2]. Dolenti per l'avvenuto, que' della Dalmazia superiore, orbati de' Vescovi, pregarono il Papa li togliesse alla soggezione della troppo distante Metropoli di Spalato. E così fu: „*Romanus Pontifex annuit petitioni eorum, omnesque Episcopos a Ragusio superius absolvit a vin-*

[1] *Hormisdae Papae, Epistola XXV.*

[2] Bacili sotto Torcole, dodici miglia lontano da Lesina, è lo sito ove s'annegarono i Vescovi. I marinari per tradizione, ve lo dicono anche oggigiorno. Altri additano lo scoglio *Biskupada.*

culo, quo tenebantur antiquae Metropolitanae, statuitque novam Metropolim in Civitate Antibarensi, et omnes Episcopatus praedictos ei subjecit. Inferior vero Dalmatia habuit Episcopatus suos, more antiquo suae Metropoli Salonitanae Ecclesiae subditos. „

La quale narrazione mi esibisce tre irrefragabili fatti:

1°. Spalato, l'antica Metropoli prima della Dalmazia, conserva la giurisdizione e i privilegi dell'antica Salona.

2°. Antivari col consenso del Metropolita di Spalato, vien innalzata alla dignità di Metropoli della Dalmazia superiore, e le si decretano suffraganee le chiese tutte da Ragusa in là.

3°. Ragusa rimane come prima chiesa vescovile suffraganea alla Metropolitana di Spalato [1]. Non si può dunque accordare nè il menomo termine delle a noi contrarie ragioni, per questo che, argomentando dai fatti, Ragusa non poteva essere fino al secolo XI nè Metropoli *sola*, nè ad altre *contemporanea* in Dalmazia [2].

Se Ragusa fosse stata la Metropoli sola nella Dalmazia, la celebrazione d'un Concilio Provinciale spet-

[1] Documenti giustificativi per i tre fatti accennati. *Epistola Gregorii Archiepiscopi Antibar. ad Rainerium Archiepiscopum*, citata — Lucio. *De Regno Dalmat. et Croat.* Lib. II. cap. XIV. — Tom. Arcid. capit. XIV. XV — Ughelli, *Italia sacra. Catarenses Episcopi*, Tom. VII. pag. 697. — I. S. Assemanni. *Kalendaria Ecclesiae Slavicae, sive Graeco-Moschae* Tom. I. pag. 332 — Serafino Cerva. *Prolegom. in sacram Metropolim Ragusinam*, cap. XXIII. Mss. inedito.

[2] Cerva, opera citata. Cap. XXIII.

tava a lei sola. Conseguentemente quello raunato a Spalato da Dabrali, non sarebbe stato legittimamente convocato, nè legittimamente celebrato, nè confermato legittimamente dal Papa: non sarebbe stato Concilio.

Supponiamo nell'ipotesi avversaria, l'abbia celebrato Dabrali per autorità delegata. In tale caso le diocesi testè nominate non avrebbero supplicato al Papa le sciogliesse dalla sudditanza della chiesa di Spalato, *quia periculosum illis erat tam remotam Ecclesiam visitare;* non era necessario di stabilire una nuova Metropoli a men che sessanta miglia italiane di distanza; o, se stata la ci fosse, Spalato non c'entrava per l'assenso. — Altra deduzione a proposito: „ *Voluerunt etiam Croatorum Reges, quasi specialem habere Pontificem, petieruntque ab Archiepiscopo Spalatensi, et fecerunt Episcopum, qui Chroatensis appellabatur* [1]. „ Sarebbonsi rivolti que' principi all'Arcivescovo di Spalato, se Metropoli della Dalmazia fosse stata Ragusa? Laonde parmi poter con asseveranza stabilire che Ragusa non era la Metropoli *sola* della Dalmazia.

Dissi: nè ad altre contemporanea. Però che se, come è fatto, nell'XI secolo Spalato aveva soggetta la Dalmazia intera, non escluse le quattro chiese più lontane — Cattaro, Antivari, Dolcigno, Suacia, — Ragusa supposta Metropoli contemporanea a Spalato, dovrebbesi necessariamente ritenere senza suffraganei, sendo che la storia non ci mostra ned una chiesa in-

[1] Tom. Arcid. *Hist. Salonit.* Cap. XV.

dipendente da Spalato. Condivise giurisdizioni, privilegi condivisi non v'hanno. — Sieno. Se la fosse stata realmente Metropoli, a che l' erezione di una Metropoli nuova, vicinissima, per togliere a Spalato quello in ipotesi doveva esser suo? E a far ciò, perchè l'assenso del Metropolita di Spalato? Dunque o Ragusa non era Metropoli, o la dipendeva da Spalato. Quello è provato dalla storia, codesto è un assurdo, e l'aver condotto gli avversari all'assurdo, è vittoria. Non sia: si possa provarlo. E la prova, come ognun vede, se non maggiore (chè non può essere), sarà certamente più compiuto guadagno.

— L'in tutto contraddizione! Le chiese vescovili della Dalmazia superiore, tra quali le quattro indicate, spettavano fino dal Concilio Delmitano (877) alla Metropoli di Dioclea, colla quale Spalato divise i diritti metropolitici nel secolo IX [1]. Dunque nell'XI le non potevano essere suffraganee al Metropolita di Spalato.

— Risalghiamo al secolo X. Simeone re de' Bulgari allora che nel 927 portò guerra ai Serbli marittimi (Dalmati) ed a' Mediterranei (Mesiaci) rovinò Dioclea fin dalle fondamenta [2]. — Laonde Giovanni IV ultimo suo Arcivescovo, sottrattosi di soppiatto alla strage che

[1] Concilio Delmitano del secolo IX.

[2] Porfirogenito, parlando di Dioclea, scrive: *Dioclea nuncupata est regio illa ab urbe ibi condita a Diocletiano Imp. quae nunc* (950 circa) *habitatoribus vacua in hodiernum usque diem Dioclea appellatur; nunc autem est castrum desertum.* — *De Administ. Imperii*, cap. XXXV.

desolava il paese, si rifugiò, inosservato, a Ragusa [1]. E con lui cessò la giurisdizione metropolitica della sovversa Dioclea. Per la qual cosa i Vescovi della Dalmazia superiore, cui la previdenza del Concilio Delmitano aveva nel secolo IX accordati i suffraganei a Dioclea, tornarono nel X al Metropolita di Spalato [2].

SECOLO XIV.

Andrea Dandolo.

Le prove sin qui addotte, mi son parse tali da dover tal fiata corredarle di chiose, a meglio comprenderne il senso. Sendo che o l'ommissione d'una circostanza storica ne sviava dall'esatta loro intelligenza, o la recita d'un fatto alterato, faceva travedere la significazione de'vocaboli, ossivvero, stabilendo a sproposito l'epoche, frantendevamo il racconto.

Ora però che tratte a pro mio sino al secolo XIII, ne sposi quante bastano a intendere il fatto e convincersene, penso (risparmio d'uggia a'lettori) riportar più nudamente le restanti, chè difficoltà, pare, non v' abbiano. Ragusa d'altronde al punto in cui siamo, era già svincolata da Spalato.

[1] *Haec*, (Ragusa) *circa annum salutis 990, ob eccidium Diocleæ Metropolis effecta est.* Ferraris *Lexic. geograph.* — Epidaurus — Frescot *Memorie geografiche.* Art. *Dioclea.*

[2] Farlati *Illyr. Sacr.* Tom. VII. Ecclesia Diocletana.

Comincio da Andrea Dandolo († 1354) Doge di Venezia, antecessor del Faliero.

„ *Haec quidem sedes (Salonitana) in Spalato, Salona destructa, cum corpore Pontificis (S. Domnii) translata est* [1]. „

E nel discorrer del Dogato di Pietro Orseolo, memorando a'nostri perchè ricordante un'epoca di fiducia tradita, causa a piaghe cui nè 'l rimorso nè qualche generazioni ponno sanare, così scrive:

„ *Spalatinam nobilissimam et validam Urbem, quae totius Dalmatiae Metropolis constat, advenit* ecc. „

Mica Madio.

Figlio ad una nobile famiglia di Spalato, impalmatosi nel 1313 ad una Cippico di Traù, fu men che soldato, scrittore, e più che uomo di guerra, prepotente fazioso. Scrisse poca cosa e indigesta: nè storia, nè memorie, nè cronaca; barbari le forme e il concepimento. È però benemerito.

Sponendo egli al capo XV, l'origine di Spalato, cui deriva dalla *famosa*, *antica e nobile* città di Salona, accenna a quello, Spalato perduto aveva nella giurisdizione civile:

„ *Licet igitur quod civitas Spaleti sit depressa in temporalibus, tamen in spiritualibus superat et excellit*

[1] *Annal. Venet.* Lib. IV. cap. II. N. 15. — Dal Codice Vaticano N. 5842.

omnes Civ. de Dalmatia honore, et dignitate, eo quod Archiepiscopus Spal. vocatur Primas totius Dalmatiae. „

Enumerate dappoi le suffraganee del tempo suo, chiude:

„ *Antiquo tempore Salonitanorum Salona habebat suffraganeos XXIII Episcopos omnes de Dalm. superiori, et inferiori, respondebant ipsi Ecclesiae Metropolitanae Spalat. et obediebant jure Metrico, sed propter invidiam Clericorum et Civium Spal. quae tunc regnabat inter ipsos, perdidit ipsa Ecclesia Spal. XVI suffraganeos, et Civ. de honore sui status non modicum amisit* [1]. „

SECOLO XV.

Marco Marulo.

Di Spalato, studiò a Padova, morì settuagenario in patria, con rinomanza europea. Scrisse, non limati, prosa e versi; trattò argomenti archeologici, storici, ascetici, morali, poetici; dotto di italiano, d'illirico, e meglio di latino. Gli era grand'ingegno, non genio; più diligente che perspicace; grande in ciò solo che 'l

[1] *Michae Madii de Barbazanis, de Spaleto. De gestis Romanorum Imperat. et. Summ. Pontificum, pars secundae partis de An. Dni. MCCXC— Amstelodami 1668.*

sapere fe' sgabello a virtù. E da ciò gli venne il nome di *Santo* [1].

Le parole di Marulo che fanno per la nostra causa son tratte da un *commentario* ch' e' intitolò a Domenico Papali. — Trattato del Concilio Delmitano e conservato a Spalato anche il nome di Salona, dice:

„ *Unum ex Archiepiscopis miserunt Salonas* . . . . . „ *alterum vero Archiepiscopum Diochliam destinarunt*: *Episcopos autem alios aliis locis praeficientes illorum Archiepiscoporum jurisdictioni ac regimini subjecerunt* [2]. „

SECOLO XVI.

Antonio Proculiano.

Fu Cancelliero della Magnifica Comunità di Spalato. La prima delle due orazioni che pubblicò per le stampe, e che vale ad attestare quanto amore avesse, quell' ingegnoso Albanese, messo a' nostri, mi offre due passi, che fedelmente trascrivo: (Pag. 38) „ *Ha meritato ancho questa Città (distrutta Salona) ricevere tutti i suoi privilegi et l' autorità Metropolitica, in spi-*

L' albero genealogico della famiglia Marulo, ch' io tengo, lo distingue con questo appellativo. E mercè codesto documento si può provare qual fosse il Marco Marulo della nota lettera del Conte Agostino Pupieni, (Venezia 1743), che infondatamente affibbiava quel brutto aneddoto al nostro, nato nel 1450.

[2] *Regum Dalmatiae et Croatiae gesta.*

rituale et il Primato di tutta la Dalmatia et inferior et superiore et della Crovatia. Ma per un caso miserabile occorso ad alquanti Vescovi della superiore Dalmatia, tra i quali al Vescovo della patria mia, naufragati et periti in mare venendo a Spalato al sinodo provinciale, con giusta causa dei pericoli del navigare, quelli della superiore Dalmatia si sotrassero, et furono ad essa mia patria (fatta Metropoli di quella et di altre assai regioni) sottoposti. „

(Pag. 40).... „ *In essa Spalato si sono coronati gli Re della Dalmatia, et con ragione, essendo Metropoli in spirituale et primate et di questa, et appresso di altre doi già dette provincie, et come per patenti lettere di Bela, Gioecca, Giessa, Bela secondo, Henrico, Andrea, Stefano, Sigismondo et d'altri Re vegenti et venuti a coronarsi si legge* [1]. „

Tommaso Negri.

Spalatino, di famiglia patrizia, ambasciadore, Vescovo di Scardona, poi di Traù. Morì nel MDXXVII. In lui più 'l carattere che l'ingegno (e codesto era molto) meno la sete degli onori che la coscienza.

[1] *Oratione al Clarissimo M. Giovan Battista Calbo degnissimo Rettor et alla Magnifica Communità di Spalato. Detta da Antonio Proculiano Cancelliero di essa Communità.* — Un' *altra Oratione del medesmo detta nel Consiglio di Spalato. In Venetia appresso Domenico Farri MDLXVII.*

Onde le ambasciate di Pietro Berislavo presso Leone X e Carlo V non ambite; gli episcopati non cerchi. E ne' scritti di lui più ispirata la prosa che i versi: non ultime per merito le memorie storiche.

Delle quali reco un passo:

„ *Joannes Antistes hujus nominis VI Salonitanam Sedem Spalatum translatam primus obtinuit* [1], „

Simeone Begna. (Kožičić.)

Il Concilio di Laterano raunatosi sotto Leone X ne fa conoscere il Vescovo di Modrussa, cui deve la Dalmazia tutta quant'è. Perocchè, veggente tra' miopi, raccolse molte memorie della storia nostra: benemerito in questo d'assai. Sventura di Zara che, incolpata, la non conosca abbastanza questo suo dotto patrizio.

Delle meglio cose del Begna ne resta assai poco: meno delle memorie storiche. E non pertanto da queste cito qualche parola a pro mio [2]:

[1] *Pontificum Salonitanorum et Spalatensium series ex scriniis romanis, et variis antiquis monumentis collecta a Viro Dalmata Patriae et Nationis suae amantissimo.* — Mss. inedito di sei fogli con la nota: *hanc seriem ex antiquis approbatis Auctoribus et monumentis Thomas Niger Civis Spalatensis, Episcopus Scardonensis, inde Traguriensis, et ordinavit, ut in Archivio Romano S. Sedis servetur.*

[2] *Monumenta vetera Illyrici Dalmatiae Urbis et Ecclesiae Salonitanae ac Spalatensis a Simone Begnio Patritio Jadertino, Episcopo Modrussiensi ex variis codicibus et tabulariis collecta.* — Un esemplare, forse l'autografo, in foglio minore di 160 fogli, fu mostrato nel 1805, nell'archivio della Propaganda dal dotto Ab. Cancellieri al mio egre-

„ *Joannes patria Ravennas, qui Cathedram, Salona excisa, Spalatum transtulit.* „

SECOLO XVII.

Cervario Tuberone.

È detto: Sallustio de'Ragusei [1]. — Se basta scriver prosa elegante e sicura, gli è. Ma penso, abbia egli, educato a Parigi, attinto alla sconsideratezza francese, chè nei *Commentarii del tempo suo* non la lingua d' oro, sibbene manca non rado la critica.

Reco un suo tratto, non cerco, nel quale le sconvenienze cronologiche abbondano [2].

.... „ *Polimirus constituto in Urbe ab se condita Senatu, quam ipse partim e suis comitibus crearat, partim ex Epidauriis civibus elegerat, et huic dumtaxat*

gio amico Padre Ciulich, che ne trascrisse il titolo. Più tardi, asserente Coleti, il P. Filippo Ricceputi aveva cercato una copia, ed ebbe solo qualche brani; i quali servirono al Farlati, che per questo li nominò *Collectanea*. — Nel 1816 il P. Aghich di Ragusa, tentò di aver copia dell' intero Mss. Pia cura senza effetto: il Mss., rubato, era ito oltre alpe, nè si rinvenne più mai.

[1] Appendini op. cit. Tom. II. pag. 9.

[2] Prove di giustificazione. Paulimiro venne a Ragusa nel 690 (*Dolci*, *Appendini*). Ragusa ebbe il primo suo Vescovo nel 691 (*Dolci*). Fu fondata allora che cadde Epidauro e Salona nel 640 (*Tom. Arcid.*, *Anastasio Bibliotecario, Marnavich, Bomman, Farlati, Coleti ec.*) Quando esisteva Ragusa, Salona non era più. (Art. Ragusa.)

administratione concessa, eumdem ibi honorem Epidaurios obtinere permisit, quem olim in antiqua habuerant patria, et ne quid novae Civitati deesset, Pontificem Epidaurium, amissa priori sede, Burni tunc agentem, Praesulem Rhacusinum, Romano Pontifice annuente, designaverat, atque a ditione Salonitani Antistitis exemerat, licet eodem ferme tempore Salonae quoque ab Varis eversae sint[1]. „

Se Ragusa fu sottratta dalla soggezione di Salona, dipendeva da Spalato, sendo che, stante Salona, non esisteva Ragusa, e Spalato si diceva Salona.

Giacomo Luccari.

Patrizio Raguseo, che scrisse la storia di Ragusa sendo più geografo che cronologo o storico. Lui onorarono di lode il Horn, il Banduri, il Giorgi, il Cerva, il Dolci, il Lucio, il Dufresne du Cange, l'Assemani, Marco Foscarini, il Farlati ed il Fortis. E codesto, penso, è 'l compendio delle lodi sue.

Mi basta ricordare un suo mezzo periodo:

„ *L'Arcivescovo di Spalato, di cui era primo suffraganeo il Vescovo di Ragusa ec.*[2]. „

[1] *Ludovici Tuberonis Dalmatae Abbatis, Commentariorum de rebus suo tempore, nimirum ab anno Christi MCCCCXC usque ad annum Christi MDXXII in Pannonia et finitimis regionibus gestis.* Libri. XI. *Francofurti MDCIII.*

[2] La prima edizione sortì la luce in Venezia dal Leonardi nel 1605; l'altra fu curata a Ragusa dal Trevisan nel 1790

Marc' Antonio de Dominis.

Un triumvirato solenne — Newton, Cartesio e de Dominis — s' associa a' progressi dell' europea civiltà. E se men coscienzioso di Newton [1], tacque Cartesio quello doveva al de Dominis, fu riparato il fallo [2]. — Onde il de Dominis affratellato a que' due. — Codesto nome, collegante in modo e senso diversi, la storia di quattro Papi, Giacomo I d' Inghilterra, Fra Paolo Sarpi, il Capitolo di Spalato e 'l Tribunal dell' inquisizione, suona lustro ed anatema, luce e tenebre. Forse una pensata biografia [3], sceverando ragione da colpe, ne lo mostrerà men reo, più debole; meno o più degno della triste sua fine.

Di lui, quale Arcivescovo di Spalato, Primate della Dalmazia e Croazia (1602-1616) abbiamo poche

[1] Newton *Optic* Lib. I. part. II. prop. IX. (Traduzione latina di Samuele Clarke. Londra 1706.) Confessa dovere moltissimo, e Cartesio seco, alle scoperte del nostro de' Dominis. Allego qualche parola: *Intellexerunt hoc etiam antiquorum nonnulli: inter recentiores autem plenius id invenit, uberiusque explicavit celeberrimus Antonius de Dominis Archiepiscopus Spalatensis in libro suo* de Radiis Visus ac Lucis.... *Eandem explicandi rationem persecutus est Cartesius in Meteoris suis, eamque quae est de Arcu exteriori insuper emendavit.*

[2] Tomasio *(Hist. leg. et stat.)* parlando di Cartesio dice: *Circa Iridem a Marco Antonio de Dominis non parum lucis accepit.* E Monti, toccando la giustizia che Newton rese a Grimaldi, scrive: *Non così Cartesio con Antonio de Dominis, delle cui scoperte sull' Iride si fa bello, senza onorarlo di una parola. (Dell' obbligo di onorare i primi scopritori del vero ec.)*

[3] Quella di Trajano Boccalini non è pensata, ma patita, e le altre tante nè patite, nè pensate.

parole. Le quali traggo da una relazione Mss. inedita che scriveva il Dominis nel 1609 a Paolo V, e che devo alla benevolenza di un mio amoroso maestro, il Monsignor Preposito Ciobarnich, prete raro. E sono:

„ *Metropolitanae Ecclesiae Spalatensi quae fuit olim Salonitana, subsunt ec.* [1]. „

E negli atti dell' antecedente sua visita diocesana (1604): *Invenit S. D. Perillustris et Reverendissima post Salonarum a Gothis, seu potius a Sclavis devastatarum ruinas Spalatum in Civitatem coaluisse, et sedem Metropolitanam inde translatam in se accepisse ....* [2].

Giovanni Tomco Marnavich.

Di lui, bosnese d'origine, dalmata di natali, di fortuna croata, abbiamo nella rivendicazione di San Felice, breve ma chiara testimonianza:

..... „ *Ipsi Archiepiscopi, in propriis litteris, se Spalatenses, cum adjectione, alias Salonitanos, appellare consueverunt, ut ostendant ortum suae dignitatis* [3]. „ E in altra pagina: „ *Spalatensem autem Urbem totius Dalmatiae principem fuisse patet.* „

[1] *Relatio status Ecclesiae Spalatensis* de anno 1609.

[2] *Visitatio Generalis Ecclesiae et Dioecesis Spalatensis, Illmi et Revmi Marci Ant. de Dominis Archiepiscopi Spalatens.* — 1604. — Dagli atti della vecchia Curia di Spalato.

[3] *S. Felix Episcopus et Martyr Spalatensi urbi Dalmaticae Croaticae Metropoli, Primatialique et veritati vindicatus. A Joanne Tomco Marnavicio ec. Romae MDCXXXIV.*

In una lettera al Capitolo di Spalato, toccando Salona, la dice: *antiquissima vestra parens* [1].

Giovanni Lucio.

Principe degli storici nostri, che mentre insegnava all'Europa il suo nome, causa un patrizio, gli convenne anteporre, volontario, l'esilio alla patria: rimorso codesto non mai espiato abbastanza.

Scritto classico è il suo *De regno Dalmatiae et Croatiae* [2], pubblicato dagli olandesi Blaeu, amicissimi a lui.

Il capo XIV del secondo libro, cui l'autore intitola: „*De Archiepiscopatu Salonitano sive Spalatensi*„ svolge la storia dell'Arcivescovado di Spalato. Il sunto, e qualche brani, ne chiariranno delle sue opinioni.

Doimo, discepolo di S. Pietro, stabilisce la chiesa di Salona, dopo che Tito, mandato da S. Paolo, vi aveva di già sparsa la semente del Vangelo. La condizione politica di Salona, rassicurava a quella chiesa la supremazia tra le dalmate. Laonde, a testimonianza di Zozimo e Gregorio Magno [3], teneva la giurisdizione metropolitica generale.

[1] *Venerabili Metropolitano, Primatialique totius Dalmatiae Croatiaeque Canonicali Capitulo ec.* Nell'edizione Romana citata del S. Felice.

[2] *Joannis Lucii de Regno Dalmatiae et Croatiae. Libri VI. Amstelodami apud Joannem Blaeu MDCLXVIII.*

[3] *Zosimi Papae Epistolae I. — Divi Gregorii Magni Epistolae.* Lib. VII. N. 130.

Sovversa dagli Avari, Spalato le successe ne' diritti metropolitici sacri, cui tenne fermi per infino all' istituzione della Metropolitana d' Antivari [1]. „ *Spalatensem autem a tempore suae translationis omnium Civitatum Dalmatiae nomen retinentium Metropolitica jura, vice Salonitanae Ecclesiae servasse, constat* „.

Qualche inesattezze di Tommaso, raccontator dei fatti indicati, ed un franteso dell' Arcivescovo di Spalato e del Vescovo di Ragusa, trae Lucio ad una conseguenza di fatto — „ *Patet ergo omnes Dalmatiae Episcopos a tempore translationis Salonitanae Ecclesiae Spalatum, eidem paruisse, et deinde tam in Croatia, quam in Servia, qui alio atque alio tempore restituti vel instituti fuerint, donec Diocletana in Archiepiscopatum erecta fuit.* „

Di Ragusa, Metropoli, nè un ette; sì di Ragusa sede vescovile suffraganea a Spalato: „ *Temporibus Regum Dalmatiae et Croatiae habuit Spalat. Ecclesia suffraganeos in Dalmatia Absarens. Veglen. Arben. Jadren. Tragurien et Ragusien* [2]. „

E finisce: „ *Haec de Salonitana sive Spalatensi Ecclesia ejusque Metropoliticis Juribus, quoad Reges proprios Dalmatiae et Croatiae habuit, reperire licuit.* „

[1] Tom. Arcid. cap. XI. XV.—*Epistola Gregorii Archiepiscopi Antibarensis ad R. Archiep. Salonitanum.*

[2] Ossero, Veglia, Arbe, Zara, Traù e Ragusa.

Casimiro Frescot.

Dettò memorie storiche e geografiche della Dalmazia. Le sono un buon quadro a monchi contorni. Così avessimo un valente ridipintor del soggetto!

Nell' articolo *Spalatro* delle memorie geografiche trovo: „ *Li nuovi cittadini (di Spalato) havendovi eletto il suo Arcivescovo di Salona, il quale con questa nuova elezione, e la stanza che fece nella nuova città, vi fondò la sua Metropoli e si chiamò di Spalato o Spalatro, nome nel quale degenerò col tempo il primo di Palazzo che aveva portato sin all' hora* [1]. „

Luca Gaudenzio.

Luca Gaudenzio [2] Arcidiacono di Spalato compendiò, a maggior comodità del Breviario, la vita di S. Doimo, che Adamo di Parigi aveva nell' undecimo secolo, d' ordine dell' Arcivescovo Lorenzo, scritta per lo ecclesiastico ufficio.

In codesta, accennando alla prima traslazione del Santo, scrive:

[1] *Memorie historiche e geografiche della Dalmazia raccolte da Don Casimiro Frescot Benedettino.* — Bologna 1687.

[2] Marco Dumaneo e Girolamo Bernardi, tra gli illustri di Spalato lui non ricordarono. Sì però Pietro Alessandro Boghetich nel suo *Catalogus Virorum illustrium Spalatensium.*

. . . . . „ *Urbe.... Salonarum a Gothis dissipata, Spalatum simul cum Metropolitana sede translatus, ibi ut Ecclesiae illius et civitatis Patronus honorifice colitur et celebratur* [1]. „

Marco Dumaneo.

Bernardi, Boghetich e Cicarelli devono a lui l'ispirazione delle biografie degli illustri di Spalato. Nelle quali se avvanzò ogni altro, lo dobbiamo al molto suo ingegno, alla vasta erudizione di storia. Tutto che sapeva quell'egregio (e i capitolari d'allora, a Spalato, sapevano molto) converse a santo obbietto — la religione e la patria —, usò degli onori a virtù. Fu Canonico e Primicerio di Spalato, poi Vicario Generale dell'Arcivescovo Albani. Morì nel MDCCI, a lui settantesimo terzo.

Dalla sua Cronaca Pontificale traggo:

„ *Huic Archiepiscopo* (Giovanni di Ravenna) *concessum fuit a Sede Apostolica, ut totius dignitatis privilegium, quod Salona antiquitus habuit, ex hoc Spalatenses obtinerent* [2]. „

[1] *Officium S. Domnii. Venetiis* 1690. — La medesima lezione fu riprodotta negli *Officia Sanctorum pro Primatiali et Metropolitana Ecclesia Spalatensi* dello scorso secolo.

[2] *Chronicon Pontificale, vetus et novum, Ecclesiae Salonitanae et Spalatensis correctum, auctum, illustratum et ad nostra tempora perductum a Marco Dumaneo Patritio Spalatensi, J. U. D. Metropolitanae Ecclesiae Canonico et Primicerio, Illmi. ac Rmi. Dominici Bonifacii

Domenico Zavoreo.

Dobbiamo all' esilio del dabben uomo un *quodlibet* detto *Istoria delle cose dalmatiche*: al furto dell' anglo Roberto Bonaventura, nel 1603, il proposito di pubblicarlo. Fausto Veranzio metteva in lui confidente amicizia; Jurichievich gli era largo di consigli, se no d' opera; e l' Arcidiacono Difnico lo cantò con epigramma, non morto.

Discorrendo del Concilio di Dalma, e' scrive:

„ *Consecrarono (i Padri del Delmitano) et assegnarono l' Arcivescovo decorato del titolo Salonitano e lo mandarono a Spalato, dove anche al presente risiede con lo stesso titolo, al quale come suffraganei soggettarono li Vescovi di Traù, di Scardona, d'Armatia, di Nona, d' Arbe, d' Ossero, di Veglia e di Ragusi* [1]. „

SECOLO XVIII.

Gregorio Civalelli.

Vescovo, da poco assai, di Scardona, del quale per isventura, pervenne sino a noi un manoscritto [2].

Albani Archiepiscopi Spalatensis, olim Salonitani Vicarii Generalis.— Il Padre Ciulich vide dal Coleti l' esemplare che il Canonico Bernardi aveva mandato al Farlati. Il Mss. è raro.

[1] *Istoria delle cose dalmatiche.* Lib. II.

[2] S' intitola: „ *Distinta relatione esistente dell' antico Regno Dalmatico, nomato Provintia, Accompagnato coll' annesso Disegno quale Principiando dalli Promontorij, e ciò dal Scoglieto di Veruda Fino Fiume*

Le parole che mi riguardano, trascrivo:

„ *Che per Miglia Duodeci poi dalla medesima Traguriense per Levante essendo situata nel Porto dietro scossesse, adaquata dal Mare Adriatico Città Archiepiscopale Spalatense, Transferita Dignità dalla di già distrutta Reale Salonitana Circonvicina.* „

Stefano Cupilli.

Papa Innocenzo XII lui nominò: *altro S. Francesco di Sales* [1]. — Nato d'illustre famiglia veneta, insegnò lettere umane a Ferrara, fu eletto più tardi ad Arcivescovo-Primate di Spalato. Convertì al cattolicismo il celebre Filippo Beza argentinense, e defunse in concetto di santità: egli che da santo era visso. Ne fa fede aver lui dal letto d'agonia donato un accatto-

di Scutari detto Boziana quale essendo nei Principii dell' Epiro che essendovi di Lunghezza 440 Miglia Comprendendovi in esso l'isole, scogli, et secche, come Parimente le Provintiete di Lika e Korbavica et il Ducato di S. Sabba nomato Erzegovina e la Maggior Parte del Famoso Regno Bosnese Argentino, con Città e Terre, Castelli, Luochi, Villagi e Fiumi, come in esso distintamente è delineato e ciò Notato et anco hora Notificato. — Da Gr. C. V. Scardonese. Annata 1708 „ — Nessuno invidierà, spero, alla mia collezione codesto giojello, che io conservo scrupolosamente.

[1] E Clemente XI scrivendo a lui: *Summopere gratulamur de tua pietate, zelo, et charitate, Venerabilis Frater, teque de his causis isti Ecclesiae Spalatensi praefecimus tanta cum spe, quantam debet Nobis afferre tuum studium Ecclesiae tuae vicinorumque utilitati et saluti consulendi: es enim optimus in Ecclesia Archiepiscopus, Lux tum vitae splendore jucundissima, tum longe lateque omnibus fructuosa: hoc tibi significare satis esse judicamus.* „

ne della camicia che indossava, ed ordinato lo si vestisse dell'altra, sdrucita, ultimo avanzo del suo, l'unica ricchezza che sarebbe altrimenti rimasta a lui sopratterra. Di tali Prelati sia benedetta la memoria, perenne l'esempio! [1].

De' diritti metropolitici nostri, parlò il Cupilli in questa sentenza:

„ *Ecclesia Spalatensis eadem est ac vetus Salonitana, easdemque, quamquam paupere mensa, retinet praerogativas, unde et Archiepiscopus Salonitani nomine gaudet. Porro Ecclesia Salonitana (seu Spalatensis) a S. Tito primum, mox a S. Domnio Syro B. Petri discipulo fundata, Cristianae Religionis in toto amplissimo Illyrico mater, ejusque prima Metropolis fuit, inter quatuor totius Occidentis veteres Metropolitanas connumerata; ab Apostolica Sede amplissimis privilegiis decorata, a Regibus Hungariae et Croatiae pia liberalitate dotata, atque ab Imperatore Constantinopolitano Emanuele aucta. Eam ad ripas Danubii, ad confinia Zagrabiae et per totam Croatiam, ex Oriente vero usque ad Epirum sacrae potestatis fines protulisse, usque ad annum 838 authentica monumenta testantur. Tantoque in praetio olim habita, ut Sanctae Sedis legatis*

[1] Scrissero della sua vita l'avvocato Costantini veneziano, il Padre Cettincich, il Petricelli, Frate Ermenegildo di S. Gio. di Matha, Daniele Farlati, e meglio d'ogni altro, Ottavio Maria Paltrinieri somasco, di que' che intendono carità come non sa il mondo vederla. Quanto debbano i miei compatriotti a questo venerabile uomo, nol sanno: vergogna.

Cardinalibus a Capitulo tunc eligente fuerit collata. Ex antiquis vero scripturis patet, viginti quatuor Ecclesias suffraganeas numerasse, inter quas Samandriens. RAGUSIEN. *Dulcinien. Jadren. Arben. Inde titulus, quo Archiepiscopus Spalaten. Metropolita Dalmatiae et Primas Dalmatiae atque Croatiae legitime nuncupatur; ut ex veteribus Summorum Pontificum monumentis, et praesertim Innocentii II circa annum 1130 nuncupatur* [1]. „

Innominato Tedesco.

Tra i giojelli che mi venne fatto di raccogliere dagli antiquarii di Vienna, piacemi ricordare un preziosissimo libro tedesco esibente la descrizione del regno di Dalmazia, il quale tra noi e in Italia è del tutto ignorato. Trovo in esso i pregi de' libri storici della Germania, non scompagnati da volgare credulità.

Poche parole, che fanno per me, le trascrivo, voltate: „ *Quivi* (a Spalato) *risiedeva un Vescovo fin d' allora che i Salonitani nel sesto secolo si ritirarono. Coll' andare del tempo il Vescovato fu innalzato ad Arcivescovato, e Giovanni di Ravenna, Legato del Papa, venne eletto in Arcivescovo. Questo mantiene anche og-*

[1] *Epistola Stephani Cupilli Archiepiscopi Spalatensis, olim Salonitani, et Dalmatiae ac totius Croatiae Primatis ad Sacram Congregationem. Data Spalati anno 1713.*

gi giorno il titolo Primatis Dalmatiae totiusque Croatiae, ne' quali due Regni risiedono i di lui suffraganei [1]. „

Giunio Resti.

Raguseo, rede degli scritti di Francesco Gondola [2]. D' eccellente storico aveva qualità molte; se ispirazione ed occhio discernitore, non so. Lasciò un incompleto lavoro storico inedito, diviso in 13 libri, sino al 1451: ottimo per i documenti giustificativi.

In questo scrive: „ *Il Santo Padre in seguito di tempo levò la Chiesa di Ragusa dalla soggezione della Chiesa di Salona, e costituì in Ragusa la Chiesa Metropolitana* [3]. „

Appendini riporta questo medesimo brano in difesa sua: forse non ci avendo badato gran fatto. Od intendeva egli per *Chiesa di Salona*, la salonitana vera, o quella di Spalato, detta altrimenti salonitana. Ma, esi-

[1] *Gründliche Beschreibung des Königreichs Dalmatien in welcher alle und jede historische Merkwürdigkeiten von den ältesten bis auf die neusten begriffen,..... Ingleichen die Geographische Beschreibung des Landes samt dessen Städten und festen Plätzen, wie auch der Uscochen, Morlachen und der Republic Ragusa, ferner die Stamm-Register derer Könige und Fürsten dieses Königreichs, nebst dem Zustande der Christlichen Religion, und denen berühmten Männern, so aus dembselben gebürtig. Zu Ende sind I. Lucii Inscriptiones Dalmaticae beygefüget.... Nürnberg. 1723.*

[2] *Apparato per la storia di Ragusa.* — Così si intitolano i Mss. del Gondola.

[3] Lib. I. — Morì il Resti nel 1735. — Ladislao Gozze aggiunse allo scritto del suo amico un' eruditissima prefazione.

stente Salona, non esisteva Ragusa, dunque 'l Salonitana del Resti non suona altrimenti che chiesa di Spalato. E la testimonianza citata non fa per Ragusa.

Pacifico Bizza.

Arcivescovo di Spalato, Conditore del Seminario d' Almissa, tra' padri dell' illirica storia il secondo [1]. Delle cose sue ci rimane assai poco. E quella da cui traggo le poche parole che seguono, è la relazione, inedita, dell' Archidiocesi di Spalato che mandava nel 1750 al Sacro Collegio de' Cardinali.

„ *Porro Ecclesia Spalatensis eadem est ac vetus Salonitana, siquidem deleta a Barbaris Salona, Cathedra illius Urbis translata est in Palatium proximum Diocletiani Imperatoris, a quo Spalati id est Palatii Laeti nomen accepit: et quemadmodum illa fuit tempore Augusti prima Illyrici Metropolis, ita Spalatensis easdem retinet praerogativas, propter quas ut olim, ita et nunc Dalmatiae ac totius Croatiae Primatis nomine decoratur* [2]. „

Giuseppe Simeone Assemani.

Basta a conoscerlo il nome. — Sponendo egli, quel sommo ingegno della Sorìa, l' instituzione dell' Arcive-

[1] Farlati *Illir. Sacr.* Tom. III. pag. 559.
[2] *Relatio ad limina de die 18 Maii 1750.*

scovado di Ragusa, prese ad esame le opinioni degli storici tutti sull'epoca dell'accaduto, per indi stabilirne la più probabile. Probabile diss' io, non verosimile, dappoi che nessuno di quanti scrissero delle cose nostre dalmatiche od illiriche, sortì più vantaggiose circostanze di lui. Nè alcuno, credo, le trattò con animo più spassionato, e trassene profitto tanto. Onde il giudizio suo d'anteporsi.

„ *Quid ergo sentiendum*, dic' egli, *de Ragusini Archiepiscopatus institutione? Si conjecturis indulgendum est, videtur, quo anno Jaderensis Antistes a Salonitani Metropolitae jurisdictione exemptus, Pallium a Pontifice Eugenio Tertio obtinuit, id est, 1145, uti supra ex Thoma Spalatensi narravi; eodem anno et Ragusina Ecclesia Archiepiscopali dignitate fuisse decorata: quia enim tunc vacabat Archiepiscopo Ecclesia Salonitana sive Spalatensis, facile Jaderenses (adde et Ragusini) sine contradictione potuerunt exemptionem suae Ecclesiae obtinere. Id ut affirmem, suadet primo, quod usque ad annum 1030 Ragusium Episcopos habuit Salonitano subjectos, eodem Thoma teste iis verbis:* OMNES *Episcopos, a Ragusio superius, absolvit a vinculo quo tenebantur antiquae Metropoli Salonitanae, statuitque novam Metropolim in civitate Antibarensi, et omnes Episcopatus praedictos ei subjecit. Deinde, quia paulo post ann. 1145 memoratur Andreas Archiepiscopus Ragusinus, qui una cum Episcopis Dulciensi et Suagensi consecravit Martinum Episcopum Farensem. Quamquam igitur Thomas nihil dicat de Ragusino Archiepiscopatu ad*

ann. 1145 instituto, id tamen innuere videtur, dum statim post eum annum appellat Andream Archiepiscopum Ragusinum. Quae quidem sententia si Ragusinis displiceat, eam me emendaturum profiteor, quando authenticum ab iis documentum proferatur, quo, demonstretur antiquior illius Archiepiscopatus institutio [1]. „

All' opera! —

Serafino Cerva.

Primo storico di Ragusa. Il quale, sentito l' amor della patria, rise alla sconveniente mattia di chi non veggendo Ragusa (come la era) grande nella sua piccolezza, pretese, a forza, di difendere quello per giustizia del vero non le si conveniva. Onde veggiamo il dotto Dominicano occupato in confutare Tuberone, Gondola, Resti, Tudisi, e più d' ogni altro l' Ab. Giorgi, sostenitore ardente dell' ecclesiastica supremazia di Ragusa.

Piacemi riportar due brani: più tardi darò tutto il Capo XXIII [2]. *De initio Archiepiscopatus Ragusini*

[1] *Kalendaria Ecclesiae universae, in quibus tum ex vetustis marmoribus, tum ex codicibus, tabulis, parietinis, pictis, scriptis, sculptisve Sanctorum nomina, imagines et festi per annum dies Ecclesiarum Orientis et Occidentis, praemissis uniuscujusque Ecclesiae originibus, recensentur, describuntur, notisque illustrantur studio et opera Josephi Simonii Assemani Bibliothecae Vaticanae Praefecti et Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Canonici. Tom. I. Kalendaria Ecclesiae Slavicae, sive Graeco-Moschae. Romae MDCCLV.*

[2] *Vedi Nota II.*

*

.... „ *Ragusium statim post eversam Salonam, adeoque ab urbe sive condita, sive aucta, fuisse Civilem totius Dalmatiae Metropolim, nemini ante Georgium in mentem venit, immo nec venire potuit volenti res, uti sunt, litteris mandare* „ .....

Poi, dette a lungo le prove: ..... „ *At etiam si Civilis post eversam Salonam fuisset Metropolis Ragusium, non inde profecto sequeretur, quod Georgius necessario sequi autumat, Ecclesiasticam nempe fuisse Metropolim. ...... Alia Metropolium ratio haberi consuevit ab Ecclesia, quae non facile passa est ad mutationes civilis potestatis mutationes Ecclesiarum fieri* [1]. „

Anonimo geografo.

Da una memoria geografica inedita che conservo, dalla quale traspare quanto sia difficile determinare, per la poca consistenza sua, il confine della antica Dalmazia, sia riguardo alla geografia politica che alla sacra e volgare, traggo le seguenti parole:

„ *Del 682 S. Leone II in un Concilio di Dioclea .... recise ..... la Dalmazia Prevalitana dall' Illirico Orientale, e distaccandola dal Primate di*

[1] *Prolegomena in Sacram Metropolim Ragusinam ad illustrandam Ragusinae Provinciae Pontificum historiam necessaria, edita a P. Seraphino Maria Cerva Ragusinae Ordinis Praedicatorum Congregationis. Ragusii anno Domini 1744.* — Mss. inedito.

Giustiniana [1] *la unì a quello di Salona, che allora fu apposta istituito colla sede in Spalato, per l' eccidio poc' anzi seguito d' essa Salona* [2]. „

Sebastiano Dolci.

Ingegno pronto, sorprendente memoria, adeguata critica, sentita pietà ornavano codesto Francescano di Ragusa. Il quale fu ad un tempo, dicono i suoi, filosofo, teologo, oratore, scrittore di storia e poeta: forse troppo. Che s' altro, pens' io, non raccomandasse a' posteri il nome suo, certo 'l può l' *Epistola anticritica* sull' Arcivescovado di Ragusa; chiaro testimone della sua coscienza da storico.

Anzichè esagerare in essa l' epoca nella quale fu stabilito l' Arcivescovado di Ragusa, ristà egli a documenti storici, non facendola anteriore all' XI secolo. Dal quale trionfo della verità, rimpetto all' amor di patria, quanto vantaggio ne arrivi, non è da dirsi a parole.

Qualche suo tratto però, come che non fosse del caso suo discorrer de' diritti metropolitici, rafforza le prove del mio assunto.

[1] Giustiniana è *Bederina*, patria di Giustiniano Imperatore, che nel 540 fu creata Metropoli dell' Illirico Orientale in luogo di Tessalonica.

[2] Il Mss. porta in fronte: „*Quanta sia la lunghezza della Dalmazia; cioè se dal fiume Arsa dell' Istria si estenda anche per giurisdizione ecclesiastica sino al fiume Drino, ora detto Bojana.* „

„ *Certum est*, dic' egli a pagina V parlando d'Epidauro soggetta a Salona, *certum est*, *etiam ad tempora Gregorii VII, nempe post translatam Spalatum Salonitanam Sedem, translatumque Ragusium Epidaurensem Episcopatum, idem esse confitendum.* „ Lo che mostra Epidauro distinta da Salona, siccome Ragusa, l'Epidauro nuova, da Spalato, la nuova Salona: del pari Spalato successo a Salona, Ragusa ad Epidauro.

E dopo poco: „ *Relictum tamen etiam post obtentum pallium non nihil juris in nos Praesuli Spalatensi, non quidem ut Archiepiscopo, sed ut Primati* [1]. „ Laonde Ragusa nè fu Metropoli prima in Dalmazia [2], nè lo divenne per l'ottenimento del pallio.

Benedetto XIV.

Gregorio VII, Innocenzo III, Pio II, Leone X, Benedetto XIV, Clemente XIV, Pio VI e Pio VII, onorarono i loro secoli e la sede di Pietro, epperò, nominandoli, è detto a bastanza. — Reco del Lambertini, *de Synodo Dioecesana*, un passo chiarissimo:

„ *Quamvis pallium sit insigne Romano Pontifici praecipuum, coepisse tamen Romanos Pontifices illud ipsum*

[1] *De Ragusini Archiepiscopatus antiquitate epistola anticritica. Accedit ejusdem Ecclesiae Antistitum series chronologica perpetuis confirmata monumentis. Opus humillime oblatum D. Blasio ecc. a P. F. Sebastiano Dolci a Ragusio. Anconae 1761.*

[2] Vedi, tra le prove del secolo XIII, Tommaso Arcidiacono.

indulgere, non omnibus quidem Archiepiscopis, sed paucis quibusdam, et ea fortasse de causa quod hi ab ipsis constituerentur Vicarii Apostolici: quapropter vetustioribus temporibus uni per universam Galliam Arelatensi Archiepiscopo pallium concessum legitur, in Hispaniis Hispalensi, Salonitano in Dalmatia, Ravennati in Italia, Syracusano in Sicilia, Calaritano in Sardinia ec. [1]. „

Daniele Farlati.

Gli è a noi più che all' Italia l' Ughelli, quanto l' Assemani agli Slavi. Di que' grand' ingegni, da più d' un' Accademia, cui sapeva educare la Compagnia di Gesù. Spose la storia delle chiese illiriche con esimie disposizioni: occhio, mente, cuore, parola superiori a tutta sorte di lode. Onde l' *Illyricum Sacrum*, l' oracolo delle cose nostre ecclesiastiche.

M' accontento citar del suo qualche linea, però che se tutte toccar volessi le prove cui porta Farlati a sostegno de' diritti metropolitici di Spalato, certo non risparmierei noja lunga e paziente, chè in trattando la storia della chiesa nostra (nel terzo volume) e' non poteva non ritoccarle a ogni pagina:

„ *Salonitani patria ab Avaribus eversa et incensa profugi, cum ex insulis, ad quas se receperant, in*

[1] *Benedicti XIV. de Synodo Dioecesana.* Lib. XIII. Cap. XV. §. VII.

continentem reversi alii quidem cum Epidauriis Ragusium, alii vero ex Palatio Diocletiani, non longe ab Salonae ruderibus, urbem Spalatensem aedificassent; orta est inter eos contentio, utri civitati, Ragusione, an Spalato dignitas Metropolitica Ecclesiae Salonitanae deberetur. Hanc controversiam secundum Spalatenses diremit Joannes patria et cognomento Ravennas, quem Martinus Pontifex Max. Legatum miserat in Dalmatiam ad rem Christianam clade Avarica afflictam et perditam, erigendam atque restituendam. Sedes itaque Metropolitica Salonitana cum omnibus suis juribus et privilegiis Spalatum translata fuit, et Joannes idem primus Spalatensibus Archiepiscopus datus [1]. „

„ ..... *Jus Metropoliticum Ecclesiae Salonitanae, quod a temporibus Apostolicis repetendum esse diximus Tomo I. Illyr. Sacr. Parte III. Prolegom. Sect. II., c. II. §. V. saeculo septimo post Salonam eversam translatum est ad Ecclesiam Spalatensem, quae in locum juraque omnia et privilegia Metropolis Salonitanae successit.* „

.... „ *Tres Metropoles institutae sunt in Dalmatia, et Primati Spalatensi contributae, Antibarensis anno 1034, post annos non ita multos Ragusina, demum Jaderensis anno 1145 ...... — Una est Ragusina Metropolis, quam Archiepiscopus et Primas Spalatensis sub potestate sua etiamnum (1765) retinet* [2]. „

[1] *Illyricum Sacrum. Ecclesia Spalatensis.* III pag. VIII e IX.

[2] *Illyricum Sacrum. Ecclesia Spalatensis, olim Salonitana.* Tom. III. pag. 9 e 12.

E nella vita dell' Arcivescovo Ponzoni: „ *Post provinciam Jadertinam a Primatu Spalatensi divulsam, Archiepiscopus Spalatensis jus imperiumque Primatis in provinciam Ragusinam retinuit..... Ita ex decretis Romanorum Pontificum et judicio gravissimo Sacrae Rotae Romanae, et aeque Patriarcha Venetus, atque Archiepiscopus Spalatensis, Primas Dalmatiae rite appellatur, hic superioris, ille inferioris Dalmatiae; hic Ragusinae, ille Jadrensi Metropoli praesidet. Alter tamen alteri Primatialis tituli latius porrecti amplitudine antecellit; Spalatensis enim non Dalmatiae solum, sed etiam Chrobatiae Primas vocatur ob eas causas, quas alio loco exposui* [1]. „

Antonio Federico Büsching.

Di Stadthagen; era d' ingegno pacifico e di carattere. Discepolo al Baumgarten, professò filosofia a Gottinga, fu Pastore per molt' anni a Pietroburgo. Morì Direttore del Ginnasio di Berlino e Colonia nel 1793, a lui settantanovesimo. La *Geografia nuova d' Europa* raccomanda a' posteri il suo nome più del *Carattere di Federico il Grande.* Dalla prima, ch' ho studiata all' Imp. Reg. Istituto Geografico di Vienna, traggo: „ *A Spalato si trasportò anche l' Arcivescovo della città di Salona col suo Clero, e vi stabilì la sua residenza*

[1] *Ecclesia Spalatensis.* III. 505.

prendendo anche il nome di Arcivescovo Spalatense, invece di quello di Salonitano[1]. „

Antonio Paravia.

Quanto debba Venezia a codesto militare corfioto, lo mostrano i sei volumi Mss. intitolati: *Mio portafoglio di viaggi, osservazioni, memorie e frammenti istorici del mio tempo.* — I quali ho potuto fortunatamente vedere dal nostro Cavalier Pier Alessandro Paravia.

„ *Crescendo di giorno in giorno la popolazione* (di Spalato) *i cittadini si elessero per loro Pastore l'Arcivescovo della distrutta Salona, che assunse il titolo di Arcivescovo Spalatense.* „

Storia di S. Doimo.

Un anonimo, credo l'Uditore Tommaséo, pubblicò per le stampe, nel 1767, la storia di S. Doimo primo Vescovo di Salona e Patrono di Spalato, a ben disporre gli animi per la quinta traslazione, che Monsignor Arcivescovo Garagnin, di benedetta memoria,

[1] *Nuova Geografia di Ant. Federico Büsching, tradotta in lingua toscana dall' Abate Jagemann. Venezia 1778.*

andava promovendo tra' nostri [1]. Poca cosa è lo scritto, del quale miglior pregio la pietà che 'l dettava.

„ *Poco dappoi* (dalla fondazione di Spalato) *nacque contesa tra i Salonitani di Ragusi e questi di Spalato, in quale delle due città si dovesse trasferire e fondare la Metropolitana dignità e sede della Salonitana Chiesa. Intanto il Papa Martino mandò in Dalmazia un certo Giovanni da Ravenna, acciocchè purgasse e riaccomodasse l' ecclesiastica disciplina, e le altre cose del Cristianesimo, già trasandato per la fuga e disgregazione di que' popoli, e imbrattato colle superstizioni de' Barbari. Allora i Salonitani di Ragusi, e i Spalatini scelsero concordemente per arbitro della loro quistione l' Apostolico Legato: il quale diede sentenza in favor de' secondi, e li sollecitò a convocar il Clero e il popolo per l' elezione del Vescovo. In fatti si unì lo squittino, a cui soprantese il detto Giovanni a nome della Santa Sede; ed egli stesso per consenso di tutti fu eletto a primo Arcivescovo. Per la qual cosa Giovanni andò a Roma, e poichè il Papa Martino lo consagrò, ponendogli anche il pallio come a Metropolitano e conferendogli titolo e podestà di Primate ossia*

[1] Le quattro anteriori sono: Del CXXIX dal requietorio del Santo al tempio di S. Maria di Salona; del CCCIV da Salona a Faria; del CCCLXXXIX da Faria al nuovo tempio di Salona; del DCLVI da Salona nella Metropolitana di Spalato nella Cappella a sinistra dell'altar maggiore. Di là nel MDCCLXX fu trasferito il corpo del Santo nella nuova cappella, ove si venera tuttodì.

di Vicario dell' Apostolica Sede e ritornò in Dalmazia, e cominciò a governare la Spalatina Chiesa[1]. „

Giulio Bajamonti.

A Spalato lo si ha per medico, compositore e poeta. Dobbiamo a lui una diligente descrizione dell' ultima traslazione di S. Doimo, e qualche versi (i peggio suoi) che dettò in quella solenne festività.

Nella prosa scrive:

„ *La Chiesa di Spalato legittima succeditrice della Salonitana, e veneranda Sede di Arcivescovo Metropolitano e Primate non potea certamente lasciar di chiamare almeno i suoi suffraganei ad ossequiar la traslazione del primo Vescovo di Salona*[2]. „

E nei versi (Parla Giovanni di Ravenna primo Arcivescovo di Spalato):

„ .... *Al rammentar le tante*
Virtù di Doimo, e le bell' opre e i merti,
Oh quanto io mi ravviso
Indegno d' occupar l' augusta sede,
Che in Spalato rinasce, e che in Salona
Egli primo piantò ....[3]. „

[1] *Storia di S. Doimo primo Vescovo di Salona. In Venezia MDCCLXVII. presso Giuseppe Rosa.*

[2] *Proseguimento della storia di S. Doimo, in cui si descrive la traslazione del suo corpo ultimamente solennizzata nella città di Spalato. In Venezia MDCCLXX.*

[3] *La traslazione di S. Doimo componimento Drammatico per musica, cantato in Spalato nel corrente anno 1770.*

Gian Antonio Bomman.

Intese scriver il pio frate la storia civile ed ecclesiastica della Dalmazia, Croazia e Bosna, ma più disse il titolo che l'opera. Toccando di Giovanni di Ravenna, scrive:

„ .... *Fu consegrato ad Arcivescovo di Spalato con ogni giurisdizione e privilegio sin allora goduto dagli Arcivescovi di Salona, e col titolo di Legato e Vicario Apostolico* [1]. „

Tipografia Veneta.

Ammasso indigesto di materia storica e geografica, regalatoci da un veneto stampatore e librajo.

Dal *Contado di Spalatro*, traggo:

„ *Quivi si trasportò anche l' Arcivescovo della città di Salona col suo clero, e vi stabilì la sua residenza, prendendo anche il nome di Arcivescovo Spalatense* [2]. „

[1] *Storia civile ed ecclesiastica della Dalmazia, Croazia e Bosna. Venezia MDCCLXXV.*

[2] *Topografia Veneta, ovvero descrizione dello stato Veneto. Secondo le più antiche relazioni e descrizioni delle provincie particolari dello stato marittimo e di Terra-Ferma.* Venezia 1786. — Tom. II. — Scrissela Vincenzo Formaleoni di Venezia.

Antonio Paulini.

Medico pio, di Spalato. Raccolse dottamente molta materia per la storia di Curzola e della Dalmazia, cui intitolò, a sproposito, *Storia.* Curzola ove esercitò medicina, e gli onesti dicono egregiamente di lui.

Della chiesa di Spalato scrive:

„ *Disfatta Salona, la loro successione* (degli Arcivescovi di Salona) *e i diritti furono trasferiti a Spalato, nè si contarono che soli anni undici d' interregno dall' Arcivescovo Teodoro che mancò di vita intorno all' eccidio di Salona, sino a Giovanni Ravennate che fu il primo Arcivescovo, il quale prese residenza a Spalato, città del contorno Salonitano. Ciò non si verificò degli Epidaurii, benchè fra breve sian stati gettati fondamenti di nuova città chiamata Ragusa, in cui per quanto rilevasi, molto tardi ebbero principio i suoi Arcivescovi come appare in Gio. Lucio e Giacomo Luccari* [1]. „

SECOLO XIX.

Giacomo Coleti.

Le prove tratte dagli scrittori contemporanei a noi recherò nude. Però che non abbisognando di chiose

[1] *Istoria di Corzola Ecclesiastico-Profana del Dottor Antonio Paulini, che contiene anco le cose principali della Dalmazia con varie dissertazioni sopra.* Mss. inedito.

nel parlare dello scrittore, stimo buon consiglio non dover occuparmi del merito loro, chè la verità suol esser frantesa dai più. E se in tutto, pensa nel giudizio de' viventi o degli appena defunti. Onde, potendo parere risentito il biasimo, parca o non adeguata la lode, tacerò.

Primo fra loro è il Coleti. Dal quale trascrivo un tratto solo, che varrà per tutti:

„ *Erant igitur principes illi e Salonitanis; qui cum Epidauriis Ragusium condiderunt, qui jus dignitatemque Metropoliticam eversae Salonae patriae suae ad se transferri, sibique deberi volebant; eamque ob causam de Archiepiscopatu Salonitano cum popularibus suis Spalati conditoribus contendebant. Contra vero illi Salonitani, qui ex Palatio Diocletiani Spalatensem urbem construxerant, huic civitati Sedem Metropoliticam Ecclesiae Salonitanae, sibique vindicabant; nam quae civitas in locum Salonae substituta et in hujus territorio posita erat, eamdem in jura et decora omnia, omnemque dignitatem Salonitanae Urbis succedere aequum esse, ac plane necessarium affirmabant. In hanc controversiam arbiter cum sumptus esset Joannes, cognomento Ravennas, Legatus Sedis Apostolicae, hic secundum Spalatenses sententiam dixit, idemque primus fuit Archiepiscopus Spalatensis; et ipsi, id est Joanni, ut docet Archidiaconus, concessum est a Sede Apostolica, ut totius dignitatis privilegium, quod Salona antiquitus habuit, obtineret Ecclesia Spalatensis* [1]. „

[1] *Illyrici Sacri Tom. VI. Ecclesia Ragusina cum Suffraganeis. — Ecclesia Rhiziniensis et Catharensis. — Venetiis MDCCC.*

Francesco Maria Appendini.

Secondo tra gli scrittori del decimonono è l'Appendini. Il quale, dimentico tal fiata dell'assuntosi imprendimento, lasciò scorrere qualche prova a suo danno. Veggiamone a modo d'esempio tre sole: a lui torneremo più tardi [1]. „

„ *La Sede Arcivescovile Ragusina riconosce senza contrasto i suoi principii dalla Vescovile d'Epidauro* [2]. „ Dunque no da Salona.

L'Arcidiacono Tommaso „ *s'inganna nel farla fondare* (Ragusa) *dai Salonitani* [3]. *Colla tradizione e coll'autorità dei più sensati annalisti Ragusei, che riconoscono l'origine immediata di Ragusa dall'ultimo eccidio d'Epidauro, vanno d'accordo anche gli esteri scrittori* [4]. *Epidauro cadde nel 656* [5]. „ Come mai Ragusa successe a Salona?

La chiesa di Ragusa fu detta *Epidauritana* per ciò che successe ad Epidauro [6]; quella di Spalato *Salonitana* per ciò che successe a Salona [7]. Dunque Spalato e non Ragusa successe a Salona.

[1] *Notizie Istorico-Critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei. Divise in due Tomi, e dedicate all' Eccelso Senato della Repubblica di Ragusa. — Ragusa MDCCCII.* Tom. I.

[2] *Introduzione*, Tom. I. parte I.

[3] Tom. I. part. I. lib. II. pag. 73.

[4] Pag. 73.

[5] Pag. 74.

[6] Tom. I. part. I. lib. III. pag. 129.

[7] Pag. 129.

Giovanni Scacoz.

Dopo la distruzione di Salona fu qui (a Spalato) *trasportata la Sede Arcivescovile di Salona, e gli Arcivescovi di Spalato sono non solamente Metropolitici, ma ancora Primati di tutta la Dalmazia e Croazia* [1].

Giovanni Kreglianovich Albinoni.

„ *Quando nel VII secolo Salona fu distrutta, l' Arcivescovado centrale fu traslocato in Spalato, dove conservò sopra la Dalmazia il diritto metropolitico* [2]. „

Andrea Cicarelli.

„ *Spalato, che succedette all' antica Metropoli di Salona ecc.* „ Parlato di un Epitome degli illustri spalatini, soggiunge:

„ *Mi son fatto sollecito di renderla pubblica con le stampe, onde dare un saggio anche di mia stima a quella città, che dopo la distruzione di Salona tiene il*

[1] *Saggio letterario di alcuni giovani scolari del Reverendissimo Signor Canonico Arcidiacono e Vicario Generale Don Giovanni Scacoz nel Collegio del Magnifico Consiglio de' Nobili di S. Lazzaro di Traù ec. Zara MDCCCIII.*

[2] *Memorie per la storia della Dalmazia.* Tomi due. *Zara MDCCCIX.*

primo rango metropolitico e primaziale in Dalmazia, come chiaramente il dimostrano tanti antichi monumenti illustrati dal Lucio, e in seguito dal chiarissimo Padre Daniele Farlati, e in questi tempi dal Can. D. Niccolò Didos lettore di Teologia, e benemerito Rettore e rigeneratore del Seminario Arcivescovile, la dissertazione del quale per fatalità si è perduta in Venezia, dov' egli l' aveva diretta al Signor Arciprete Andrea Meneghetti [1]. „

E nelle note alla vita di S. Giovanni Ursini, Vescovo di Traù, scritta in versi latini dal Prodi, da lui pubblicata. „ *Laurentius erat Archiepiscopus Spalati, quod successit in locum Salonae anno 639 vel 640 eversae, ita ut passim vocitaretur Salona. Hinc Ecclesia Spalatensis nomine Salonitano diutius nuncupata, hinc Archipraesules ipsi modo Salonitani, modo Spalatenses vocati; nunc vero Spalatenses, olim Salonitani, appellantur* [2]. „

[1] *Opuscoli riguardanti la storia degli uomini illustri di Spalato e di parecchi altri Dalmati, raccolti da D. Andrea Cicarelli Sacerdote del Castello di Pucischie dell' Isola Brazza. — Ragusa 1811.*

[2] *Vita S. Joannis Ursini Episcopi et Patroni Civitatis Tragurii in Dalmatia a Bernardino Prodi Presbytero Brachiensi, versibus latinis conscripta, atque ex ejus schedis temporis vetustate corrosis, exarata et edita a Brachiensi itidem Presbytero Andrea Cicarelli. — Tradotta in verso sciolto italiano dal Sig. D. Spiridione Carrara da Traù, Maestro di Grammatica nel Seminario di Spalato. — Spalato 1814.*

Ottavio Maria Paltrinieri.

„ *La Chiesa di Spalatro ebbe origine dall' antica Salona, e perciò il suo Arcivescovo chiamasi, alias Salonitanus. Piantata sino dai tempi Apostolici la fede di Cristo, e la Cattedra Episcopale in Salona, divenne essa ben presto la Metropoli di tutto l'Illirico. Distrutta poi dagli Avari quella sì potente e famosa città verso la metà del secolo settimo, i Salonitani sedate le guerre, se ne fabbricarono poco dopo un' altra in vicinanza all' antica nel palazzo amplissimo di Diocleziano, che sin d' allora era andato in gran parte in rovina, e questa, Spalatro fu chiamata. Allora fu che la dignità di Metropoli con ogni suo diritto venne trasferita nell' Arcivescovo che a Spalatro fu eletto. Fu esso poi anche rivestito del titolo e dell' autorità di Primate, che con approvazione de' Sommi Pontefici passò ne' suoi successori, come un' attribuzione ed ereditario diritto della lor Sede, e perciò s' intitolarono essi Primati della Dalmazia* [1]. „

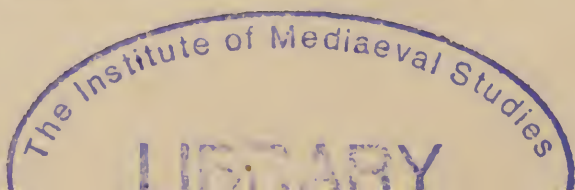
[1] *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalatro, Primati della Dalmazia e di tutta la Croazia, che furono della Congregazione di Somasca, chiari per dottrina e virtù apostoliche. Raccolte da D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale di detta Congregazione. Roma 1829. pag. XI.*

Giovanni Cattalinich.

„ *Essendo insorta questione tra i Salonitani passati a popolare Ragusa, che volevano intitolare il Vescovo di Epidauro con essi ricoverato nella nascente città suddetta come Arcivescovo di Salona, ed i Salonitani ricoverati nel palazzo di Diocleziano, che pretendevano eletto fosse un nuovo Arcivescovo, il quale avesse a succedere a Teodoro III ultimo Arcivescovo di Salona; Giovanni decise a favore degli ultimi, dai quali eletto in loro Arcivescovo a persuasione del Sommo Pontefice accettò l'incarico, e venne investito d'ogni giurisdizione e privilegio sino allora goduto dagli Arcivescovi di Salona, col titolo di Legato e Vicario Apostolico, che restò perpetuamente annesso alla nuova Sede di Spalato* [1]. „

CONSUETUDINE.

Fin da quando Papa Martino I stabilì l'Arcivescovado di Spalato accordandogli tutti i privilegi dell'antica Metropoli Salonitana, la chiesa di Spalato si denominò: *Chiesa di Spalato o Salonitana*, ed anche semplicemente *Salonitana*. E il suo Prelato *Arcivescovo*

[1] *Storia della Dalmazia esposta da Giovanni Cattalinich Imp. Reg. Maggiore in pensione. Zara 1835.* — Tom. II. pag. 158.

di Spalato, un tempo di Salona. Codesta consuetudine che certo ha forza di prova ultima, durò per il tempo che corse da allora, e dura tutto dì. Recherò un' autorità storica da ciascun secolo: più, le sarebbero inutili, fors' anco nojose.

SECOLO VII.

„ *De Joanne primo Archiepiscopo Salonitano.* „ — Thom. Archid. Histor. Salonit. Cap. XI.

SECOLO VIII.

„ *Ipsi autem Archiepiscopi non Spalatenses, sed Salonitani appellabantur.* „ — Thom. Archid. Cap. XIII.

SECOLO IX.

„ *Petrus Salonitanae Ecclesiae Archiepiscopus et dilectus Compater.* „ — Tirpimiro Duca di Croazia. Farlati. Tom. III. pag. 51. — *Joanni Archipresbytero sanctae Sedis Salonitanae omnibusque ecc.* — Epistola 190. Joannis Papae VIII.

SECOLO X.

„*Joannes Episcopus servus servorum Dei. Reverendissimo et Sanctissimo Confratri nostro Joanni S. Salonitanae Ecclesiae Archiepiscopo ecc.* „ — Giovanni X Papa. — Farlati. Tom. III. pag. 93.

SECOLO XI.

...... „*Gregorius VII legavit in Dalmatiam ad Synodum Saloniensem......* „ Ferd. Ughelli. Italia Sacra de Fulcoino Foro Semproniensi.

SECOLO XII.

„*Alexander Episcopus, servus servorum Dei Venerabili fratri Gaudio Salonitano Archiepiscopo Apostolicae Sedis legato ecc.* „ — Alessandro III Papa. — Farlati Tom. III. pag. 191. Sì pure Pasquale II (Farlat. III. 162) ed Innocenzo II (Lucii de regno Dalmatiae et Croatiae Lib. III. cap. XI.), e Gerardo Arcivescovo (Farlati Tom. III. pag. 193). G. (Geysa II) *di gra. ungarie. dalmatie urguatie. rameq. rex. G.* (Gaudio) *archi-epo. Cernacha comiti omibsq. urbis salonitane proceribs.....* (Dall' originale nell' Imp. Reg. Archivio di Stato).

SECOLO XIII.

„ ...... *dolens quod Jaderenses a Salonitana Metropoli se eximere laborabant* ...... „ Thom. Archid. Hist. Salonit. cap. XX. — „ ..... *Ordinatus est* (Laurentius Archiepiscopus) *in Sede Salonitanae Ecclesiae anno Incarnationis MLX* ..... „ Cap. XVI.

SECOLO XIV.

„ *Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis, F. Petrus Dei et Apostolica gratia Archiepiscopus Spalatensis Salonitanus ecc.* „ Da un breve Mss. corroso.

SECOLO XV.

„ *Unum ex Archiepiscopis miserunt Salonas* .... „ Marci Maruli Regum Dalmatiae et Croatiae gesta apud Lucium.

SECOLO XVI.

„ *Conveneramus Episcopi provinciae Spalaten. alias Salonitanae in urbe Spalati ecc.* „ Concilio Provinciale di Spalato. Farlati III. 473.

SECOLO XVII.

„ *De Archiepiscopatu Salonitano sive Spalatensi.* „ ...... „ *Haec de Salonitana sive Spalatensi Ecclesia, ejusque Metropoliticis juribus, quoad Reges proprios Dalmatia et Croatia habuit, reperire licuit.* „ Joan. Lucii de Regno Dalmatiae et Croatiae lib. II. cap. XIV. — *Nos Marcus Antonius de Dominis Comes Palatinus Sacrae Theologiae Doctor miseratione divina Archiepiscopus Spalatensis, Dalmatiae et totius Croatiae Primas.* (Dagli atti della visita diocesana del 1604. Archivio della vecchia curia di Spalato.)

SECOLO XVIII.

„ ...... *quo anno Jaderensis Antistes a Salonitani Metropolitae jurisdictione exemptus* .... „ I. S. Assemani Kalendaria Ecclesiae universae ecc. Tom. I.

SECOLO XIX.

„ *N. N. Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Spalatensis et Macarschensis, olim Salonitanus.* „ Così comincia la formola che oggigiorno si legge nel Duomo di Spalato, quando il Vescovo, tenuto pontificale,

dà la solita indulgenza di quaranta giorni. Nè tale consuetudine fu alterata giammai.

Aggiungo per ultimo l' antico sigillo del nostro capitolo metropolitano.

+ S · CAPITULI · MAJORIS · ECCLESIE · SPALATENSIS SALONITAN

Nel Campo: S · DOMNIV^{S}

PARTE SECONDA

APPENDINI CONFUTATO DAI RAGUSEI.

Che Spalato succedesse a Salona nei diritti metropolitici sacri sull' intera Dalmazia, ce lo attestano pienamente le prove di tredici secoli che ho non ha guari discorse. Nè più m' è d' uopo. A meglio conoscere però l' assunto del dotto P. Appendini, parmi conveniente prendere in esame gli argomenti che ajutarono alle sue ragioni. I quali, a dir vero, son pochi, e, quello più monta, confutati dai medesimi ragusei.

Primo fra gli altri è il discusso nella prima parte, cui l' Appendini era *portato a credere naturalmente.* Peccato d' eccesso!

Le parole di Porfirogenito *Salona transiit Ragusium*, dicono, scrive il Dolci [1], che molti de' salonitani passarono a Ragusa: e non più. E le di Cedreno *Ragu-*

[1] *Epistola anticritica.* Ediz. cit. pag. XXXI.

sium Dalmatiae gentis caput, dicono meno, sendo che quel buon monaco non è lo scrittore d'autorità. Oltracciò Cerva [1], il principe degli storici di Ragusa, cui certo stava a cuore il decoro della patria sua, comentando que' passi, non li fa valere da più. Chè, per gli argomenti da quel dottissimo esposti non appoggiano la supremazia di Ragusa nè civile ned ecclesiastica.

Tommaso Arcidiacono, lodato e sprezzato a seconda che concorda o dissente, scrivendo de' salonitani, che passarono a Ragusa [2], dice: *Ex eo tempore conari coeperunt pallium suo Episcopo obtinere.* E codeste parole prende l'Appendini per sè; senza pro. Ammetto (e gli è troppo) che il pallio cui que' di Ragusa tentavano d'ottenere dal Papa, importasse la dignità Arcivescovile e Metropolitica. Se tentavano d'ottenerla, segno non ci avevano diritto, non succedevano a Salona. — Ma sia: abbia la concessione del pallio portata loro l'indipendenza da ogni sacra Metropoli. A conceder troppo, l'ebbero appena da Papa Zaccaria nel DCCXLII. Fin allora dunque dipendevano da Spalato, perchè Spalato e non altra delle città dalmatiche, giusta l'Arcidiacono [3], successe nei diritti metropolitici sacri a Salona. — Ma dipendettero anche dopo. *Relictum tamen etiam post obtentum pallium,*

[1] *Prolegomena in Sacram Metropolim Ragusinam,* cap. XXIII. — *Kreglianovich Memorie.* — Epoca III. Capit. VI.

[2] *His. Salonit.* cap. VIII.

[3] *Hist. Salonit.* cap. XI.

dice il Dolci [1] *non nihil juris in nos Praesuli Spalatensi.*

Tuberone, *sensato istorico che assegna l' effetto alle sue cause* narra: *Polimirus.... Pontificem Epidaurium.... Praesulem Ragusanum, Pontifice annuente, designat, atque a ditione Salonitani Antistitis eximit* [2]. — E Cerva [3] che studiava le cause per derivarne gli effetti, tartassando quel giudizio e 'l simile del Giorgi, scrive: *Quod Spalatensi Metropolitae obnoxius fuerit Ragusinus Episcopus post Tuberonem negat Ignatius Georgius, acriterque inficiatur; at ex litteris Leonis VII (sic) Pontificis paulo ante descriptis* [4], *manifeste apparet. Excusandus plane videtur Tubero, qui eas nec legit, nec emanatas aliquando novit: at qua ratione excusandus Georgius non video, qui facile eas legere potuit publici juris ab Ughellio* (Ital. Sacr. Tom. V. in Formino inter Jadrenses. Edit. Ven. *(factas)* [5].

Ma passiamo a prove più convincenti.

Giovanni Francesco Gondola *attesta d' aver veduta e letta una Bolla di S. Zaccaria, in cui questo Pontefice dava il* PALLIO *ad Andrea Arcivescovo di Ragusa.* Ma non la porta: autorità di parole [6]. *Non basta as-*

[1] Opera e testo citato.
[2] Lib. V. op. cit.
[3] Cap. XXII. *A quo olim Antistite regebatur Ragusina Ecclesia.*
[4] Da me pure tra le Autorità del secolo X.
[5] E dolci: *At cum Tubero agens de origine nostrae urbis jure suggilletur ab Anselmo Bandurio in animadversionibus ad Porphyrogeniti librum, ipsi nulla habeatur fides. (Epist. anticrit.)*
[6] Pag. 152.

serire i fatti, ma convien documentarli. — Portassela, vedremo col Dolci più tardi che la non giova a nulla.

Di due passi di Giunio Resti, il primo fa per me, e me ne son servito, trascrivendolo, a suo luogo; l'altro si rapporta alle parole del Gondola ricordando la Bolla di Zaccaria. Come mai rapportarsi ad un documento non veduto, egli *che non avanza alcuna cosa che non sia autenticata dagli stessi documenti?*

Si porta il suffragio del Giorgi, ma non lo si cita. Convien dire non sarà stata ignorata la solenne confutazione che ne ha fatto il Cerva al capo XXIII dei suoi Prolegomeni.

L'autorità del Tudisi vale quanto la del Gondola e del Resti: si riferisce alla Bolla. E, non altrimenti che que' due è battuto dal Cerva.

I più giudiziosi fra i ragusei, dice l'Appendini.... *riguardavano questo antico privilegio della loro patria come cosa certa ed inconcussa.* E qui m'è forza, per non dir a sproposito, rimettermi al giudizio de' medesimi ragusei, cui so oltre ogni dire cortesi e in coscienza della patria devoti. Solo piacemi avvertire che il P. Dolci non poteva *metter il colmo alla loro persuasione* (se v' era) perocchè la Bolla di Calisto II cui quell'esimio porta in mezzo, riferendosi all'antica di Zaccaria, manca di fondamento storico. Oltrechè l'*ad exemplar Praedecessorum nostrorum...... sanctam Raguseorum Ecclesiam praesentis privilegii* (il pallio) *pagina communimus* [1] non importa la concessione *di tutti*

[1] Appendini, pag. 105.

gli onori e diritti proprj d' un Metropolita, sibbene la semplice del pallio.

E le prove dell' antichità dell'Arcivescovado di Ragusa (vedi il Cerva cap. XXIII.) sono precisamente per me.

Dopo ciò l' Appendini conchiude: *Quai documenti si possono opporre contra ciò che abbiamo fin' ora esposto? Quali testimonianze; onde provarci con fondamento, che il sacro primato non passò da Salona a Ragusa?* — Sia requie all'illustre defunto, ma convien dirlo che la troppa tenerezza e la riconoscenza onde era legato all' Atene nostra, avrà sedotto quella benedetta sua anima, chè in lui, sordo a risentimenti, poteva altamente l' affetto.

Laonde dalle sue prove non mi par potersi difendere l' ecclesiastica supremazia di Ragusa. Sendo che meglio che le parole, valgono le ragioni, e men che il vero, un amico.

CRITICA DELL' APPENDINI.

Non altrimenti che le prove alle quali appoggia l' Appendini il suo assunto, stonano i modi con cui piacque a quell' egregio vestir l' insieme del lavoro. Delle quali peccanze se sia da menarsegli colpa da senno, lascio giudicare a suo agio al lettore. Avverta e' solo che Appendini, chiamato dal Piemonte a Ragusa, careggiato per le doti dell' animo e dell' ingegno,

eccitato a scrivere della storia della novella sua patria, vi si accinse con lieto animo, forte per largheggiate cortesie, per sentito affetto, per avviate speranze. E che, ispiratore il senato, larghi di consiglio e d'opera i senatori, condusse a fine lo scritto, intitolato al rettore e ai consiglieri della piccola repubblica. Quale un dipintore che ad abbozzar l'idolo de' suoi pensieri, ritraelo più dal cuor che dal vero.

„ *Io non sono,* dice l'Appendini, *nè Raguseo nè Spalatrino. Ammiratore spassionato dei veri e grandiosi pregi antichi e moderni, di cui a ragione gloriar si possono queste due illustri città della Dalmazia, non cerco che di dar luogo alla ragione, pronto a ricredermi ogni qual volta proposti mi siano migliori schiarimenti su questa materia. Il mio libero sentimento adunque, pronunziato senza passione, perchè nato senza alcuna mira d'interesse, dovrà far riguardare i miei sforzi per illustrare le cose della Dalmazia come innocenti, ancorchè forse poco utili e fruttuosi* [1]. „

Nondimeno giudica i nostri a suo modo. Lucio, il principe de' nostri storici, *non era certamente scrupoloso nell'adottare carte, purchè facessero in favore di Spalatro* (p. 121). *E' la beve all'ingrosso* (p. 137), *ha palpabili contraddizioni* (p. 151), *con poca critica affastella carte e diplomi per dedurne conseguenze analoghe ai suoi pensamenti* (p. 130). — Egli e l'Arcidiacono *fanno risovvenire fra gli atleti di Luciano quei*

[1] Parte I. lib. III. cap. III. pag. 112.

Cretesi che combattono arrabbiatamente contro altri Cretesi, e quel Greco che cava gli occhi ad un altro Greco (p. 116).

Tommaso Arcidiacono ha un *suo particolare genio o di invenzione, o di troppa credulità* (p. 115.) Egli, l'anonimo Marulliano, il Diocleate e il Lucio *non sono sempre ragionevoli.... un amore inordinato li fa assai spesso o non vedere o veder più del dovere con discapito della verità; sono autori che prevenuti in favor di Spalatro con falsi principii, con ipotetiche divisioni della Dalmazia, con supposti sinodi e con apocrifi documenti torsero la verità* (p. 112) *al loro interesse* (p. 124).

Diocleate *imperito storico falsificò gli inesattissimi annali che apprese da' suoi maggiori* (p. 108). Egli *adottate ed affastellate come tanti irrefragabili monumenti le tradizioni che intese e raccolse per tutta la Slavonia, raccontò le cose della Dalmazia assai diversamente dagli autori Greci, e corrotti i nomi, confuse le epoche, ed attribuiti a chi non doveva i fatti e le imprese, compose una storia mal digesta, infedele, senza critica e quasi inutile* (p. 108); *il solo suo nome basterebbe per abbattere del tutto la credenza* (p. 107); *e' raccolse i materiali della sua storia dalle antiche tradizioni del volgo e dalle domestiche cantilene* (p. 108), *la sua cronologia è erronea del tutto* (p. 110); del resto le sono *incoerenze, mostruose discrepanze, contraddizioni e delirii* (p. 108 e 110).

E così i nostri biasima; ai veneti, imparziali, non crede; de' ragusei, se della opposizione, tace: gli

antichi documenti rigetta (p. 120-121-126-131). Ma già codesto e' fece *senza speranza di far testo a' tempi nostri, in cui alle gratuite asserzioni si costuma di surrogare autentici documenti o l' autorità di sensati contemporanei scrittori* (p. 132).

SUA COSCIENZA STORICA.

L' Appendini esamina i fatti *con tutte le regole di una critica severa e giudiziosa* (p. 107).

La Cronologia è il sostegno dell' istoria (p. 135). E perciò lo stabilimento di Ragusa è d' epoca anteriore (p. 102-113), contemporanea (p. 73-105), e posteriore (p. 83) a Spalato: E' la ferma nel 640 (p. 82), nel 656 (p. 74), nel 691 (p. 84), nel 692 (p. 239); e ripete i suoi principii ora dalla sola Epidauro (p. 1-73), ora da Salona (Parte I. Lib. III.), poi da Epidauro e Salona (p. 238).

Tal fiata egli *è portato a credere naturalmente* (p. 101). Se giova il passaggio de' salonitani a Ragusa, l' accorda (p. 113-118); se no, 'l niega (p. 73). — Importa che, sovversa Salona, sia grande Ragusa? Nessuna *città cognita si paragona mai con Ragusa, naturalmente difesa dalla sua situazione, già fortificata dall' arte, popolata ed ingrandita ...... e quasi dal suo nascere dichiarata capitale civile della Dalmazia per la sua popolazione, commercio e sicurezza* (p. 102-113). ...... V' ha ragione a non farlo? *A pena dopo alcuni*

anni di una vita miserabile ed oscura apparve loro (a' ragusei) *l' aurora di giorni più felici* (p. 238).

Ogni parola tanto vale quanto suona (p. 119). — *Aedificaverunt* vuol dire *ingrandirono* (p. 163). — *Praesentis privilegii* (del pallio) accenna non al pallio solo, ma *a tutti gli onori e i diritti proprii di un Metropolita* (p. 105). — Gregora, Arsafio, Vittorino, Vitallio, Valentino Arcidiacono, e Baventino padre di Stefano Protospatario sono le *più ragguardevoli famiglie* (p. 102), anzi *la maggior parte de' salonitani* (p. 103).

Non v'ha poi la menoma difficoltà a mostrar *un fatto destituto d' ogni probabilità e verosimiglianza.* Tra 'l frantendere le circostanze, e l' ideare contraddizioni, e il figurar sottigliezze, e 'l sognare de' fatti, e 'l falsificar citazioni, e lo studiar convenienze e 'l ricordar testi a sproposito, la cosa va (p. 114). Ma già il suo *sentimento* era *pronunziato senza passione perchè nato senza alcuna mira d' interesse* (p. 112), e d' altronde e' maledice agli *speciosi racconti di certuni, i quali dall' aria d' importanza, che danno alle cose, e dal tuono decisivo con cui le risolvono, sanno per qualche tempo rendere probabile l' immaginario ed il favoloso* (p. 133).

BOLLA INEDITA DI SAN ZACCARIA.

Giovanni Francesco Gondola *nello svolgere i pubblici archivj attesta d'aver veduta e letta una Bolla di San Zaccaria, in cui questo Pontefice dava il Pallio ad Andrea Arcivescovo di Ragusa* [1]; lo che, giusta que' di Ragusa, importa niente meno che la dignità Arcivescovile e Metropolitica *unica* della Dalmazia romana. — Da allora Giunio Resti per primo [2], molti ragusei, e l'Appendini principalmente, si riferivano a quel documento ignorato. La è una cosa in vero sorprendente, parmi, che dopo il valent'uomo non l'abbia trovata il Cerva che scrisse a dilungo della storia ecclesiastica di Ragusa, nè il Dolci che discorse del suo Arcivescovato, nè il Gesuita Mattei che procurò al Coleti la materia per l'*Ecclesia Rhacusina* dell'Illirico Sacro, e che la sia rimasta un vuoto desiderio.

Comunque sia, codesta la è compiacenza addoppiata per me, che, impugnatore del preteso diritto di Ragusa, mi ho la fortuna di pubblicarla il primo. E 'l faccio con animo veramente lieto e superbo.

Del come la mi sia pervenuta, dirò brevemente. Nel 1815, intanto che si rovistava tra le restanze del pubblico Archivio di Ragusa, apparve una pergamena su di cui, senza troppa fatica, i veggenti d'allora

[1] Appendini, pag. 104.
[2] *Storia inedita di Ragusa*, lib. I.

(Stulli, Ciulich, Radeglia ec.) riconobbero la tanto desiderata Bolla papale. La quale corse il destino de' più preziosi documenti storici nostri, e si trova di presente nell' I. R. Archivio segreto *(Haus-Hof und Staats- Archiv)* della Cancelleria di Stato di Vienna. Di là me la son procurata mercè l' opera d' un dotto mio amico il Consigliere Canonico I. Chmel, Archivista di Stato, che benevolo a me, la trascrisse di suo pugno pazientemente, e, siccome scrivemi, con tutta accuratezza *(mit aller Genauigkeit)*. Più tardi nell' ottobre del XLIII colla permissione della I. R. Cancelleria di Stato, la ho studiata colà io medesimo. Con iscrupolosità la trascrivo [1].

ZACHARIAS EPS SERVS SERUORUM DI.

Dilecto in Xpo filio. Andree archiepo. scae pitauritanae eccle. Constituimus || te omnibus diebus vitae tuae esse pastorem te et successores tuos super istam provinciam. In pri || mis Zachulmiae regno. et regno seruuliae. tribuniaeque regno. Civitati namque catari || nensi. seu rose. atque buduanensi. auarorum. liciniatensi. atque scodriensi. nec non || arivastinensi. atque polatensi. cum aecclesiis et parrochiis eorum. Si pastores ouium || sole. geluque pro gregi

[1] Ad appagare qualche non vana inchiesta, avverto, che la Bolla di S. Zaccaria è scritta sopra una lista di pergamena, lunga 26 pollici, larga $6^3/_4$, che la manca di sigillo, comechè v' abbiano i buchetti cui era raccomandato il cordone.

sui custodia . die ac nocte contenti sunt, ut ne qua ex eis ‖ aut errando pereat . aut ferinis laniata morsibus rapiatur . Oculis semper vigilanti ‖ bus . Quanto sudore . quantaque cura debemus esse pervigiles . nos qui pastores ani ‖ marum dicimur . adtendamus ad subiectum officium exibere . erga custodiam domi ‖ nicarum ouium non cessemus. Ne in die divini examinis pro desidia nostra ‖ ante summum pastorem neglegentiae nos reatus excruciet . unde modo honoris reveren ‖ tiae sublimiores inter ceteros videamur. Palleum autem ex more ad missarum ‖ sollemnia celebranda . diebus vitae tuae . tantummodo tibi concedimus ‖ more prae decessorum tuorum . Consecrationem vero tuorum successorum . nobis ‖ nostrisque successoribus imperpetuum reservantes . Idem palleum non aliter utendum tibi ‖ concedimus . nisi solum modo in die sancte ressurectionis . Jesu Christi domini nostri . sive ‖ ascensionis . et pentecoste . seu in nataliciis sanctorum apostolorum . et beati iohannis ‖ baptiste . nec non et in assumptione beate marie . simulque in domini nostri Jesu Christi natiuitate . et in die ordinationis tue . verum etiam in suffraganeorum ‖ tuorum ordinatione . Sicuti a beato gregorio predecessore nostro hu ‖ ius alme sedis presule sancitum est. In secretario induere tua fraternitas ‖ debet . et sic ad missarum sollemnia proficisci . et nihil tibi amplius liceat ‖ ausu temerariae presumptionis arrogare . quam decessores precesso ‖ resque tuos usos esse in cognitum non habes . Ne dum in exteriori habitu inor ‖ dinate aliquid arripiat . ordinate etiam quae licere poterant amittantur . ‖ Hortamur itaque ut morum tuorum ornamenta

huic conveniant. Quoniam huius ‖ indumenti honor-modesta actuum vivacitate servanda sunt. quatenus ‖ auctore deo recte utrobique possis esse conspicuus. Itaque via tua filiis tuis ‖ sit regula in ipsa si qua rectitudo illis iniecta est dirigant. In ea quid imi ‖ tentur aspiciant. In ipsa semper considerando proficiant. ut tuum videatur ‖ post deum esse bene quod vixerint. Cor ergo neque prospera quae tempora ‖ liter blandiuntur extollant. neque adversa deiciant. sed quidquid illud fuerit ‖ virtute patientiae deuincatur. Nullum apud te locum odio nullum favor ‖ indiscretus inveniat. Districtum te mali cognoscant. Insontem apud te cul ‖ pauidem suggestio mala non faciat. Nocentem gratia non excuset. Remissum te ‖ delinquentibus non ostendas. ne quod ultum non fuerit perpetrari permittas. ‖ Sit in te et boni pastoris dulcedo. sit et iudicis severa districtio. Unum ‖ scilicet quod innocenter uiuentem foveat. Aliud quod inquietos arguendos ‖ a pravitate compescat. Sed quoniam non numquam prepositorum zelus dum distric ‖ tus malorum uult uindex existere – transit in crudelitate correcto. ‖ Iram in iudicio refrena et censura disciplinae – sic utere ut culpam ‖ ferias et a dilectione personarum quas corrigis non recedas. Misericor ‖ dem te prout uirtus patitur in omnibus exibe. Opressos defensos tua iuste ‖ subueniat. Opprimentibus modestiue ratio contradicat. Nullius faciem ‖ contra iustitiam accipias. nullum querentem iustitiam. despicias – Custodia ‖ in te equitatis excellat. ut nec diuitem potentia sua aliquid apud nos extra ‖ uiam suadeat rationis audere. nec pauperes sua faciat humilitas despe ‖ rare. Quatenus Deo miserante

talis possis existere . qualem sacra lectio ‖ precipit dicens . oportet episcopum irreprehensibilem esse . Sed his omnibus ‖ uti salubriter poteris in magistram Karitatem habueris . quam qui sectatus fuerit ‖ a recto tramite non recedit . Ecce frater Karissime inter multa alia . ista sunt sacer ‖ dotii . ista sunt pallii . quae si studiose seruaueris quod foris accepisse ostenderis ‖ intus habebis . Fidem autem in tuis epistolis breuiter ascripsisti . litterario explanare ‖ debuerat . Redemptori tamen gratias agimus quod uiam in ipsa breuitate esse cognovimus rectam . Sancta trinitas fraternitatem vestram sue protectionis circumdet ‖ atque in timoris sui via nos dirigat . ut post vitae huius amaritudinem . ad aeter ‖ nam simul dulcedinem peruenire mereamur . Scriptum per manum theodori ‖ diaconi sacri palatii scriniarii.

BENE UALE TE.

Data XVII Kl Juni . per manus theophilacti archidiaconi sancte ‖ apostolice sedis . Anno Zachariae beatissimo . U . papae . indictione XI.

SUA FALSITÀ.

I. Il pallio (ʿωμοφοριον) che ebbe sua origine da Papa Lino, era in principio l' insegna del solo Papa [1].

[1] *Maximi Episcopi. Homil. de veste Sacerdotali.* — Eusebio di Cesarea, *Sermo de Epiphania.* — Benedetto XIV. *de Synodo Dioecesana* lib. XIII. cap. XV. §. VII. — Thomassin, *Vetus et Nova Ecclesiae disciplina.* — Ferraris, *Bibliotheca Canonica ecc.*

II. Fu poi il distintivo de' soli Arcivescovi che erano Vicarii Apostolici, e dei Metropoliti [1].

III. Appena nel 742 riceveronlo i Metropoliti delle Gallie da Papa Zaccaria [2].

IV. I Metropoliti tutti d' Occidente lo ebbero nell' Ottavo Concilio Generale dell' DCCCLXX [3].

V. Avanti l' DCCCLXX due soli Vescovi delle Gallie ottennero il pallio [4].

VI. Lo si dava a' Vescovi per intercessione de' Sovrani [5].

VII. I Vescovi, ad averlo, dovevano cercar delle scuse [6].

VIII. A' tempi di Zaccaria, Ragusa aveva un semplice Vescovo [7].

IX. I ragusei tentarono d' ottenere il pallio *post accessionem Salonitanorum* [8].

X. Di Grimone, Abele e Artberto, Metropoliti, che ebbero il pallio da Zaccaria, si fa nota particolare nella storia [9].

[1] Thomassin Tom. I. lib. II. cap. LIV. LV. — Alcuino — Pasquale II — Van — Espen *Jus Canonicum* Par. I. Tit. XIX.

[2] Thomassin Tom. I. Lib. II. cap. LV.

[3] Bonifacio Arcivescovo di Magonza Let. 105 a Zaccaria Papa. — Thomassin Tom. I. Lib. II. cap. LVI.

[4] Thomassin Tom. I. Lib. II. cap. LIV.

[5] Thomassin Tom. I. Lib. II. — Hodoard Lib. II. cap. 17. — *Concil. Gallic.* Tom. II. pag. 73, 75, 115; Tom. III. pag. 273, 274. — Surio. *Vita di S. Ereberto Mart.* die 16. cap. 7.

[6] Thomassin Tom. I. Lib. II. cap. XLV.

[7] Tom. Arcid. cap. VIII. — Dolci. *Epistola anticritica.*

[8] Tom. Arcid. cap. VIII.

[9] *Epistola V. Zachariae Papae ad Bonifacium.* — Thomassin Part. I. Lib. II. cap. LIV.

XI. Da Andrea contemporaneo di Zaccaria non v' ha traccia di Vescovi a Ragusa fino all' DCCCLXX [1]. Anzi i ragusei non calcolano nemmeno codesto Andrea nel novero de' loro Vescovi.

XII. Ragusa ebbe il pallio, secondo l'ipotesi de' ragusei, quattro sole volte: da Zaccaria (741-752), Benedetto VIII (1012-1024), Pasquale II (1099-1118), Callisto II (1119-1124) [2].

XIII. Essa fu Metropoli appena nel secolo X [3].

XIV. Benedetto VIII è il primo che ricorda la Bolla di Zaccaria. E' cita per suo antecessore Gregorio, mentre che avanti lui fu Sergio IV [4].

XV. Zaccaria chiama la chiesa di Ragusa *Pitauritana*, Benedetto *Epitabritana* — nessuno Salonitana [5].

XVI. Nelle collezioni de' Concili, delle Bolle e delle lettere Pontificie la non si trova la Bolla di Zaccaria [6].

XVII. Le diocesi ricordate nella Bolla non esistevano tutte nel secolo VIII. — Zachlumia (Zaculmio, Locomium, Stagno), ebbe il primo suo Vescovo nell' 877; Servilia (Servulia, Sorbulium, Sorbulia, Serblia) nell' 877; Tribunia (Terbunia, Trebigne) nell' 870;

[1] Dolci. *Epistola anticritica.*

[2] Farlati — Coleti — Dolci — Appendini.

[3] Cerva — *Prolegomena in Sacram Metropolim Ragusinam.* Cap. XXIV. Vedi Nota II. — Coleti T. VI. *Ecclesia Rhacusina* — Luccari — Banduri.

[4] Cantù. *Cronologia.*

[5] Bolle citate — Vedi Farlati VI. ed Appendini.

[6] Labée. *Collectio Conciliorum ec.*

Catarum (Kattarum, Cattaro) nell'877; Rosa (Rizinum, Rasonum, Rhizinium, Risano, Rose) nel 591; Budua (Buthoa, Budua) nel 1141; Licinium (Colchinium, Ulcinatum, Dulcignum, Dolcigno) nel 1141; Scodra (Scodra, Scutari) nel 1141; Drivastum (Drivastus) nell'877; Polatum (Pulatum) nell'877 [1].

XVIII. Cattaro, Scutari, Drivasto, Polato, Serblia, Stagno, nel 1062 dipendevano dal Metropolita d'Antivari [2].

XIX. Nessuna delle Bolle di Zaccaria le somiglia nelle formole e nelle espressioni [3].

XX. La nostra è datata nell' undecima Indizione, vale a dire, nell'anno 752, od anche, se vogliasi ammettere, nel 744, segnato nell'originale con caratteri arabi sotto la data. Dolci e Luccari segnano ad Andrea Vescovo 'l 721 [4].

XXI. Il Cancelliero segnato nella nostra non si trova in verun' altra di quell' anno [5].

XXII. Nella forma la differisce da tutte le Bolle Papali d' allora [6].

[1] Vedi Mauro Orbini, Farlati, Coleti ec.

[2] *Alexandri II. Papae Epistola inscripta: Petro Ven. Archiep. Diocliensis, atque Antibarensis Ecclesiae.*

[3] *Collectio Bullarum ec.*

[4] Luccari e Dolci, op. cit.

[5] *Collectio Bullarum ec.*

[6] Io medesimo ne ho fatto il confronto, ajutato dai dotti paleografi dell'I. R. Archivio Secreto di Stato.

XXIII. La pare una falsificazione del secolo XIV o XV, siccome anche la Bolla di Benedetto VIII [1].

XXIV. Non la è autentica [2].

CONCHIUSIONE.

Ammetto (concessione orgogliosa) io spalatino l'autenticità della Bolla di S. Zaccaria, e lascio conchiuda un raguseo, certamente non preoccupato a mio pro. „*Relictum tamen* ETIAM POST *obtentum Pallium non nihil juris in nos Praesuli Spalatensi* [3]. „

— Vale! si quid novisti rectius istis
Candidus imperti: si non, his utere mecum. —

FINE.

[1] Questi sono i due soli documenti falsi che ho trovato ne' 218 dell'Archivio di Ragusa, preziosissima collezione conservata nell'I. R. Archivio di Stato a Vienna.

[2] Oltre gli argomenti discorsi, reco alcune parole d'una lettera dell' 11 Aprile 1840 del suddetto Chmel: — *Keinen historischen Beweis darf man auf diese Bulle bauen, so viel ist gewiss* .... La quale opinione, per gli studi che ho fatto nell' ottobre del 1843 sulla pergamena originale, tengo irrefragabile.

[3] Passo citato.

NOTE

Nota I.

GIOVANNI DI RAVENNA

Primo Arcivescovo di Spalato.

Che Giovanni di Ravenna sia stato il primo Arcivescovo di Spalato, lo attestano:

Tommaso Arcidiacono nella *Historia Salonitana*. „ *Joannes Ravennas, qui sedem Spalatum transtulit.* „

Il Codice della Congregazione *de Propaganda fide* intitolato: *Servia, Albania, Illyricum, Dalmatia* (pag. 606) — „ *Joannes primus Archiepiscopus Spalatensis, patria Ravennas.* „

A Cutheis, *De gestis Civium Spalatinorum*, (Lucio. Ediz. di Amsterdam pag. 385) „ *Joannes primus Archiepiscopus in Spalato.*

Begna Vescovo di Modrussa nel suo Catalogo. (Farlati, *Illyricum Sacrum*, Vol. I. pag. 346) „ *Joannes patria Ravennas, qui Cathedram, Salona excisa, Spalatum transtulit.* „

Sforza Ponzoni Arcivescovo di Spalato, nel suo Catalogo degli Arcivescovi Salonitani. (Vedi il Mss. originale nel primo

numero della *Vecchia Curia Arcivescovile di Spalato*). „*Joannes Ravennas, hic primus in Spalato sedem fixit.*

Un anonimo nel Catalogo Mss. dell' Archivio Romano. (Farlati: *Illyr. Sacr.* Vol. I. pag. 333). „*Joannes Antistes Salonitanam sedem Spalatum translatam primus obtinuit.* „

„ Chronicum Pontificale Salonitanum et Spalatense: „ *Joannes primus hujus nominis, nec non primus Spalatensis Ecclesiae Archiepiscopus.*

Il Catalogo Romano. (Farlati, *Illyr. Sacr.* Tom. III. pag. 19) „*Joannes Antistes hujus nominis VI Salonitanam Sedem Spalatum translatam primus obtinuit, ab anno 650 usque ad annum circiter 680.*

Il P. Riceputi nella: *Istoria della Chiesa di Curzola con la serie delli suoi Vescovi e la vita in succinto di cadauno* (Mss. inedito), conviene cogli altri. Ed egli fa per tutti i moderni.

Nota II.

De initio Archiepiscopatus Ragusini.

1. *Labente saeculo a Virginis partu Decimo, Metropoliticum jus Ragusino Antistiti assertum, omnes, qui Ragusinas res litteris mandarunt, constanter affirmant, Nicolaus Arantus, Jacobus Luccarus, Maurus Orbinus* [1], *Joannes Gundula, Seraphinus Ractius, et vetera pleraque manu descripta Ragusii Chronica, quae passim manibus versantur. His etiam exteri Scriptores consentiunt, quos inter Ferraris* [2] *inquiens: Haec (Ragusa) circa annum salutis 990 ob excidium Diocleae, Metropolis effecta est; ut constanti tot scriptorum testimonio refragari religioni ducerem. Ajunt autem eversa a Samuele Bulgarorum Rege Dioclea totaque circum regione anno Christi 990, Joannem ejus Pontificem, et totius Provinciae Metropolitam, Ragusium se recepisse, ibique annuente Romano Pontifice Benedicto VII Metropoliticam Sedem collocasse, quo deinceps jure perpetuo ad nostra usque tempora ejus Successores Ragusinos Pontifices potitos demonstrabimus.*

[1] Pag. 247.

[2] *Lexic. Geograph.* V. *Epidaurus.*

2. Joannes nihilominus Lucius, quem secutus est Philippus Riceputus in Illyrici Sacri prospectu Metropolitica Ragusinae Ecclesiae jura in seculi undecimi finem rejicit: ex adverso Ignatius Georgius omni argumentorum genere conatur ostendere, illud Ragusino Antistiti jus jam inde a seculo Christiani nominis VII, ab eversa nempe Salona, tributum. Operae igitur praetium erit utriusque sententiae momenta expendere, argumenta dissolvere, et veram Ragusinae Metropolis epocham statuere.

3. Lucius itaque Ragusinum Antistitem Spalatensi Metropolitae obnoxium exhibet, haec scribens [1]: Temporibus ergo Regum Dalmatiae et Croatiae habuit Spalatensis Ecclesia Suffraganeos in Dalmatia Absarens., Vegliens., Arbens., Jadrens., Traguriens., et Ragusiens. — Regalis autem haec Lucii Epocha ab eodem indicatur ab anno nempe 994 ad annum circiter 1090, per quod temporis spatium Dalmatiae et Croatiae Regum seriem ducit [2]. Ragusino igitur Antistiti ad finem fere seculi undecimi, utpote Spalatensi Metropolitae obnoxio, Metropoliticam dignitatem adimit, abrogat, inficiatur. Nulla Lucius certiora confirmandae rei monumenta profert, quam nudam Presbyteri Diocleatis, et Thomae Spalatensis Archidiaconi authoritatem, ex quorum historiis illud inferre sibi videtur. Porro primus Salonitanae Metropolis, curante Svetopeleko Rege institutionem refert, eique Ragusinam Ecclesiam subjicit ita scribens [3]: Inferiori Dalmatiae consensu D. Papae Stephani, et Legatorum ejus instituit Salonitanam Ecclesiam Metropolim, sub cujus regimine has Ecclesias statuit, videlicet Spalatum, Tragurium, Scardonam, Stransonam, quod nunc est Castellum Jadrae, Enonam, Arbuam, Absarum, Vegliam, et Epitaurum, quod nunc dicitur

[1] Libr. 2. cap. 14 pag. 95.

[2] Libr. 2. cap. 8. et 11.

[3] *De Regno Slavorum* in *Append. Lucii,* pag. 289.

Ragusa. — Alter vero, seu Thomas Archidiaconus Spalatensis, relato Episcoporum superioris Dalmatiae ad Provincialem Synodum una navi euntium naufragio, Tunc, inquit, cives Urbium praedictarum missa relatione ad Summum Pontificem nunciaverunt de naufragio Episcoporum suorum, suppliciter postulantes eximi a subjectione Ecclesiae Spalatensis, satis probabilem praetendentes occasionem, quia periculosum illis erat tam remotam Ecclesiam visitare; quamobrem Romanus Pontifex annuit petitioni eorum, omnesque Episcopos, a Ragusio superius, absolvit a vinculo, quo tenebantur antiquae Metropolitanae, statuitque novam Metropolim in civitate Antibarensi; et omnes Episcopatus praedictos ei subjecit. — Igitur ad hoc usque tempus Spalatensi obnoxium Ragusinum Antistitem tradit Archidiaconus. Tempus relati naufragii non fuisse ab Archidiacono relatum, ait Lucius, at fallitur, nam caput 14. his claudit verbis Archidiaconus. — Mortuo denique Paulo Archiepiscopo, substitutus est Dabralis anno Domini 1030 temporibus Principum praedictorum (Basilii et Constantini Imperatorum); — et quasi narrationem rerum ad Dabralem pertinentium prosequens Caput 15, in quo naufragium describit, his verbis auspicatur. — Factum est autem, ut illis diebus convocarentur omnes Suffraganei Dalmatiae ad Provincialem Synodum, quae celebranda erat in Ecclesia Spalatensi ecc. — Hic satis erit pauca, in quibus uterque lapsus est, observare. Diocleas Salonitanae Ecclesiae Spalatenam facit obnoxiam, quasi seculo IX. Svetopeleki nempe aevo, incolumis fuerit Salona, aut ea incolumi Spalatum Pontificem habuisset. Archidiaconus vero, ut caetera mittam, qui narrationi ejus fidem elevant, Augustos nobis exibet anno 1030, Basilium et Constantinum, hunc biennio, illum quinquennio ante defunctum.

4. Utrum ex hisce authoritatibus quo pacto Lucius toto fere seculo Undecimo Ragusinum Antistitem Metropolitico jure

privet, plane non video. Diocleas Epidauritanum Episcopatum aevo suo Ragusinum nuncupatum, Salonitano Archiepiscopo, Svetopeleko Rege, seculo nono, subjectum affirmat. Quid inde? ergo etiam seculo Undecimo. Id inficiamur, illud ultro fatemur; immo etiam seculo sexto sub Gregorii Magni Pontificatu Epidauritanus Salonitano Metropolitae morem gerebat. Ergo etiam antiquatis Salonitana et Epidauritana sedibus ac nominibus, Ragusinus Antistes Seculo Undecimo Spalatensi Metropolitae obnoxius fuit? Id nec Diocleas asseruit, nec nos nunquam fatebimur, immo monumentis satis certis, ac manifestis errasse Lucium infra ostendemus.

Ex Archidiaconi, qualiscumque ea sit, narratione infert Lucius Ragusinum Antistitem Metropolitica dignitate saeculo Undecimo caruisse; at non probat, quod persuasum Lectori vellet, temporibus nempe Dalmatiae et Croatiae Regum, seu seculo Undecimo Ragusinum Antistitem Spalatensi subjectum, cum ab anno ejus seculi trigesimo Antibarensem Metropolitam venerari coepit dicet Archidiaconus. Vide quam infirma sint, quam futilia Lucii Ragusino Antistiti Metropoliticam dignitatem Seculo Undecimo abrogantis momenta, quam rabida ex adverso nobis suppetunt, eandem illi per idem tempus dignitatem asserentibus.

Et primum quidem ex historia vetustissimis carminibus descripta Translationis Divorum Martyrum Zenobii et Zenobiae anno 1012, in qua sub Nicephoro Pontifice, qui Joanni Primo Ragusinorum Pontifici successit, Ragusina Ecclesia Metropolis, et Sedes Metropolitana dicitur.

Rursus Vitalis Secorarius, qui Nicephoro successit anno 1026 in Syngrapha donationis Insulae Lacromensis Monachis factae anno 1023 Archiepiscopus appellatur.

Idem praeterea Vitalis in historia Divorum Martyrum Petri, Laurentii et Andreae versibus exarata Metropolitanus nuncupatur anno 1026.

Quem pariter Sepulchralis Epigraphes Archiepiscopum nominat anno 1057. Alexander II Pontifex anno 1067 ad Vitalem secundum Ragusinum Antistitem scribens, Archiepiscopum illum vocat, cui etiam uti Metropolitae vetus in Suffraganeos jus confirmat. Denique, ut caetera praetermittam, Petrus Ragusinus Antistes anno 1074 inauguratus in Regis Bodini, ejusque filii Georgii Diplomatibus Archiepiscopi nomine insignitur annis 1000 et 1014. Haec omnia hactenus allata, eaque maximae authoritatis monumenta, suis locis in medium proferemus, ut nulla prorsus dubitandi ratio supersit seculo Undecimo Ragusinos Antistites Metropolitico jure potitos, et temporibus Croatiae et Dalmatiae Regum a Lucio designatis haudquaquam Spalatensi Metropolitae fuisse obnoxios.

5. Porro ne quid dissimulasse videar, quo Lucii sententia niti ac confirmari videtur, non nego per idem tempus Ragusinum Antistitem non semel Episcopum nominatum. Anno 1044 in Syngrapha, qua Lacromenses Monachi Sacram Divorum Cosmae et Damiani Aedem sibi vindicarunt, laudatus Vitalis Secorarius Episcopus non Archiepiscopus nominatur. Alter Vitalis in Litteris Gregorii VII ad Ragusinos anno 1074 Episcopus appellatur. In ejusdem Gregorii ad Michaelem Slavorum Regem anno 1078 Petrus Ragusinus Episcopus laudatur, quae monumenta suis locis in historia referemus. Verum haec, et alia hujusmodi exempla nihil omnino ad confirmandam Lucii sententiam faciunt. Quis enim ecclesiasticis in historiis, ac moribus hospes ita est, ac peregrinus, ut nesciat Episcoporum generale nomen esse, et Metropolitis, atque etiam ipsis Patriarchis convenire?[1]. — *Episcopi nomen est genericum (inquit Honoratus Tournelius), quod de Pa-*

[1] Tom. 10. *de Sacr. Ord. de ver. Episc. gradib.* Edit. Ven. pag. 202.

triarchis, Primatibus, Metropolitis, seu Archiepiscopis et Episcopis praedicatur, omnes enim illi Ordinatione et Charactere pares sunt, solo jurisdictionis et honoris gradu inter se distincti. — Id porro Sacrorum Canonum authoritate comprobatur, nec piget aliquas hujusmodi authoritates referre. Synodus Antiochena celebrata anno 341. can. 9. haec habet [1]. *— Per singulas Provincias Episcopos singulos scire oportet, Episcopum Metropolitanum, qui eis praeest, curam et sollicitudinem totius Provinciae suscepisse, ec. — Arelatensis Episcopus in Arelatensi Concilio Episcopus appellatur, quamquam esset Archiepiscopus* [2]. *— Ad Arelatensis Episcopi arbitrium Synodum congregandam — In altero Arelatensi Concilio Metropolites Episcopus nominatur* [3]. *— Id ergo est constitutum, ut nullus Episcoporum, admonente Metropolitano Episcopo, nisi certa tedii causa ad Concilium, vel Ordinationem Consacerdotis venire penitus nulla excusatione detrectet. — Metropoles vocantur Episcopatus. Habemus ex Concilio Eliberitano celebrato anno 305* [4]. *— Placuit ubicumque, et maxime in eo loco, in quo primae Cathedrae constitutus est Episcopus, ut interrogentur ii, qui Communicatorias litteras tradunt, an omnia recte habeant, et suo testimonio comprobent. — Synodus Sardicensis celebrata anno salutis 347 haec habet* [5]. *— Et hoc consequens esse videtur, ut de qualibet Provincia Episcopi ad eum Fratrem et Coepiscopum nostrum preces mittant, qui in Metropoli consistit. — Ex tertio Cartaginensi Concilio habito anno 397, habemus* [6]. *— Item*

[1] *Refertur caus. 9. quaest 3.*
[2] *Can. 18. apud Curanzam.*
[3] *Can. I. apud eundem.*
[4] *Can. 58. apud eundem.*
[5] *Can. 9. apud eundem.*
[6] *Can. 28. apud eundem.*

placuit, ut Episcopi trans mare non proficiscantur, nisi consulto primae Sedis Episcopo, sive cujuscumque Provinciae Primate. — In Hispania (teste Thomasino [1]*), Svevorum Rex Theodemirus vocatis ad Concilium Lucense Regni sui Episcopis exposuit: Insuper tantae Provinciae unus tantummodo Episcopus Metropolitanus est. — Natalis Salonitanus Metropolites a Divo Gregorio anno 598 Episcopus nominatur* [2] *et ut missas faciam caeteras authoritates, in Capitulari Aquisgranensi Caroli Magni anno 780 ita legimus* [3]*: Ut ad Metropolitanum Suffraganei respiciant.*

Immo ipsi, uti dicebamus, Patriarchae Episcoporum nomine designari consueverunt; et ne in hac re confirmanda longior sim, aliqua ex pubblicis Ecclesiae Tabulis, seu Romano Martyrologio exempla in medium proferam: 23 Januarii, Alexandriae S. Joannis Eleemosynarii ejusdem urbis Episcopi — 26 Februarii, Alexandriae S. Alexandri Episcopi gloriosi Senis etc., — 21 Aprilis, Antiochiae S. Anastasii Sinaitae Episcopi — 2 Maii, Alexandriae Natalis S. Athanasii ejusdem urbis Episcopi — 16 Julii, Antiochiae in Syria Natalis Beati Eustachii Episcopi et Confessoris — 21 Decembris, Antiochiae S. Anastasii Episcopi et Martyris. Denique ipse Romanus Pontifex totius Occidentis Patriarcha, et Christi in terris Vicarius, se Episcopum nominat; et ut aliquid ad rem nostram, et ad tempus, in quo versamur, opportunius afferamus, sane Ghirardus Sipontinus Antistes ab Gregorio VII in Litteris ad Ragusinos datis [4] *Archiepiscopus appellatur: idem porro Ghirardus in Litteris ad Dominicum Patriarcham Gradensem* [5] *ab eodem Gregorio anno 1076 Episcopus nominatur.*

[1] *De veteri et nova disciplin. Eccl.* part. I. libr. I. cap. 42. n. 1.
[2] *Registr.* lib. 8. Ind. I. Ep. 10.
[3] In Capit. cap 8.
[4] Libr. I. Epist. 65.
[5] Libr. III. *Epist. 14. data Romae Ind. 14.*

6. Licet porro Lucius Ragusinam Ecclesiam Spalatensi obnoxiam seculo XII conseptis verbis non asserit, Litteras nihilominus Innocentii II Romani Pontificis circa annum 1036 datas ad Gaudium Spalatensem Metropolitam referens [1], *an volens et libens nescio, idipsum affirmare videtur. Innocentius enim hisce in litteris haec habet. — Praeterea Episcopos per Dalmatiam constitutos, Suffraganeos, quibus Salona tempore suo rutilando utebatur, Sanctae Spalatinae Ecclesiae, ubi corpus S. Domnii discipuli B. Petri requiescit, cum omni reverentia obedire sancimus, quem unum totius Dalmatiae Metropolitanum, in Salonitana Ecclesia fore scimus, juxta quod in decretis nostris comperimus — Haec Innocentii verba, nisi ex rerum ac temporum circumstantiis penitus introspiciantur et explicentur, quod Lucius facere omisit, Ragusina Ecclesia inter Spalatensis Suffraganeos comprehendi videtur hac Pontificis constitutione. Sciendum igitur, ut recte monet Georgius* [2], *cujus verba refero, haud universam sane Dalmatiam, sed partem ejus tantummodo Occidentalem, quae aliquando una cum Orientali Salonitanae Metropoli suberat hic ab Innocentio subjici Ecclesiae Spalatinae, et hujusmodi ipsissimam esse animi Pontificii in hac sua constitutione sententiam: Eos Suffraganeos Occidentalis Dalmatiae tibi obedire sancimus, quibus aeque ac Orientalibus Salonitana olim Metropolis ante suam cladem interitumque utebatur, seque Metropolitam in tractu Dalmatensi, ad quem Antibarensis, et Ragusinus Archiepiscopatus non pertinent jure merito instituimus, quia Salona, ex cujus cineribus Spalatum extitit, nedum partis, sed universae veteris Dalmatiae Metropolim fuisse ex Decretis Pontificum et Ecclesiasticis monumentis comperimus. Hunc, quem nobis Georgius exhibet*

[1] Libr. III. cap. 11. pag. 135.

[2] *Antiquit. Illyricar.* Tom. I. Disquis. 9. cap. 5.

Innocentianae constitutionis germanum et legitimum esse sensum inde patet, quod, uti ostendimus, diu ante Ragusinus Antistes a Spalatensis Ecclesiae subjectione solutus et jus Metropolitae et nomen consecutus est.

7. Hactenus cum Joanne Lucio Ragusinum Antistitem temporibus Croatiae et Dalmatiae Regum, seu seculo Undecimo Spalatensi obnoxium exhibente, nunc res mihi erit cum Ignatio Georgio, qui eidem Ragusino Antistiti Metropolitica jura jam inde a seculo christianae aerae VII. tribuit Capite IV. Disquisitionis IX. Tom. I. Illyricarum Antiquitatum quasi summatim rem omnem in eo demonstrandam complexus ita describit Georgius. — Universae ab Istria ad Dyrrhachium Romanae, sive littoralis Dalmatiae, post Slavorum adventum, dirutamque Salonam, solum Ragusium, tum Civilis tum Ecclesiastica Metropolis diu fuit. — Multis id probare conatur, quae nos brevitatis gratia in compendium redigemus. Potissima ejus ratio haec est; Ragusium post eversam Salonam, Civilis fuit totius Dalmatiae Metropolis, ergo et Ecclesiastica — certissima ratione, inquit, nunc infero, si Ragusium universae Dalmatiae Civilis Metropolis fuit, procul dubio et Ecclesiastica — Porro quod Civilis Metropolis fuit, probat Porphyrogeniti et Cedreni authoritate. Porphyrogenitus enim [1] — Salonam, inquit, transisse Ragusium — Cedrenus vero [2] — Ragusium totius gentis, inquit, (Dalmatensis) caput — affirmat. At praecipue rem conficere sibi videtur ex Rolandi, seu, uti vocat vulgus, Orlandi, cataphracti scilicet militis nedum ensem ostentantis, Statua Colossalis, ab alta vetustate in foro sita, ubi Supremae Dominationis index publicum vexillum insignitur; cujusmodi imaginis per caeteras Dalmatiae urbes

[1] *De Administrat. Imper.* cap. 35.

[2] Lib. 10. Indict. 5. *Epist. 35 ad Joannem primae Justinianae, et Epist. 36. ad Constant. Scodr. Ep.*

nulla uspiam memoria, nullum vestigium unquam fuit. Haec simulacra, inquit, alibi quoque in primariis regionum urbibus, praecipueque Germanicis, etiamnum a multis seculis stare narrant Scriptores Germani. — Pergit deinde Georgius varias Scriptorum opiniones de Colossali Rolandi statua referre, ac expendere, variisque Authorum testimoniis suam sententiam confirmare; ac tandem suam in rem ita concludit —: At melius ex praedictis (Struccius) urbes illas Rolandino charactere detentas Metropoles et Capita suarum Provinciarum, ac Dioeceson fuisse, sive illae minorum Principum peculiares Provinciae, ac ditiones noviter institutae, cujusmodi per Lusatiam, Mysiam totamque Saxoniam, et Germaniam reliquam non rarae noscuntur, sive antiquae, indivisae, ac generales fuerunt, qualis erat Dalmatia sub Slavinorum adventu.

8. Ut sententiae suae robur adjiciat, multis probat Georgius Svetopeleki aevo, seu Seculo IX solo prostratas in suis ruinis jacuisse Salonam, et Diocleam, adeoque falsam omnino, et commentitiam Salonitanae et Diocletanae Metropolicon divisionem, sive institutionem, a Presbytero Diocleate litteris traditam. Probat insuper Spalatum non successisse, nisi sero, et multa post secula Salonae. Ait praeterea Joannem Diocletanae Metropolis Pontificem Seculo X nullum fuisse, qui Ragusium venerit, cum paucos ante annos, cum scilicet Porphyrogenitus scribebat circa annum 949, vacua fuerit habitatoribus Dioclea: ait enim Porphyrogenitus [1]: — Dioclea nominatur regio ab oppido jussu Imperatoris Diocletiani condito, quod nunc habitatoribus vacuum, et desolatum est. — Quam Diocleam negat unquam fuisse Metropolim cum proculdubio tempore Magni Gregorii, ut ex ejus patet epistolis [2],

[1] *Histor. Salonit.* cap. 8.
[2] *Ignat. Giorgi* ubi supra.

fuerit Suffraganea, et primae Justinianae, seu Acridae obnoxia. Id pariter ex Archidiacono probat, qui relatis Ragusinae Urbis initiis haec habet [1]: — *Aedificaverunt Ragusium, et habitaverunt in eo. Ex eo tempore conari coeperunt Pallium suo Episcopo obtinere.* — *Laudat denique Zachariae Romani Pontificis, qui Petri Sedem tenuit per annos decem, ab anno 741, litteras ad Ragusinum Metropolitam datas, ut nullum amplius dubium sit, Ragusinum per idem tempus Antistitem Metropolitico jure potitum; et ut hisce litteris authoritatem conciliet haec scribit:* — *Sed notabile Diploma est Zachariae Romani Pontificis medio seculo VIII. Ragusino Archiepiscopo missum, quod authographum in Ragusinae Reipublicae Thesauro conditum est, et in antiquis schedis acuratissimi viri Francisci Gundulae* [2], *nunc penes Restios Patricios asservatis refertur.* — *Haec sunt, quae fusius in medium affert Georgius, ut Ragusii Metropolitam statuat seculo christiani nominis septimo.*

9. Verum eruditissimi hominis, quam infirma sit, et enervis ratiocinatio paucis evincam. Et possem quidem objecta Leonis VII. Epistola, quam supra descripsimus, in qua Ragusinos Antistites, non Metropolites sed Suffraganeus Spalatini ostenditur, nondum dirumperet, at placet potius singillatim rationibus satisfaciendo illum dissolvere. Atque in primis Ragusium statim post eversam Salonam, adeoque ab urbe sive condita, sive aucta, fuisse civibus totius Dalmatiae Metropolim, nemini ante Georgium in mentem venit, immo nec venire potuit volenti res, uti sunt, litteris mandare. Porro Ragusini ab ipsis primordiis liberi, sub tutela quidem Augustorum, ac suis legibus moribusque vixerunt, Praetoresque non aliunde quaesitos, sed ex suis gentilibus delectos

[1] Joan. Gundulae Sched. ex quibus Junius Resti hausit suam historiam.
[2] Lib. I. cap. 14 pag. 49.

coluerunt, et nihil omnino cum caeteris Dalmatiae populis commune habuerunt. At Metropolis Urbem dessignat Provinciae Principem, quam caeterae regionis urbes clientelari jure sibi praepositam agnoscunt. Quis igitur Ragusium Dalmatiae Metropolim dixerit, quo tempore nulla ei cum caeteris Dalmatiae civitatibus conjunctio, nulla societas, aut legis, vel civilis legis jurisque communio? Quod vero Porphyrogenitus Salonam transisse Ragusium dixit, de suis profecto temporibus intelligendus est, cum nempe annos ante circiter viginti a Rege Paulimiro constituto Ragusii Senatu, Urbemque in Reipublicae formam compositam, veteris Salonae speciem referre visa est Ragusina Civitas, ac prae caeteris Dalmatiae urbibus, cum fortunis et virtute civium, tum regiminis forma emineret, vel forte quando nobilissimi Salonitanorum, uti supra ostensum est, Ragusium venerint, auxerintque; vel tandem, uti Lucius, et quidem de Porphyrogeniti aetate intelligendus interpretatur, ita scribens[1]*: — At Ragusina civitas, quamvis in Regno Dalmatiae inclusa non fuerit, sub nomine tamen Dalmatiae continebatur sed sicuti Dalmatia in Orientalem et Occidentalem divisa, Orientalis Scoviorum censebatur, Occidentalis Croatorum, ita Ragusium in orientali parte situm, a caeteris Dalmatis divisum jus quoque separatum habuisse innuere videtur Porphyrogenitus; nam ait loco supra citato: Salonam transisse Ragusium, id est loco Salonae totius antiquae Dalmatiae Metropoles, Ragusium partis Orientalis Dalmatiae maritimae, quae Graecis parebat, in Metropolim successisse, reliqua a Narentanis occupata, ut idem in Basilii vita, et clarius Cedrenus declarat. — Sed et Cedrenus Ragusium Dalmaticae gentis caput recte dixit, quod clara inter omnes Dalmatiae urbes esset. Quod denique ex*

[1] *De veter. et nov. Eccl. discipl.* Tom. I. part. I. lib. I. cap. 39 Nro. 4 pag. 129.

Rolandi statua probare conatur, nullius omnino momenti est. Etsi igitur alibi ea simulacra mera sint jurisdictionis Hieroglyphica, Ragusii certe rei bene gestae, victoriaeque de Spucense Saracinorum Duce partae monumentum. Quid quod Authores ab eo laudati de Rolandino Simulacro ajunt quidem Forum causarum, et justitiae locum dessignare, ac nemo Metropolim significare, ac urbium Principem dixit.

10. At etiam si civilis post eversam Salonam fuisset Metropolis Ragusium, non inde profecto sequeretur, quod Georgius necessario sequi autumat, Ecclesiasticam nempe fuisse Metropolim. Verum quidem est, quod ex Conciliis et Authoribus a Georgio laudatis, constat, initio scilicet Ecclesiae institutas Ecclesiarum sedes juxta Provinciarum divisiones ac praerogativas politico ordine statutas. At procedente tempore alia Metropolium ratio haberi consuevit ab Ecclesia, quae non facile passa est ad mutationes civilis potestatis mutationes Ecclesiarum fieri, aut a veteri ordine et Ecclesiastica Politia recedere, quod recte observat Thomasinus post relatum Antiocheni Concilii Canonem IX a Georgio laudatum ita inquiens [1]: — Indubium tamen est, non arrisisse Ecclesiae mutationes hujusmodi, eamque pro virili sua parte connixam esse, ut integra intactaque servarentur sua jura veteri Metropolitae, nullaque haberetur ratio suae divisionis, qua Metropolim civilem Princeps in duas secuerat. Valens Imperator, ut Basilii Caesareae Metropolitani minueret authoritatem, Cappadociam, referente Gregorio Nazianzeno orat. 20, divisit in duas. Hinc data est occasio Anthymo Episcopo Tyanae, quae in caput jam evaserat Cappadociae secundae, ut ne amplius Basilio subesse vellet, et metropolitica quaevis sibi jura vindicaret. Hoc genus novitatis damnasse videtur Innocentius I., cum ad Antiochenum Episcopum scriberet

[1] Act. 13.

Epistola 18, utcumque Imperator Provincias suas inverteret, minueret, augeret, nec tantillum debere Ecclesias a primaeva sui dispositione, et politia recedere; nam quod siscitaris, utrum divisis imperiali judicio provinciis, ut duae Metropoles fiant, sic duo Metropolitani Episcopi debeant nominari; non vere visum est ad mobilitatem mundanarum necessitatum Dei Ecclesiam commutari, honoresque aut divisiones perpeti, quas pro suis causis faciendas duxerit Imperator. — Idem Thomasinus plura ad rem vetera profert exempla, quae nos brevitatis gratia missa facimus, alia tamen nonnulla cum vetera tum recentiora in medium afferre decrevimus.

11. Et sane plurimae in civili politia mutationes factae sunt, immutata manente Ecclesiastica politia jam olim decreta. Nonnulla ponamus exempla. Ex Concilio Calcedonensi[1] *licet Nicaea rescriptis imperialibus Metropolis facta, Nicomediensi tamen Metropolitae Nicaenus Episcopus obnoxius mansit. Ex eodem Calcedonensi Synodo*[2] *Marcianus Imperator Civitatem Calcedonensem Metropolim declaravit, at a veteris Metropolitae jurisdictione eam Synodus non exemit. Buda in Hungaria civilis Metropolis et Regia est, at Ecclesiastica Metropolis Strigonium. In Italia Ariminum Galliae Senonicae Metropolis et caput Pentapolis, nunquam Metropolitam, semper Episcopum habuit, primum Mediolanensi, deinde Ravennati Episcopo obnoxiam. Macerata civilis Metropolis Piceni, qua in urbe ad cognoscendas Provinciae causas Sacrae Rotae Auditores sedem habent, Firmano nihilominus Archiepiscopo subest ejus Episcopus. Bononia prima Aemiliae civitatum ad Gregorium XIII Episcopum habuit Ravennati Suffraganeum. Lycii in Salentinis Provinciae Praeses jus dicit, at Lycii Episcopus Hidruntino Archiepiscopo morem gerit. Praeses*

[1] In Reg. ep. 190. apud Lucium, lib. II. cap. 14. pag. 92.
[2] Ubi supra cap. 5.

etiam Luceriae residet, cujus Episcopus Metropolitae paret. Ferrariam Summi Pontificis Legatus Metropolim civilem declarat, ejus nihilominus Episcopus ad Clementem XII, qui primum Archiepiscopum constituit, Ravennati Suffraganeus fuit. In Galliis idipsum observabis. In Delphinatu Senatus Provinciae (Gallis Parlement) Gratianopoli, at sacer Metropolita Viennae residet. Redonis pariter in Britania minori Senatus, sed Turonis Archiepiscopus sedem habet. Metis etiam in Galliarum ditione Senatus, at Metensis Episcopus Treverensi in Germania Archiepiscopo subest. Parisiis Senatus, adeoque civilis Metropolis ab anno 1302, at ecclesiastica nonnisi ab anno 1622, quo primum Gregorio XV. Romano Pontifice mandante Archiepiscopum habuit. Matritum sine Episcopo est, ejusque populum Caesaraugustanus Antistes sacro jure moderatur; et tamen Matritum Regia est, ad quam ex universa Hispaniarum Monarchia causae deferuntur. Sexcenta hujusmodi ex veteri, ac recentiori Ecclesiae disciplina exempla praetermittimus. Pari igitur ratione Ragusium potuit esse, vel ab ipsa urbe condita, quod plane inficiamur, Civilis Dalmatiae Metropolis, haud inde tamen sequeretur, quod etiam sacra fuisset, uti Georgius ex necessitate sequi existimavit.

12. Quod ad caeteras Georgii probationes attinet Salonitanae et Diocletanae Metropolium institutionem, jubente Svetopeleko, factam, et a Presbytero Diocleate relatam, inficiatur Georgius, nec nos propugnamus, licet Dandulo et Lucio probetur, verum nihil inde commodi sibi referre, nullum opinioni suae robur adjicere, mox manifestis rationibus comprobabimus. Spalatum vero sero successisse in metropolitica jura Salonae minime probat Georgius ex tenui Spalatensium fortuna, cum non Spalatum in Metropolim evectam vetera dicant monumenta, sed Salonitanum Metropolitam Spalatum utpote vicinam urbem, et ex ejus ruinis excitatam, translatum, quod mani-

feste probat Joannis Papae VIII epistola signata anno 879, et ita inscripta [1]. — *Reverendissimis et Sanctissimis Episcopis Vitali Jadrensi, Dominico Absarensi, caeterisque Episcopis Dalmatinis, seu Joanni Archipresbytero Sanctae Sedis Salonitanae omnibusque Sacerdotibus et Senioribus populi habitatoribus Spalatensis civitatis etc. — Quod sub finem seculi X, quando nos Joannem Diocletanum Archiepiscopum Ragusium venisse asserimus, Dioclea solo prostrata, et habitatoribus vacua fuerit, non probat Diocletanum Antistitem nullum fuisse, nam et Aquileja jam inde ab Attilae temporibus vix paucis constat rusticorum domibus, et tamen Patriarcha nunc etiam extat, non Aquilejae, sed Utini sedem habens. Diocletanus Antistes, etiam post eversam Diocleam, et habitatoribus vacuam, uti Porphyrogenitus testatur, in vicina regione, quae, ipso Georgio teste, Diocletana regio est dicta, residere facile potuit, et veteri nomine Diocletanus appellari. — Urbem Diocleam, inquit Georgius, seu Diocletanam, seu Dioclensem Ecclesiam post adventum Slavorum semper fuisse nomen inane, nec nisi regiunculae, quae incolumen Diocleam circumsedebant, a vulgo indigena, tamquam in memoriam deletae civitatis impositum; neque enim, ut supra ex Porphyrogeniti testimonio collegimus, Dioclea unquam, prostrata et desolata, surrexit. — Id probat etiam Presbyteri Diocleatis agnomen, qui seculo XII vixit, si nulla Dioclea, quomodo Diocletanus Presbyter? et si Diocletanus Presbyter seculo XII, quis inficiat ibi Diocletanum etiam Antistitem seculo XII et esse, et appellari potuisse? At Diocleam nunquam fuisse Metropolim satis fidenter asserit Georgius; et ut mittam Archidiaconi, Danduli, Lucii, Riceputi, non tam testimonia, quam rationes, vel ipsa Diocleatis Historiae Inscriptio Georgii opinionem labefactat, explodit. Diocleas enim ita historiam suam auspicatur — Ro-*

[1] Idem, eodem capite.

gatus a Vobis dilectis in Christo Fratribus, ac Venerabilibus Sacerdotibus Sanctae Sedis Archiepiscopatus Diocletanae Ecclesiae, nec non et a pluribus Senioribus etc. — Quod Suffraganea fuerit Diocletana Ecclesia Magni Gregorii aetate, nempe sub seculi VI finem, certe non probat, quod seculo VII, ut Riceputus habet, non fuerit in Metropolim erecta, et quod seculo X non fuerit Metropolites ejus Antistes. At Ragusini ex Archidiacono, non statim post conditam eorum urbem, sed post Romanorum, id est Paulimiri adventum tentaverunt Pallium Antistiti suo obtinere, et revera post annos circiter 50 obtinuerunt. Zachariae tandem Pontificis Diploma medio seculo VIII, seu ut habet Gundula anno 754, triennio nempe antea defuncti, signatum, nullam veri speciem habet, et tunc praeter alia momenta falsitatis convincitur vel ipsa Leonis VII Epistola supra a nobis descripta. Adde quod Drivesti Episcopus Ragusini Metropolitae Suffraganeus, teste Gundula, dicitur in Commentitiis hisce Zachariae litteris et Drivensis Episcopatus institutio ad seculum IX pertinet, ut tradit Augustinus Alberti in Idea Cathedr. part. VI. tit. 2. p. 280. — Explosis itaque tam Lucii Ragusinum Antistitem Spalatensi Suffraganeum seculo undecimo opinantis, quam Georgi Metropoliticum illi jus seculo VII asserenti, rationibus, institutae Ragusinae Metropolis epocha a nobis ex comuni Scriptorum sententia, statuta confirmatur. Certissima igitur ratione tenendum Ragusinae Metropolis institutionem ad Seculum Decimum pertinere.

Cerva. Sacra Metropolis etc. Cap. XXIII.

Nota III.

DELLA STORIA DALMATA. [1]

Scrivendo or non ha guari, nel Gondoliere, della Storia del Cattalinich, accennai alle cause de' mali intimi nostri. Le irruzioni de' barbari, i venuti d'Italia, le consulte di Fra Paolo, il macchiavellismo de' Dieci, la leggerezza degli Ungheresi, le infestazioni de' Mussulmani, i morbi contagiosi e gli incendj, il clero ignorante, il popolo misero. Le quali ricordavo a discolpa de' nostri, come che di tutto non credo i nostri scolpati. Fossero tutte de' nostri le difficoltà cui trova chi prende a narrar la storia della Dalmazia, non dovrebbero però, parmi, invilirlo; chè l'uomo volente, prima o tardi, le supera. Avremmo a portar noi i mali de' padri nostri? Peggio, se scorati agli intoppi, vorremmo fare i sordi alle esigenze del secolo. Onde trovo miglior de' consigli riparare a' mali del passato e con operosa coscienza sperar miglior l'avvenire.

Questa la è impresa cui dovremmo tentare, a questa tendere col consiglio e coll' animo. Quello non si è fatto, può farsi; meglio tardi che mai, ed ora meglio che prima. Ma fuor l'egoi-

[1] Ripubblico a buon fine questo mio articolo, inserito nel *Notizen-Blatt* di Vienna e nella *Gazzetta di Zara*.

smo, l'ambizione, le gare, le invidie: tutti ne unisca l'affetto. L'affetto che, nudrito dalle sciagure, pasciuto dagli scoramenti sublima. Gli ostacoli a banda; non si guardino gli interessi del mio, nè del tuo; dove ne chiama la patria, il ministero è santo, gli è un sacerdozio di martirii piacevoli. Chè veri martirii io dico le contraddizioni, le difficoltà indefinite, gli odii cocenti cui aspettano chi vorrà tentarla codesta intrapresa.

Pronto ad imprenderla, da un articolo della Gazzetta di Zara, vedo il Signor Fenzi di Sebenico. Il quale dispone gli animi è vero a sperare un lavoro storico, ma gli dispone, pens'io, con men fiducia che potrebbe e con più tema che deve.

E in questo dissento da lui. Le difficoltà ch' e' trova — le inondazioni de' barbari, gli incendj procurati, le intestine discordie — le trovo io pure: ne trovo più ancora. La Dalmazia fu sempre provincia d' altro stato, lo è, e per cercar della sua, convien frugar nelle storie di popoli stranieri o nimici. Sì, la possede storie particolari, memorie, cronache, le quali, parlo delle più, mancano di cronologia, zoppicano nella critica, vestono barbare forme, e gli è minor de' mali se le compariscono guaste dalle tradizioni, o dalle passioni svisate. Nol fossero, come empir le lacune loro tante? Non altrimenti che co' lumi delle pergamene, de' codici, degli archivi di stato. Onde, difficoltà nuova, l'impossibilità di mettere insieme poche pagine sole di storia senza la conoscenza di quanto si conserva a Buda, a Venezia, a Roma, a Parigi, a Vienna. Quindi viaggi lunghi e dispendiosi, corrispondenze moltissime, amanuensi assai, soldo a bizzeffe. Chi de' nostri a questo disposto? chi potente? — Poi non v' ha geografia. E senza d' essa v' ha storia? la vi può essere? Come discorrere dei Feaci, dei Liburni, dei Siculi, degli Autoriati? Delle guerre d' Agrone, di Demetrio, di Teuta, di Pinnes? De' trionfi di Metello, d' Ottaviano, di Pollione, di Tiberio? Del reggimento Croata e del Dalmata, degli Ungheresi, dei Tartari, dei Turchi, dei Veneti?

Rimpetto a codeste non sono minori le difficoltà fabbricate da' nostri confratelli viventi. Gli archivi, colpa la ignoranza e la bonarietà, sono inaccessibili, e nol fossero, avremmo assai poco profitto, chè fuor il nome, non hanno d'archivi che la polvere e le tignuole. Avara la liberalità de' posseditori de' libri, biblioteche particolari poche, pubbliche ned una, mecenati nè di nome. Arrogi lo scherno degli sparlatori, il mal cuore degli invidi, la satira de' saccenti, le anime sconfortanti perchè rettili, degli ignoranti gli ignoranti giudizii. E le son tutte codeste difficoltà una dall' altra ripullulanti.

Difficoltà, non ostacoli. Però che se per iscrivere la storia della Dalmazia se ne incontrano tante, le sono tali tutte da poterlesi superare da ingegno volente e potente, chè gli elementi a ciò fare, grazie al cielo, v'hanno. Anzi poche provincie potrebbero da questo lato tenersene come la nostra. Non è sussidio alla storia che non abbia avuto, tra i nostri, coltivatori felici; non città cui manchino lo storico od il cronista. Ragusa, la prima gemma della corona dalmatica, ha Melezio, Tuberone, Ragnina, Razzi, Luccari, Caboga, Dolci, Cerva, Appendini: Curzola, Paulini: Lissa, Caramaneo: Lesina, Gazzari, e Zudenigo: la Brazza, Prodi e Cicarelli: Spalato, Tommaso Arcidiacono, Mica Madio, a Cutheis, Marulo: Traù, Lucio: la Narenta, Grubissich: Sebenico, Veranzio e Difnico: Zara, Gliubavaz, de Paoli, Kreglianovich. E per quello spetta a' sussidj della storia, trovo che l' archeologia, la geografia, la statistica furono studiate dal Lucio, dal Marulo, dal Banduri, dal Caramaneo, dal Ferro, dal Cerva, dal Gliubavaz, dal Paulovich-Lucich, dal Bona, dal Casotti, dal Mattutinovich; ma che più de' nostri furono fortunati gli stranii, per ciò solo forse che avevano mezzi e potenza maggiori. Onde le illustrazioni sulle rovine di Spalato dell'Adam, del Cassas, dello Spon, del Germar; gli studi epigrafici dello Zaccaria, del Böckh, del Farlati, del Coleti, del Furlanetto, dello Steinbüchel; i geografici di

Palladio Fosco, dell'Almerigotti, del Frescot, dello Steymann, del de Traux, del Balbi, del Petter; gli statistici del Zavoreo, gli araldici e i genealogici del Dufresne.

Se non che vi sono per la storia nostra altri elementi non inferiori a codesti, gli storici greci e romani, gli scrittori slavi ed i bizantini, i veneti, gli ungheresi, i francesi.

Gli studi sull'evo medio, parmi giovino alla conoscenza del progresso scientifico, dell'artistico, del commerciale della povera nostra Dalmazia. Perchè non argomentare dai fatti ove gli scritti mancano? Perchè non isfondar colle osservazioni se gli studi non salgono? Tommaso Arcidiacono di Spalato, ricambia la sconoscenza de' spalatini col lasciar la Storia Salonitana. Non è codesta una prova onde argomentare a' lumi della Dalmazia nel secolo di San Francesco e di Dante? Andrea Gavina, anche di Spalato, dà compimento nel 1214 all'imposte del nostro Duomo, e codeste appalesano quant'oltre si fosse avvanzata l'arte dell'intaglio fra noi. Arbo nel 1018 si lega ad Ottone Orseolo con un tributo annuo di dieci libbre di seta; Nicolò Tverde, popolano de' nostri, imprende nel 1416 l'erezione del campanile di Spalato; Matteo Spalatino idea nel 1443 la cattedrale di Sebenico; verso la metà del decimoquinto s'eriggono la Collegiata di Traù e il Duomo di Cattaro; Andrea Paltassich, Bonino de Boninis, Simeone Pasquale da Zara, Martino da Ragusa, Simeone Cattarino compariscono tra i primi tipografi; Paolo di Ragusa, vivente Alfonso d'Aragona, accresce rinomanza al cesello; Ragusa nel 1490 fabbrica panni; tra 'l decimoterzo e il decimoquarto secolo si ridussero gli statuti municipali; Spalato nel 1596 tien commercio diretto colla Persia e coll'Indie; Fra Paolo ad immiserir la Dalmazia consiglia spiantare i gelsi e gli ulivi; de Dominis, amico al Sarpi e nemico all'Inquisizione, scopre la luce settemplice; Veranzio dà la teoria de' ponti di ferro; Schiavone dipinge tele immortali; Martino Rota incide; Frate Bonaventura da Spalato

arricchisce la tavolozza coi succhi dell'erbe. Di qui quali e quanti lumi nel bujo! Quante supposizioni necessarie, quante deduzioni ragionate, quante verità consequenti!

Nuova ragione di sperare in cercando degli elementi primi ad informar buon lavoro sono gli scritti che trattano particolarmente delle parti dell'intutto. Fra' quali vanno ricordati l'*Illyricum Sacrum* del Padre Farlati, e la continuazione del Coleti; gli scritti politico-economici del Gradi, del Garagnini, del Nutrizio, del Bajamonti, e del Brodmann; gli agrari del Garagnini, del Parma, del Dandolo, del Ciulich, del Michieli-Vitturi, dello Stratico, del Chialetich; la storia delle guerre di Dalmazia dello Scardassa, di Sertonaco Anticano, del Vernino, del Verdier, del Nicolini, del Difnico, del Zavoreo; le memorie del Rossignoli, del Gradi, del Levacovich, del Priboevo; i costumi del Breton, del Pannonius, della Rosenberg, del Fortis, del Lovrich; i viaggi dello Spon, del Blunt, del Büsching, del Germar, del Hoppe, del Fortis, del Cassas, del Nodier, dello Steinbüchel, del Re di Sassonia col Dottor Biasoletto.

Nè sarebbe da trascurarsi quanto si è scritto della storia naturale, chè tutto giova. Bajamonti e Frari studiarono la peste, Pujati il morbo naroniano. Brunnich da Copenhagen trattò l'ichtiologia; Germar l'entomologia; Fleischmann da Norimberga la erpetologia; Portenschlag, Visiani, Tommasini, Biasoletto, Meneghini e Zanardini la botanica; Fortis e Lovrich la geologia e la mineralogia.

A riescir dunque nell'impresa v'hanno difficoltà molte, elementi a superarle assai. Quelle dovrebbero indurci ad aggredirle, codesti muoverne a vincerle. Ma a farlo gli è mestieri misurar con giustizia al merito vero, nè dirlo da più, nè da meno. Tanto giudica a sproposito chi ruba al merito, che chi per animo passionato v'aggiunge. Nel che offende anche il Signor Fenzi. Perchè esordir con un biasimo? Perchè accennar al Kreglianovich e al Cattalinich, scrittori del nostro, e tacer di que'

de' secoli scorsi? o non vi ebbero scrittori innanzi loro? Ammetto, chè nol comprendo, l'abbia e' fatto per iscopo suo particolare, pensato. A che il preambolo che ne avverte aver il Kreglianovich *immaginata una storia della Dalmazia con serie cronologica nell' acerba sua età* e pubblicato invece l'*incompleto suo lavoro cedendo ad altri così il glorioso carico di perfezionarlo*. O ch'io non l'intenda, ossivvero che non v' abbia ragione dell' asserto. Kreglianovich ha pubblicato *memorie*, non *storia* e tra quelle e codesta ci corre. Ch' e' l' abbia immaginata una storia, può essere, ma non l'ha pubblicata, nè fu suo intendimento. Sibbene, date le sue memorie, le trovo rispondenti allo scopo. Onde nè da darsegli colpa, nè da giudicarlo con compassione tra derisoria e pietosa.

Cattalinich appose, è vero, al suo scritto il *fastoso titolo di storia*. Che per questo? non la resterà forse sola sino a che se ne abbia una migliore? Avesse e' solamente disposta la materia, non avrebbe giovato alla causa nostra? Io dico che sì, e, parmi, saremmo autorizzati a dir male di quel benemerito e dell' altro ingegno perspicacissimo del Kreglianovich se avessimo fatto altrettanto.

All' opera. Io non so di conoscere il Signor Fenzi, nè intendo, scrivendo queste poche linee, togliere al molto suo merito, all' aspettazion generale, o sconfortarlo, chè del solo averlo pensato me ne dorrei altamente. Egli, non uso a far dello ingegno bottega, riescirà, spero. E queste mie parole, figlie ad un animo ardentemente amoroso della sua patria, non saranno da quell' egregio frantese. Chè gli è mio pensiero animarlo all' opera, pregarlo non si lasci smarrire dalle difficoltà, intenda più, tema meno. Gli è tempo ormai che ne stringa cura di noi e del bene della patria nostra. I Dalmati che possono, vogliano.

La grandiosità della tela anch' io che da qualche anni ci studio, la vedo. Ma ritrarla!.....

Giugno del XLII.

TAVOLA DELLE MATERIE.

Parte Seconda.

Note.